

RAFFAELLO DELLE NOCCHÉ
Vescovo di Tricarico
Fondatore delle Discepoli di Gesù Eucaristico

LETTERE

INTRODUZIONE E NOTE

di

VITTORIO IPPOLITO

« la nuova cultura » editrice – napoli

Caro Professore,

Le confido che ogni volta che leggo o scrivo una lettera, penso alla Lettera, che Dio ha indirizzato a tutti gli uomini, la Sacra Scrittura, anzi ogni volta che ascolto le parole degli uomini o mi accingo io stesso a parlare, mi riferisco alla Parola che Dio ha espresso, prima con ogni cosa creata; poi con i poveri concetti umani dei Profeti, infine compiutamente, con l'Incarnazione e la Rivelazione del suo Figlio, il Cristo; Parola che risuona lungo tutti i tempi attraverso la Chiesa e gli eventi della storia la vita di ogni uomo. Nelle parole degli uomini la Parola di Dio! Quanto di più esaltante? Dice infatti lo Spirito Santo per bocca dell'Evangelista: « In principio era il Verbo (cioè la Parola), e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste » (Gv. 1, 1- 3); e per bocca dell'Apostolo: «Tutte le cose hanno consistenza in Lui» (Col.1, 17).

Nelle grandi e nelle umili cose, nei grandi e nei piccoli eventi, nei messaggi dei dotti e dei sapienti e in quelli della gente umile si esprime, in certo modo, la Parola eterna, che è fonte dell'essere e della luce e della vita. « In Lui », dice l'Apostolo, cioè in Colui che ci ha creato ed è entrato nella nostra storia e colloquia con noi, « noi viviamo, ci muoviamo e siamo » (Atti 17, 28). Se pure in una goccia di rugiada si riflette il sole e in un atomo della materia è riprodotto il grande cosmo, si può negare che in ogni parola dell'uomo, immagine e figlio di Dio, si rifletta e si esprima Dio stesso? Naturalmente c'è, in humanis, parola e parola, quella che fluisce da illuminata e retta coscienza e sapienza, e quella che parte da una mente chiusa alla verità e all'amore.

Dio è la verità, è l'amore. Come « chi resta nella carità resta in Dio e Dio in Lui » (I Gv. 4, 16), così possiamo asserire che chi rimane nella verità rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Dio ha educato l'uomo al colloquio, per cui le parole carenti di verità e di amore si dileguano, come le tenebre, al contatto della sapienza. Ed è così che la civiltà umana avanza, si purifica e progredisce verso la pienezza.

Quando Gesù disse: « Non chiamatevi maestri, perché uno solo è il vostro Maestro » (Mt. 23, 10), non intese proibire che si esercitasse il magistero degli uomini nella famiglia, nella scuola, nella società, nella chiesa, ma volle asserire che Lui solo, che è la Verità (Gv. I, 4, 6), è la sorgente infallibile della scienza, che edifica e salva, e che è Lui che parla in chiunque annunzia la Verità e che pertanto è necessario essere in comunione con Lui per dire agli uomini le parole della vita.

Cristo dunque è il colloquio tra Dio e gli uomini e tra gli uomini. Espressione costitutiva di questo colloquio vitale divino umano è la Chiesa, adunanza universale degli uomini nella Parola eterna che muove la storia verso il suo compimento, nel Regno di Dio.

In questo hanno un ruolo di rilievo tutti i dotti, coloro cioè che hanno una parola da dire a tutta l'umanità nei vari campi dello scibile, sia nelle scienze religiose, sia nelle scienze profane. Un ruolo specialissimo l'hanno i Santi, canonizzati o no dalla Chiesa. Sono essi stessi messaggi speciali che Dio lancia agli uomini del loro tempo; alcuni hanno una potenza di voce tale da farsi ascoltare dalle generazioni future,

sempre come attuale, portatrice di fermenti di luce per nuove mentalità e nuovi costumi.

I Santi sono coloro che durante la loro esistenza, mossi dallo Spirito Santo, hanno avuto una tensione irresistibile verso Dio, sono vissuti in Dio, e sono stati mossi da speciali carismi per il bene dei

[pag. 011]

fratelli. Le loro parole, per quanto semplici e ovvie, hanno un sapore e una potenza motrice tutta divina. Come la rugiada del mattino può ristorare le piante e i fiori nel tempo della siccità estiva, così anche le parole umili di una lettera occasionale di un'anima piena di Dio può rispondere alla sete di luce e di vita di certe anime, può aprirle alle sorgenti dell'acqua viva », promessa da Colui che dice: « Dammi da bere » a chi ha sete, come alla samaritana, nel deserto del mondo, mentre il sole è allo zenit col suo carico di luce, di calore, di fecondità (Gv. 4, 10).

Ella, caro professore, pubblicando alcune lettere di Monsignor Delle Nocche, ha voluto aprire a tutte le Discepoli di Gesù Eucaristia i tesori di luce, di saggezza e della gioia cristiana e apostolica che fluiscono ancora dalla voce e dal cuore del loro Fondatore. E non soltanto a loro, ma anche a tutti quelli che sanno cogliere autentici valori e sono nutrimento per lo spirito dal colloquio familiare di un Servo di Dio del nostro tempo.

Si è limitato, per necessità di cose, a quello che chiamerei: l'epistolario minor, che è poi più immediato e caldo e rapido dell'epistolario major, costituito dalle Lettere Pastorali e Discorsi, che sono frutto di profonde riflessioni e si rivolgono a intere popolazioni e obbediscono a leggi culturali e a formulazioni letterarie che impongono al lettore studio e ponderazione.

Non sottovaluto l'efficacia di questi scritti maggiori di un Pastore d'anime, ma la letterina, che fa parte di un colloquio vivo e diretto con singole persone che manifestano tormenti ed esigenze particolari, è più penetrante e, perciò, più efficace.

Ella non si è limitata a pubblicare le lettere nella loro genuinità, ma vi ha premesso uno studio che le ambienta nel mondo e nel tempo vissuto dal Servo di Dio e che aiuta i lettori a individuare la scaturigine di tante belle e forti ispirazioni nel mistero della sua vita interiore, e precisamente nel-

[pag. 012]

l'« umiltà », virtù che poi è congeniale anche alla S. V. e che Lei ha cantato in tutta la sua bellezza e ricchezza e potenza, in schietto senso evangelico. E inoltre, postillando gran parte delle lettere, ha dato opportunamente la chiave di interpretazione di cose, apparentemente semplici, ma profonde, che ricorrono nei colloqui rapidi e incisivi. Mons. Delle Nocche non scriveva da dotto, ma da Pastore e da padre, pieno della scienza di Dio, esperto delle vie della salvezza, con linguaggio estremamente familiare. Dio invero rivela le sue cose ai piccoli, cioè agli umili (Mt. 11, 25). E usa delle cose umili per confondere i superbi.

Leggendo le lettere, mi sono domandato a chi veramente esse erano state dirette, se soltanto alle persone, che corrispondevano con lui, o a me, che mi sento agganciato al suo colloquio.

E molti, come me, saranno agganciati da lui ad un colloquio che sfocia in Dio e nella gioia cristiana. Se quelle lettere sono state conservate, è segno che sono state ritenute inesauribili di impulsi e di conforto per i destinatari e per tanti altri lettori.

Defunctus adhuc loquitur! I morti invero sono invisibili ma presenti tra noi, perché vivono in Dio ed esercitano, più e meglio di prima, il ruolo di trasmettitori dei divini messaggi di vita eterna, che spingono le anime tormentate e quelle anelanti alla perfezione cristiana e apostolica ad aprirsi alla voce dello Spirito, a caricarsi di soprannaturali energie e a impegnarsi nel tempo per raggiungere il Regno di Dio.

A Lei, carissimo professore, il merito di aver fatto risuonare, e di aver reso accessibile a tutti fin nel profondo la voce di uno dei più umili e grandi Vescovi della nostra terra, di una gemma del Clero Napoletano.

Con gratitudine e fraterno affetto.

+ CORRADO CARD. URSI Arc. di Napoli

[pag. 013]

L'AUTORE DELLE LETTERE

Non si vuole con questa introduzione dare un'interpretazione approfondita della personalità del Vescovo Delle Nocche e tanto meno esprimere giudizi, critici o non, sull'esiguo saggio di lettere nel volume riportate. Meno ancora si vuol fare un'agiografia. E ciò per una serie di buone ragioni.

Anzitutto l'autore delle lettere non ha riconoscimento di scrittore per il fatto che nulla di lui finora è pubblicato: ciò significa che neppure una recensione esiste finora nei suoi confronti. V'è poi un altro valido motivo: il volume decisamente non è diretto agli intellettuali che assumono un libro come campo d'applicazione per i loro metodi critici e che chiedono ad esso, dopo una franca dichiarazione che i contenuti non importano, solo novità e singolarità formali, stilistiche. Il volume è più modestamente diretto a quelli che dalle pagine di un libro s'attendono di cavare un certo numero di parole rasserenatrici e la certezza che è possibile anche far rientrare l'esistenza in valori semplici e profondi insieme: è diretto, quindi, a chi cerca appunto i contenuti. E più in particolare esso si dirige, prima che ad altri, allo stuolo delle Discepole e ai nuclei sociali che intorno ai vari istituti delle Discepole si costi-

[pag. 014]

tuiscono, come prima silloge illustratrice della spiritualità del Fondatore.

Si dirige poi ai cattolici desiderosi di ulteriori sostegni al loro cattolicesimo, ai credenti in cerca di nuovi motivi di fede, agli spiriti di tendenza ascetica e, più in generale, a quanti ancora vi sono che più avvertono la nausea di un mondo ridotto ad una spietata caccia all'oro da convertire in potenza e piacere: a tutti questi il libro si rivolge per presentare poche decine di lettere, scelte tra migliaia, per mezzo delle quali il Vescovo Delle Nocche resse ed organizzò la diocesi di Tricarico e istituì, alimentò la Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico.

Allora queste lettere hanno un interesse prevalentemente storico? Certamente! Ma appena avremo pensato che la storia, minima o grande che sia, sempre s'intreccia strettamente alla

personalità umana per la parte per cui essa è competente a determinarla, ammetteremo che nelle lettere, che costituiscono il mezzo più insistente ed efficace con cui mons. Delle Nocche esplicò la sua influenza, si ritrova certamente la personalità stessa di questo Vescovo, che accolse in sé e conciliò opposti che spesso paiono inconciliabili: umilissimo ma sempre vincente, mistico e meditativo ma vigilmente presente al concreto, ilare ed arguto nel dolore e nella tristezza, poco curante della cultura e pure informatissimo, semplice e complesso.

E il discorso rimanda inevitabilmente alla personalità che si era detto di non pretendere d'interpretare, per lasciare al lettore una maggiore libertà nella valutazione delle lettere, che della personalità di mons. Delle Nocche sono indubbia proiezione.

[pag. 015]

D'altra parte l'autore è troppo poco noto perché l'eventuale lettore non avverta l'esigenza di un minimo di notizie e almeno un profilo generale che lo introducano al cospetto di questo personaggio poliedrico che si pone nella schiera dei Fondatori: si pone cioè, come forza stabilmente operante nella storia, almeno finché avrà vitalità la Congregazione di suore da Lui istituita. E non c'è motivo di pensare che le Discepoli, ora in fiorente adolescenza, non abbiano slancio e volontà di avviarsi ad una rigogliosa giovinezza, visto che in cinquant'anni di vita si sono centuplicate rispetto alle origini e che dalla culla, posta in Tricarico, hanno già varcato i confini d'Italia e attraversato gli oceani.

E allora pare proprio inevitabile premettere alcune pagine introduttive, col solo intento di facilitare il colloquio tra lettore e autore, in quanto il lettore, in possesso di cenni storici e psicologici relativi al personaggio che incontra, possa più facilmente trovare l'angolazione da cui porsi di fronte al personaggio stesso e determinare il grado d'intensità e di credibilità con cui assumere la parola dell'autore.

E non si pensi ad opera agiografica: il processo di canonizzazione del vescovo Delle Nocche è solo agli inizi e nessuna interferenza si vuol provocare; si mira solo a lumeggiare l'umanità di una personalità che ebbe una sua fisionomia, perché tradusse in coerente pratica di vita pochi e solidi principi informativi dell'esistere.

Nato a Marano in Campania, nel 1877, sacerdote nel 1901, segretario del Vescovo di Lecce mons. Trama, dal 1901 al 1915, rettore del seminario regionale di Molfetta dal 1915 al 1919, attivissimo nella sua cit-

[pag. 016]

tadina nativa in occasione dell'epidemia colerica del 1920, personaggio di rilievo nella fioritura di Azione cattolica presso la Cesarea in Napoli, assieme a mons. De Cicco, mons. Fabozzi, Mario Riccio, le signorine Orilia, Fornari, Gambardella, negli anni 1920-1922, mons. Delle Nocche incontra la svolta decisiva della sua vita quando, nel 1922, viene nominato Vescovo da papa Pio XI e assegnato alla diocesi di Tricarico.

Si ritiene qui assolutamente superfluo tracciare un quadro delle condizioni sociali, economiche, religiose, culturali della Lucania del 1922. Più in particolare, Tricarico, sviluppatasi intorno ad un vecchio episcopio e ad un cospicuo palazzo nobiliare, appollaiata a 700 metri d'altezza, sembrava mantenere intatta una fisionomia da medio-evo feudale. Qualche abbiente, pochi agiati, moltissimi i poveri ammicchiati nelle viuzze in primitiva convivenza col piccolo bestiame. E le condizioni di Tricarico erano rispecchiate, spesso con notevoli peggioramenti, dagli altri paeselli che costituivano la diocesi.

Questo il campo d'azione che il vescovo Delle Nocche scoprì al suo arrivo a Tricarico il giorno 8 settembre 1922: anche se, in omaggio ad un'antichissima tradizione, il suo ingresso avvenne su di un selezionato cavallo bianco.

I primi anni della carriera ecclesiastica si erano svolti per lui in condizioni per la verità molto diverse, anche se mai d'altissimo livello: alquanto agiata la famiglia, il seminario di Napoli, la curia di Lecce, la direzione di un seminario regionale, gli ambienti di buona borghesia dell'Azione cattolica napoletana.

[pag. 017]

Ed ora? Un panorama per il neo-vescovo in Lucania certamente scoraggiante rispetto ad ogni immaginazione.

Quel suo incedere a cavallo dovette certo apparirgli una sferzante ironia: si trattava esattamente del contrario, di scendere dal cavallo, di vestirsi di Quel suo incedere a cavallo dovette certo apparirgli una sferzante ironia: si trattava esattamente del contrario, di scendere dal cavallo, di vestirsi di coraggiosa umiltà e di santa carità, di ricominciare daccapo in una diocesi da tempo abbandonata e vacante, di condividere in larga misura le ristrettezze e i disagi del gregge, di metter da parte ogni velleità di apostolato di un certo livello, come aveva fino allora potuto fare, per un apostolato che aveva molto di simile a quel che dovette essere la prima evangelizzazione: e questo non perché mancasse ai buoni lucani il fondamento della Fede e la bontà, ma per l'ignoranza diffusa e profonda, in diretta proporzione dell'arretratezza della regione, trascurata sempre dai governi e per suo conto misera.

Dovette essere il classico colpo di fulmine: rinunciare con pretesti, cercare di cambiare, oppure rimanere per un atto d'interna, umile obbedienza. Ma mons. Delle Nocche non rimase neppure per ammirevole obbedienza. La cavalcata gli fece certo scoprire la vocazione più profonda del suo io: la vita vissuta in umiltà. Restò, quindi, per una scelta vocazionale. Chè egli non solo accettò, ma volle rimanere per sempre a Tricarico per un episcopato che durò 38 anni e si concluse solo con la morte da Vescovo di Tricarico, come egli aveva desiderato.

Per qualche santo si è parlato di nozze. Mons. Delle Nocche usava dire, senza enfasi, che la diocesi di Tricarico era la sua sposa e le rimase fedele.

Comincia da questo momento l'azione del Vesco-

[pag. 018]

vo, di cui è possibile cogliere solo un pallido riflesso nelle lettere incluse nel presente volume.

E', infatti, subito da avvertire che si è data preferenza alle lettere che valessero a lumeggiare la spiritualità del Servo di Dio Delle Nocche, soprattutto a quelle rispecchianti l'opera di magistero spirituale nei confronti della Congregazione delle Discepoli. Ciò anche per motivi di necessità: lettere indirizzate al suo clero, a politici, a privati, non sono state disponibili o per difficoltà di reperimento o perché inviate al Tribunale per la causa di canonizzazione. Sarebbe, pertanto, grosso abbaglio ritenere che l'esiguo *specimen* proposto valga come contributo per la ricognizione dell'azione realizzatrice di mons. Delle Nocche.

La sua azione fu ben più vasta e intensa di quanto risulta dalle lettere selezionate, essendosi esplicitata in ogni campo: negli ambienti più propriamente religiosi con la riorganizzazione e la sensibilizzazione del clero già esistente nella diocesi e con la formazione accorta di nuove leve; nel campo dell'apostolato con attività di missioni, congressi, col potenziamento dell'Azione cattolica, oltre che con la fondazione delle Discepoli, che dapprincipio ebbero soprattutto compiti di evangelizzazione; e moltissimo nel campo sociale, con la sollecitazione di uomini politici, spesso di primissimo piano, affinché la Lucania avesse la sua parte nelle opere pubbliche ed assistenziali: senza dire delle scuole e dei

laboratori istituiti dalle Discepolo, autentiche realizzazioni sociali zampillanti, assieme ad altre, copiose dall'inventiva e dal realismo del Vescovo.

Non sono elencabili le opere, piccole o grandi,

[pag. 019]

negli anni 20-60, la cui idea iniziale e la cui realizzazione non siano in qualche modo legate a mons. Delle Nocche, il quale, senza por tempo a discettare di questione meridionale, impresse, con disinvoltato e accorto attivismo, una decisa accelerazione nel cammino di recupero di quella che era certo una delle zone più depresse dell'Italia meridionale.

Di tutto ciò nulla o quasi trova documentazione o riflesso nelle lettere proposte; per due ragioni: la prima, già detta, per la indisponibilità delle lettere in cui di tali cose direttamente si parlava; la seconda si potrà rilevare dagli esordi di molte lettere, in cui si accenna alla mole di lavoro da sbrigare, ma non si cede mai alla tentazione di parlare delle realizzazioni portate a termine o in corso, perché mons. Delle Nocche non era uomo da compiacersi nel volgersi indietro, ma era sempre teso in avanti a nuove cose da fare. Gli mancava, insomma, quel tanto di umana vanità, anche giustificabile, per cui ci indugiamo a rimirare le cose buone fatte. D'altra parte egli era profondamente convinto che il fatto era sempre poco di fronte a quel che si poteva, si doveva ed egli voleva fare, e non era invece convinto che il merito del fatto fosse poi veramente suo: nella sua umile carità egli era certo che la buona riuscita erada ascrivere a Dio. E di queste cose convinto né egli avrebbe perso tempo a rievocare, volendo circoscrivere subito i termini della lettera nello scopo immediato per cui era sorta l'esigenza di scriverla, né in alcun caso avrebbe parlato di fatti che potessero ridondare a sua lode e merito.

Ma per noi, da questo suo atteggiamento virtuosamente modesto e sbrigativo, resta l'inconveniente

[pag. 020]

di non poter cogliere, almeno da questa fonte, notizie per la ricognizione di importanti aspetti della sua opera.

Molto meglio rappresentata risulta invece, o almeno deducibile, la formazione della Congregazione delle Discepolo, essendo la raccolta centrata proprio sull'intensa corrispondenza che il Fondatore manteneva con la cofondatrice, Madre generale suor Maria Machina, vivente, con la Superiore delle varie Case, con moltissime suore, o individualmente o collettivamente.

Questa massa imponente di corrispondenza può assumersi sotto due aspetti, che sono poi in realtà uno solo: da un lato le lettere sono il mezzo con cui il Fondatore alimenta, plasma un organismo così gracile alla nascita e, successivamente, multiforme nelle attività ed eterogeneo negli individui che lo compongono e, per giunta, in continua crescita, quale appunto la Comunità delle suore; dall'altro sono sincera ed autentica espressione della spiritualità, della religiosità del Fondatore stesso, sì da potersi accogliere come manifestazione diretta della sua anima, della sua visione della vita, o, se vogliamo, della sua filosofia: intesa, questa, come atteggiamento e norma d'azione esistenziale, la quale, ovviamente, collima perfettamente col pensiero della Chiesa cattolica, ma può avere una colorazione personale, per quel margine di libertà individuale che il Cattolicesimo concede in rapporto al grado con cui il singolo è disposto ad accogliere la Grazia. Così stando le cose, i due aspetti si unificano in questa proposizione: il Fondatore, attraverso le lettere, cerca in ogni modo di infondere la sua personale spiritualità nel-

[pag. 021]

la Congregazione delle Discepolo.

Da questa angolazione si comprende perché abbiamo affermato che il libro si vuol rivolgere soprattutto alle Discepolo stesse: è un modo per riproporre, con una certa sistematicità, il magistero del Fondatore, affinché i capisaldi della sua spiritualità si pongano come motivi ispiratori chiari e organici anche per le più giovani leve di suore che non hanno avuto rapporto spirituale diretto col Padre, ma che devono, tuttavia, in quella spiritualità confermarsi e riconoscersi perché non s'arresti lo sviluppo della Comunità e perché si possa fissare, anche per gli ambienti che gravitano intorno alle Suore e ai loro istituti, uno spirito particolare, lo spirito eucaristico delle Discepolo: spirito eucaristico che è l'idea centrale di mons. Delle Nocche e che deve costituire l'elemento differenziatore della Congregazione delle Discepolo rispetto ad altre Comunità di suore.

L'individuazione di questa idea iniziale e dominante appare, dunque, di somma importanza, anche perché da essa trae luce l'atmosfera interiore, la temperie spirituale in cui si svolgono pensiero ed azione di mons. Delle Nocche.

Nelle prime bozze della Costituzione si legge: « Le Discepolo hanno particolare dovere di conoscere questo divino modello (Gesù), specialmente nella SS. Eucaristia, manifestazione insuperabile della Sua carità: lo ameranno, studiandone attentamente gli esempi e gli insegnamenti, per ricopiarli con fedeltà sempre maggiore e per vivere più intimamente incorporate a Lui.

Si uniranno ogni momento a Gesù Ostia nell'-

[pag. 022]

immolazione ardente e generosa di tutte se stesse, accettando con gioia le contrarietà, le mortificazioni, le umiliazioni da chiunque e in qualsiasi modo inflitte loro, offrendole con amore allo Sposo in riparazione degli oltraggi e delle offese delle quali Egli è oggetto... ».

Che tutto questo si sintetizzi nell'etichetta di « Adoratrici e riparatrici » propria delle Discepolo appare conseguente.

Ma il passo è chiaramente frutto di una lunga meditazione e forse di rielaborazioni, per cui non possiamo esimerci da un breve approfondimento.

Sia il primo comma, sia il secondo sono centrati sul dogma eucaristico: « la SS. Eucaristia » nel primo, « Gesù Ostia » nel secondo.

Ora « l'insuperabile carità » sembra rimandarci ovviamente al Vangelo di Giovanni: e lì ci pare di trovare copiosamente espressi « gli esempi e gli insegnamenti » che sono proposti allo studio e all'imitazione fedele delle Discepolo. Anche il lessico (fedeltà, incorporate) è sintomatico. Abbia il lettore la curiosità di rileggere (o leggere?) il convito pasquale in S. Giovanni e si convincerà.

Di questo testo fondamentale mons. Delle Nocche fissa punti esemplari per sé e per le Discepolo: il lavaggio dei piedi come reciproca carità; il segno di distinzione dei discepoli nei confronti degli altri (« se avrete amore gli uni per gli altri, da questo riconosceranno che siete miei discepoli »); la sublimazione del sacrificio (« ora è stato glorificato il Figlio dell'uomo ») quando, per l'uscita di Giuda v'è la certezza della cattura e della morte; la promessa di beni spirituali (« chi crede in me farà

[pag. 023]

le opere che io faccio » oppure « vi lascio la pace, vi dò la pace mia »); l'obbedienza e la

fedeltà alla missione (« come il Padre mi ha ordinato, così faccio »); la fecondità della missione e del sacrificio (« se io non vado, non verrà a voi il Difensore, lo Spirito di verità »); la trasfigurazione del dolore in gioia (« sì, voi vi rattristerete nel mondo, ma la tristezza si muterà in gioia »); la comunione intima e perenne con Lui e col Padre (« Voi conoscerete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi »); e con la parabola della vite, prima idea del Corpo mistico, l'affermazione netta della fruttificazione solo attraverso l'umile comunione con Lui (« Chi rimane in me e io in lui, questi solo porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla »); e la fiducia, nella vita (« Nel mondo avrete tribolazioni, ma confidate: io ho vinto il mondo »).

Questi i motivi che inducono mons. Delle Nocche a questa definizione: « la SS. Eucaristia, manifestazione insuperabile della Sua carità »; che è la reazione del credente e dell'uomo, che ancora sia tale e non sia ancora sprofondato un paio di livelli al di sotto dell'animalità, di fronte all'altissima pagina di Giovanni. E questa è, a sua volta, lo sviluppo della più secca pagina degli altri tre evangelisti, in cui è registrata l'istituzione dell'Eucaristia: lì il fatto nella sua lapidaria solennità ed essenzialità, in Giovanni l'esplicitazione della piena dello spirito, della traboccante carità, dei complessi motivi che al sacrificio portavano e delle innumerevoli significazioni che al sacrificio si connettevano e che si sintetizzavano in Gesù Ostia, pegno di una nuova alleanza.

Su questi esempi, su questi insegnamenti le Di-

[pag. 024]

scepole devono, secondo il Fondatore, esercitarsi. Più in particolare: il desiderio d'immolazione per gli altri, l'umile obbedienza, la carità vicendevole, la gioia per il superamento.

Ed ecco il segno distintivo per le Discepoli: l'adorazione, che è mezzo per conoscere, amare, comunicare, pregare, ringraziare Gesù negli aspetti eucaristici che abbiamo visti; e azione, che è donarsi per il prossimo, affrontando tutte le contrarietà, le mortificazioni, le offese che l'azione normalmente comporta, in una gara di aiuto e comprensione reciproca nell'ambito delle consorelle; azione coordinata attraverso l'obbedienza alla Regola e alle Superiori, le quali, tuttavia, per lo spirito di umiltà, non sono dappiù delle suore: il tutto non per soddisfazione mondana, ma in un desiderio di superamento, nel soprannaturale, dello spirito del mondo, cioè dell'egoismo e delle passioni, che è il solo modo di dissolvere in gioia e sorriso le miserie del mondo.

Per questo spirito caratterizzante è possibile, nelle singole comunità delle Discepoli, respirare un'atmosfera di febbrile e gioiosa attività, che contraddistingue la Congregazione, eliminando ogni musoneria, ogni atteggiamento di contrita penitenza, ogni etichetta e posa, ogni circospetta diplomazia e autorevole gravità, perché tutto è informato ad umile semplicità e a lieto attivismo: che è poi lo spirito umile, realistico, senza fronzoli e infingimenti del Fondatore, umile ispiratore di schietta umiltà.

E siamo forse al punto nodale. Ovviamente il vescovo Delle Nocche, nella sua educazione e formazione sacerdotale, ebbe cultura essenzialmente religiosa: i testi sacri e liturgici, la filosofia catto-

[pag. 025]

lica, l'agiografia occuparono certamente la massima parte dei suoi spazi culturali, senza che ciò debba far pensare che egli si escludesse da una cultura meno specifica: ché anzi molte erano le sue curiosità nel campo letterario e scientifico e molte le riviste per mezzo delle

quali si teneva aggiornato. Ma egli era principalmente un'anima, per cui gl'interessi meramente culturali rimanevano al di qua dell'autentica vita dello spirito: lo interessava veramente quel che riguardava i moti e l'alimento dell'anima. La sua concezione cristiana non poteva non portarlo a cercare di continuo una relazione, un collegamento tra l'anima e Dio, tra natura e spirito, tra Terra e Cielo. In questa temperie culturale e spirituale essenzialmente religiosa non sorprende, in considerazione anche del dinamismo del suo spirito, che assidua e profonda fosse la sua meditazione sui testi evangelici e il suo sforzo di penetrare l'essenza del Cristianesimo, così come avido era il suo interessamento all'agiografia.

Il Cristianesimo, lo si sa, è dottrina che specie nella sistemazione fattane dalla Chiesa cattolica, accomuna i credenti in articoli di fede ben precisi.

E questo potrebbe far pensare ad un'indifferenziata uniformità in cui sarebbe perfino difficile distinguere il fervido dal tiepido, il convinto dal meno convinto, chi crede e chi crede di credere.

In realtà la dottrina stessa del Cattolicesimo, fondata sull'individualità delle anime e sulla ricettività nei confronti della Grazia, rifugge da astratti egualitarismi: la stessa dottrina del Corpo mistico (uno il capo, molte e varie le membra) implica questa possibilità che ogni anima sia una nota particolare, e

[pag. 026]

se anche più anime dovessero far risonare la stessa nota, lo farebbero pur sempre con vibrazioni diverse.

Questa possibilità di individuazione deve farci intendere che mons. Delle Nocche, proprio perché spiritualmente attivo e credente convinto, può avere una sua forma di religiosità, può del Cristianesimo fare una sua interpretazione, che, nulla togliendo alla necessaria fede in tutto il dogma, tende tuttavia a dare risalto a taluni punti, o addirittura ad un punto iniziale e centrale, intorno a cui vengono poi facilmente e conseguentemente a disporsi altri punti non meno essenziali e importanti.

Si tratta, in definitiva, di individuare nell'immagine che del Cristo si forma mons. Delle Nocche (perché pare ovvio che un cristiano autentico si formi un'immagine di Cristo da assumere poi come paradigma per l'azione), quale aspetto trova maggiore evidenza e suscita maggior desiderio d'imitazione.

Il problema non sembra arduo: dagli scritti, dall'azione del Servo di Dio sembra emergere con maggiore frequenza e con richiami più svolti e sentiti l'umiltà. In Gesù mons. Delle Nocche vede quest'aspetto come fondamentale: «Fate come me, che sono mite ed umile di cuore»; «Gesù rimase per molti anni nascosto»; «Gesù preferì per il suo insegnamento i piccoli paesi e la gente umile»; sono altrettanti richiami evangelici ricorrenti assidui, spontanei. La stessa Eucaristia gli sembra istituzione ispirata da una sublime umiltà, perché è il modo con cui si rinnova la disponibilità di Gesù all'abbassamento, ad andare incontro ad ogni mortifica-

[pag. 027]

zione ed offesa: l'insegnamento primo che gli pare debba ricavarsi dal dogma eucaristico è questo atto di umiltà con cui Gesù si abbassa, si offre, reale e presente, tra gli uomini, per gli uomini. Perciò la insistenza su Gesù Ostia, in cui si sottolinea non tanto l'idea, pure importantissima, della vittima per un nuovo patto con Dio, quanto l'idea dell'umile rinuncia a se stesso.

Questa idea prevalente si estende da Gesù alla Madonna: anche qui si sottolineano aspetti

che parlano di umiltà e di rinuncia silenziosa. In uno dei trattenimenti alle Discepoli si legge: « Maria fu umile, oltre che in tante altre cose, soprattutto nel seguire Gesù non nei miracoli e nella gloria, ma al Calvario ». E il trattenimento si chiude con l'esortazione ad una crociata di umiltà sotto la guida della Madonna, affinché dalla pratica della « vera umiltà » si possa giungere all'esercizio della carità.

E non mi pare il caso di continuare in prove e dimostrazioni perché anche nelle lettere, per chi ama certi metodi di critica, è facile riscontrare che « umile », « umiltà » sono i vocaboli (altri direbbe semantemi o altro) più rappresentati.

Mi pare invece importante non accontentarsi di questo risultato, che si riduce, in fondo, ad un semplice enunciato: si è in sostanza affermato che in Gesù e nella Madonna mons. Delle Nocche ritrovò soprattutto modelli di umiltà da esaltare con parole ed azioni.

Manca in tutto ciò un termine molto importante: a tanti altri il modello di Cristo-umiltà si propone, senza che esso sia colto, o, se anche viene colto, resta un fatto dell'intelletto o esaltazione verbale,

[pag. 028]

ma non sentimento ed azione. E qui entra in gioco l'altro elemento, il termine senza il quale riesce impossibile intendere *perché* in Gesù il Delle Nocche ha messo in evidenza soprattutto il « mite ed umile di cuore ».

Ci addentriamo, qui, in un campo alquanto arduo e labile.

Vi è tanta parte degli uomini che per contingenze storiche si trova, nei primi anni di vita, a ricevere un'istruzione cristiana, la quale, si sa, è fondata su di un nucleo d'idee, ridotte a notevole e schematica semplicità attraverso il catechismo. Accanto a questa fondamentale cultura religiosa si aggiunge, poi, tutta un'altra istruzione, quanto mai varia, che spazia per campi diversi, arrestandosi in taluni casi a livelli molto ridotti, giungendo in altri casi a livelli che si definiscono comunemente di alta cultura.

Non importa, qui, un lungo discorso per descrivere rami e stadi culturali: importa solo constatare che la gamma che si genera in rapporto alla differenza di sviluppo intellettuale e culturale è pressoché infinita.

Ma, nei casi presi in esame, c'è pur sempre un termine comune che ha una sua incidenza determinante ai fini della norma pratica, delle scelte morali dei singoli. E il termine comune è appunto quella formazione cristiana di base, di cui abbiamo parlato e di cui è partecipe una porzione di umanità che, attraverso le nazioni cristiane, ha esercitato ed esercita, da duemila anni a questa parte, una funzione di prima grandezza nella storia.

Accade tuttavia qualcosa, per cui, pur nel condizionamento di articoli di fede formulati in modo

[pag. 029]

netto e uguale per tutti e pur nella comunanza di riti e culti, si verifica pur sempre una diversità nella unità: una la Fede, molte le forme con cui la Fede è assunta e tradotta in vita.

E allora è da spiegare da che cosa è determinata questa differenziazione.

E' ovvio che non sarebbe opportuno spiegarla confrontando livelli diversi, apparendo troppo evidente che un indigeno cattolico di Tanzania non può non differenziarsi da un teologo olandese o da un filosofo tedesco, cattolici anch'essi.

Ma, a livello piuttosto omogeneo, come si spiega che, a parità di formazione religiosa e culturale, oltre che a notevole parità di tutte le altre condizioni, storiche, ambientali, sociali,

economiche, ecc., ci siano forme diversificantesi fino a divenire, in molti casi, autentiche opposizioni? Cos'è il fattore differenziatore che interviene in maniera sorprendente e decisiva, rompendo tutti gli schemi della filosofia e della scienza, polverizzando previsioni e probabilità, facendo, a parità di condizioni esterne e misurabili, di un essere umano un mite e un generoso, di un altro un aggressivo e un egoista?

V'è, insomma, pur sempre un quid per cui assolutamente uno non può essere l'altro e neppure somigliare all'altro e questo quid è nel singolo ed ha i caratteri dell'individuale e del non noto: forse del conoscibile.

Il filosofo sa che egli filosofa, ma ha pochissime o nessuna probabilità di riuscire a spiegare donde gli venga la tendenza e la capacità di filosofare: egli dirà che una simile domanda non è tenuto a porsi perché di carattere metafisico; alquanto urtato

[pag. 030]

potrà accanirsi a dimostrare con argomenti sempre più agguerriti l'inutilità di ogni metafisica e l'insensatezza e il vuoto di significato di ogni proposizione religiosa: ma, in definitiva, resta il fatto della mancata risposta; e resta l'altro fatto, anch'esso notevolissimo, che ciascuno si ritrova una tendenza, un'attitudine che porta a talune scelte di fondo, senza che sappia dire da chi, da che cosa sono determinate.

Così stando le cose, non si può non postulare nelle zone più remote e nascoste del nostro essere individuale qualcosa che siamo noi e non siamo noi, un'entità sfuggente, e che pure opera, suggerisce e determina. E' il fondo della personalità, che in taluni si fa chiaro, attinge gli strati superiori della coscienza, acconsente, si direbbe, a farsi vedere, a farsi sentire.

Ove ciò avviene si ha un individuo autentico, un individuo che ha eliminato ogni frattura, è diventato «uno»: la voce del fondo diventa la sua voce; la sola e vera legge per lui è quella voce; a quella legge e non più ad alcun'altra egli crede e ad essa si sacrifica coscientemente. In tali casi possiamo parlare di personalità autentica.

E abbiamo forse qui l'elemento per rispondere alla domanda che ci eravamo posta: «come mai in Gesù il Delle Nocche ha messo in evidenza soprattutto il mite ed umile di cuore»?

La risposta potrebbe essere, ormai, immediata: perché il fondo della sua personalità, l'idea in lui riposta si rivelò come umiltà, perché la voce del fondo gli prospettava umiltà, perché la sola legge a cui egli poteva e voleva credere era l'umiltà, perché

[pag. 031]

ad essa provava piacere a sacrificare; in definitiva perché la condizione entro cui si attuava l'accordo tra l'io profondo e il mondo esterno, con conseguente felicità, era l'umiltà.

Perché mons. Delle Nocche fu felice: e lo fu per un mirabile accordo che venne a stabilirsi tra l'essenza individua, che abbiamo identificato con l'umiltà, il mondo esterno (la storia, si direbbe) e Dio. E' un triangolo in cui i tre vertici sono contrassegnati dalla stessa indicazione: affermazione di semplicità e umiltà l'io primo e riposto di mons. Delle Nocche; già foggiato o ricondotto all'umiltà nell'impatto con l'io l'ambiente in cui la sua azione si esplicò; virtù e attributo di Gesù, il Dio-Uomo, l'umiltà.

Poteva esserci accordo più accordo di questo? Nessun stridio, nessun contrasto, nessuna opposizione: qualsiasi rinuncia l'umiltà comportasse era compensata sia dall'esigenza interiore che dalla coscienza di ripetere un'idea espressa da Gesù-Dio. Il che può dirsi anche in quest'altro modo: mons. Delle Nocche voleva quel che voleva Dio: come dire che Fede

e Carità gli consentivano un'ombra di Paradiso già in terra.

Su di un tale piano, effettivamente mons. Delle Nocche appare per quel che fu: il ravvivatore di un ideale evangelico in declino, l'anticipatore di un certo modello di vescovo, non più «piccolo papa», «dignitario di una Chiesa costantiniana e trionfalistica», ma pastore che vive in semplicità e umiltà, pronto a cogliere i segni dei tempi, bisognoso e sollecitatore di collaborazione da parte di tutti, così come lo ha delineato il «Vaticano II» e meglio de-

[pag. 031]

finito il recente «Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi».

In realtà il Servo di Dio Delle Nocche fu spontaneo, naturale interprete di una delle grandi parole evangeliche, l'idea dell'umiltà: valida questa, nella interpretazione che egli ne fece, sia a generare la pace interiore, sia a dar forma appagante all'azione nel mondo.

E' invero da dissipare ogni possibile equivoco sulla natura e sulla portata di questa legge unica e fondamentale assunta da Delle Nocche come ispiratrice di tutta la sua vita spirituale, della sua azione e come norma per gli altri.

Vi è un'umiltà che informa tanto ascetismo cristiano, ne è anzi il presupposto fondamentale, in quanto umiltà implica rinuncia al mondo e all'azione in esso, non sembrando appaganti eventuali successi nel mondo, o non ritenendosi la propria azione valida e certa nella complessa realtà, il cui groviglio da intrecciare e sciogliere si preferisce affidare a Dio. Si tratta di un'umiltà, diremmo, non osante, atto chiaro di rinuncia, che mena diritto ad un'ideale di asceti meramente contemplativa e adorante: ed è virtù che è, tuttavia, minacciata da gravi pericoli, quali la dubbio della radice (potrebbe essere l'espressione di un solipsismo o fuga di responsabilità) e l'incertezza dell'effetto (può risolversi in un nascondimento improduttivo per sé e per gli altri, se non coronata da sublimità di elevazioni o da risonanze edificanti per gli altri).

Questa umiltà non osante, che pure è un'interpretazione e un modo di assumere e vivere il cristianesimo, non è l'umiltà incarnata da mons. Delle Noc-

[pag. 033]

che: ché anzi l'umiltà sua è l'opposto. Se è vero che l'umiltà non osante ha la sua scaturigine da un certo complessivo e generico invito, che certo è nel Vangelo, a svalutare il mondo, a superarlo in un certo senso, è altrettanto certo che Delle Nocche ha l'occhio rivolto ad un altro aspetto, al Vangelo come vita ed azione di Gesù: gli si configura Gesù come missione da compiere in un mondo non sereno e fuorviato da ideali di potenza. Ed egli, in quanto religioso e per giunta vescovo, non può non essere imitatore e continuatore della missione, sia pure nelle forme e nei modi dettati dalla diversità della sua umanità e delle circostanze storiche.

Azione, dunque, per lui. Gli insegnamenti che lo colpiscono nel Vangelo sono quelli che contengono il verbo « fare ».

Ma alla base dell'azione non c'è un frenetico attivismo voluto dall'indole o determinato da contingenze storico-ambientali, bensì la coscienza di un dovere, di una missione da compiere in parziale opposizione alla sua natura: coscienza di cristiano e condizione di vescovo gli'impongono la missione come dovere.

E questo è molto importante per distinguere l'esatta fisionomia del Servo di Dio: zelo, attività misurata e necessaria, non attivismo spesso gratuito. Mons. Delle Nocche faceva perché sapeva che era suo dovere evangelico fare: la sua tendenza più vera, come risulta dalle lettere, era piuttosto il colloquio con le anime, il dibattito di problemi spirituali.

Da questo fare non per il gusto di fare, ma per il dovere di fare, scaturiva quella sua capacità di

[pag. 034]

sfrondare l'azione di ogni frangia ingombrante, sguarnirla di ogni contorno di apparenza, evitare perfino relazioni e discorsi intorno ad essa: il che è poi anche un modo per fare spazio ad altra azione che subito incalza e quindi un fare di più, o, e per Delle Nocche era molto importante, è modo per conservare un margine alla più avvertita esigenza di svolgere la spiritualità.

In questo quadro è evidente che per Delle Nocche non si può parlare dell'umiltà non osante degli asceti: e non che egli non fosse ricco di spirito ascetico, che era pur sempre la componente di fondo della sua anima, ma l'ascetismo, inteso come attitudine contemplativa, era da lui superato proprio in virtù dell'imperativo evangelico di farsi apostolo nel mondo, tra gli uomini. Gli rimaneva dell'ascetismo la rinuncia: che non era più rinuncia ad essere nel mondo e ad agire in esso, con esso, per esso, ma diveniva rinuncia a studi, carriere, agi, a tutto ciò, insomma, di cui si alimenta la volontà di potenza propria dell'uomo comune. Motivo sufficiente di tale rinuncia farsi, una volta per sempre, umile esecutore ad umili livelli di una volontà e di una esigenza di apostolato non da lui scelte, ma impostagli l'una dal suo senso del dovere, rivelatagli l'altra da un disegno provvidenziale che, a mezzo del papa Pio XI, inviava il Vescovo adatto nella diocesi adatta.

Tutto questo gli dovette apparire con estrema chiarezza nei non molti minuti che, dall'alto del cavallo, guardò le vie e i volti: intuì che un'umile messe chiedeva un umile operaio. E abbracciò la sua missione: con entusiasmo; con fede; e per sem-

[pag. 035]

pre. Con tanto più entusiasmo quanto più quella missione gli si presentava foriera di un'esistenza incentrata sulla semplicità, sulla naturalezza, sul candore primitivo, sull'umiltà, sul nascondimento, lontana e scevra da clamori e mondanità: era la possibilità di tradurre in atto i temi più svolti dal suo ascetismo, che aveva di vista l'«Imitazione di Cristo» e S. Francesco d'Assisi, e anche di appagare la sua anima avida di silenzi e del contatto con la semplicità innocente della Natura.

Una tal missione comportava, ovviamente, una vasta gamma d'azione: anche questo gli era chiaro. Ma la carica di fede e l'obbedienza all'invito apostolico di Cristo erano sufficienti: la prospettiva della imitazione di Cristo nell'evitare le grandi città, nel preferire i piccoli villaggi, nel prediligere gli umili e i poveri gli dovette balenare come sublimazione dell'atto di rinuncia, come compensazione di esso, come modo per riequilibrare l'io mortificato, che egli, da quel momento, vinceva e abbassava e annullava nel ritrovamento di un valore che diveniva il lievito di tutta la sua vita spirituale, forma della sua azione, ideale da consegnare agli altri: insomma la sua personalità e il suo messaggio condensati in un'idea-forza: l'umiltà.

Questo valore, l'umiltà, nell'estensione con cui Delle Nocche lo ha intuito e poi svolto fino a farne legge e vocazione di vita, forma entro cui assumere l'esistenza, voce con cui egli si inserisce nel coro delle creature, idea prima da salvare e da perpetuare in un mondo che è sempre in rischio di smarrire le idealità nel suo drammatico stato di precaria sospensione tra spiritualismo e materialismo, tra

[pag. 036]

ideale e reale, tra volontarismo e determinismo, tra l'affermazione e la negazione, questa umiltà, si diceva, va alquanto studiata per ritrovare in essa la fecondità di valori e significati che mons. Delle Nocche vi ha scoperti.

Si è già chiarito che nel Nostro quel che alcuni chiamano l'humus originario, altri l'io nelle sue varie accezioni, il quid che noi abbiamo postulato come sfuggente ma reale e che si identifica con l'anima personale originaria, si caratterizzava come «umiltà»: ma questa per Delle Nocche era fondamento di ogni altro valore, sicché in quanto parola era solo, per l'inadeguatezza propria di qualsiasi parola ad esprimere lo spirito, l'insufficiente etichetta posta su di uno scatolo contenente in realtà una somma di cose belle e buone. Dall'umiltà, infatti, egli derivava semplicità, naturalezza, innocenza, primitività, candore virgineo, lealtà, fiducia spontanea negli altri, assenza di malizia e di vanità, e, quel che più importa, carità nella sua più ampia dimensione, e amore di verità: di qui il desiderio e il coraggio di scendere in fondo a se stessi, bruciare tutto il falso, conoscersi nella propria vera forma, e, nella coscienza della comune nullità, virilmente mostrarsi per quello che si è, come ciascuno si conosce. Nel suo insieme qualcosa di non molto diverso da quel che intese dire Gesù, quando, alla domanda dei discepoli chi fosse il più grande nel regno dei Cieli, rispose secco: « In verità vi dico: se non vi cambierete e diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei Cieli ».

Umiltà fu, dunque, in Delle Nocche, aiutato in ciò dalla sua capacità di interpretare con lucidità il

[pag. 037]

Cristo, un autentico recupero dell'humus nativo, dell'anima liberata da ogni incrostazione che l'ineluttabilità dell'esperienza esistenziale accumula in maniera altrettanto ineluttabile.

Quali conseguenze nel campo della pratica e dei rapporti umani è da aspettarsi da questo ritrovamento della forma più genuina di se stesso?

Anzitutto una amabile disinvoltura ad avvicinare chiunque, a tutti i livelli, con estrema schiettezza, il che comportava automaticamente l'impossibilità per l'interlocutore di esser men che schietto: anche perché l'interlocutore, oltre a soggiacere alla fiducia che la schietta umiltà ispira, intuiva che la sincerità genuina avrebbe subito scoperto l'insincerità. Con la qual cosa si dimostra che mons. Delle Nocche poteva essere umile e vincere.

Poi l'imbarazzo e un lieve senso di insofferenza in tutto quel che era ufficialità, cerimoniali, celebrazioni, festeggiamenti, inaugurazioni ecc., come occasioni che per loro natura hanno qualcosa di innaturale e convenzionale, cui reagiva negativamente il bisogno di naturalezza di Delle Nocche.

Peggio poi se al centro era lui: alla sua umiltà e semplicità la posizione di primo piano appariva oziosa vanità e l'eventualità del discorso d'occasione lo atterrava, parendogli parola e non sostanza ogni forma d'oratoria ufficiale o semi-ufficiale; ben eloquente riusciva quando la parola doveva servire a incidere nella realtà, pratica o spirituale che fosse. Più fruttuoso, invero, gli sarebbe parso un discorsino a bassa voce con qualcuno del gregge in pericolo di deviare e smarrirsi.

Eppure egli non pensava di sottrarsi all'ufficia-

[pag. 038]

lità: in nome della paziente umiltà, partecipava, e con buon viso; tanto gli era connaturale la lotta al proprio io, la volontà, cioè, di fare per gli altri quel che a lui non era gradito.

La primitività e l'innocenza gli consentivano di scarnificare al massimo la vita, riducendola a pochi semplici schemi, a forme e bisogni essenziali, lungi da ogni complicazione e artificiosità. In questo quadro rientra il suo amore per la natura e la naturalezza, che gli faceva amare piante, fiori, animali e, per altro verso, lo portava a rifiutare, anche nella creatura umana, tutto ciò che non avesse carattere di genuinità e di spontaneità.

Inconfondibile poi, e subito percepibile, l'atmosfera di innocente candore che si respirava al solo avvicinarlo: il gesto, il volto ne erano espressione chiara ed immediata. S'intuiva subito che era atmosfera interiore da non turbare, innocenza da non scandalizzare, presenza al terreno, ma sempre con un occhio al Divino.

E poi, gli altri! Nella carità, che secondo una affermazione dello stesso Delle Nocche è « il profumo dell'umiltà », gli altri, il prossimo sono il fine per cui ha senso la sua esistenza. In tale prospettiva egli ama tutti, tutti accoglie in una valutazione fiduciosa, che resta a lungo fiduciosa, anche quando i fatti potrebbero indurlo a riprendersi la fiducia data: la sua carità lo tiene sempre in attesa del recupero dallo smarrimento e, in casi estremi, lo induce, pur di giustificare chi devia, a ripensare alle proprie umane imperfezioni.

E quanta azione per gli altri! Le più varie, le più impensabili, le più ordinarie, le più comuni, le

[pag. 039]

più difficili, purché fossero per gli altri: perché nel quadro o nel bisogno suo di umiltà non era l'azione risonante o pubblica che lo rendeva felice (benché in un'eventuale biografia largo posto troverebbero le sue invenzioni di utilità sociale a largo raggio) ma proprio quest'opera assidua, quotidiana, fitta, con cui egli si poneva accanto o al braccio degli umili che sentiva fratelli, per compiere con loro, in loro sostegno, un tratto del cammino non lieto del vivere.

E questo lo rendeva certo felice: perché doveva parergli la concreta attuazione dello spirito evangelico che libera l'umile dalla solitudine e dall'abbandono e lo proclama beato e vincente.

Già! Perché l'umiltà di mons. Delle Nocche fu teorizzazione consapevole e affermazione spesso energica della positività dell'umiltà: anche con polemica contrapposizione a teorie di segno opposto tendenti a confinare l'umiltà tra le idee improduttive.

A lumeggiare questo aspetto di teorico dell'umiltà, si è inserito, alla fine di questo volume, un suo trattenimento spirituale alle Discepoli, centrato appunto sull'umiltà. Sono in esso delle proposizioni di particolare interesse ai fini della teorizzazione che Delle Nocche fa dell'umiltà non solo come virtù propria dei religiosi, ma come un modo di essere dell'uomo in genere.

In altro trattenimento, del 1959, un anno prima della morte, si legge: « I tempi sono cambiati! Oggi di umiltà e obbedienza non si vuol sentir parlare: queste virtù sono considerate virtù passive e di esse si ha poca stima ». Si avverte qui un preoccupato scotimento di testa, che era il modo umile e

[pag. 040]

misurato con cui mons. Delle Nocche constatava il deviamiento. Ma non che egli accetti rassegnatamente: ecco subito l'energica affermazione dell'impossibilità per il mondo di allontanarsi da certe idee di fondo: « Vogliamo noi cambiare il Vangelo?... I tempi sono cambiati! Ma erano cambiati anche all'epoca di S. Francesco. Ed egli abbracciò la mortificazione e il disprezzo e riportò il regno di Dio tra gli uomini ». Altrove si proclama apertamente il trionfo degli umili. E lo stesso trattenimento dei « tempi cambiati » si chiude con un presentimento di battaglia, un messaggio, una specie di profezia: « E voi,

adoratrici e riparatrici, se saprete praticare la mortificazione, l'obbedienza e il silenzio, collaborerete al trionfo della Chiesa ».

Un mons. Delle Nocche, dunque, che, sensibile ai tempi e ai mali del mondo, ha fatto risuonare, specie dal tempo dell'assunzione della funzione pastorale, la nota dell'umiltà, con richiami più insistenti negli anni che egli prevedeva essere gli ultimi della sua esistenza.

In questo quadro la stessa fondazione delle Discepoli si pone in duplice prospettiva: quella contingente, legata alla particolare situazione della Lucania (poi Basilicata), specie nei primi tempi dell'episcopato, per soddisfare i bisogni urgenti di apostolato e di istruzione; l'altra, ben più ampia e profonda, rappresentata dalla santa aspirazione a costituire un valido strumento per la Chiesa, nella battaglia che lo spirito divinatore del Servo di Dio sentiva imminente e decisiva tra un mondo dominato da superbia luciferina, causa di troppi mali, e lo spirito cristiano, che ancora una volta deve rinno-

[pag. 041]

varsi conservando, che può e deve ancora una volta salvare questo consorzio umano, ormai inestricabilmente avvolto nei giochi acrobatici, nelle presunzioni e nelle contraddizioni della sua cosiddetta razionalità.

E ci vien fatto, a questo punto, di chiederci se sarebbe proprio inopportuna una copiosa iniezione d'umiltà un po' dovunque: ma questo preparato da iniettare dovrebbe, ovviamente, contenere tutte le componenti che dall'umiltà, vista nella sua estensione, il Delle Nocche faceva derivare: schiettezza, spontaneità, purezza, amabilità, modestia, disinteresse, essenzialità, altruismo, compassione, verità, autocoscienza, rispetto di se stessi e della propria umanità nel rispetto degli altri: e soprattutto carità, in cui si riassumono certamente tutti i valori per cui l'uomo supera l'animalità, esce dalla giungla e fonda l'umanità.

Dalla pratica di tali iniezioni si potrebbero, invero, ottenere effetti di un certo sorprendente interesse: potrebbe, ad esempio, accadere che un funzionario, collocato chi sa come e perché dietro uno scrittoio, rinunci a ritenere rivoltante lesione di prestigio il fatto che un simile, un Uomo, lo interpelli; o che molti politici modifichino discorsi e metodi, per amore del semplice, del modesto, del rettilineo; o anche che molti industriali e manipolatori di finanze, per rispetto dell'umanità negli altri e in loro stessi, rinuncino a procurarsi oro attraverso prodotti solleticanti gli istinti deteriori e i piaceri fatui e alienanti

E potrebbe, forse, anche accadere che chi è investito, a qualunque livello, di una dirigenza non

[pag. 042]

consideri, per questo, i suoi collaboratori come sudditi cui poter richiedere chissà quali prestazioni o prostrazioni; e potrebbero aversi intellettuali che pensino o scrivano nel solo amore di verità e non secondo venti e mode del momento o consapevoli tendenziosità: e soprattutto che non reinventino olimpiche regioni in cui, infecondamente soggiornando e conversando in un gergo oscuro ed acrobatico, di certo perdono ogni contatto con l'umanità che cerca chiarezza ed essenzialità.

Potrebbero le donne, anch'esse opportunamente iniettate, stare contente alla semplicità e alla

naturalzza e spendere meno tempo alla ricerca di mascheramenti multicolori e accorti svestimenti; e potrebbero i giovani imparare ad uscire presto dalla crisi di originalità, uscire da se stessi e accorgersi degli altri, astenendosi da omicidi e suicidi a piccole rate di decibels, somministrate con motori propri o rubati ad altri; o potrebbero almeno imparare, con una certa rapidità, che lo spazio occupato al banco di un bar da un proprio simile non può essere contemporaneamente occupato da loro (anche se è da concedere alla fase di cecità critica giovanile l'estrema difficoltà di « vedere il prossimo »).

Potrebbe perfino accadere di capire che sedere ad un volante non conferisce necessariamente una specie di dominio su qualcuno o qualcosa, così come l'assidersi ad un tavolo di trattoria o di caffè non genera alcun particolare diritto di servitù, né comporta pose inusuali e fatue, o peggio, accenti e gesti da Principi rinascimentali facili all'ira e al disgusto; che son poi atteggiamenti impensabili per molti che, in altra sede e in altre circostanze, subi-

[pag. 043]

scono, a loro volta, gesti di oppressione e irritati accenti.

Già! Perché questa massiccia iniezione di umiltà vorrebbe avere proprio questo effetto: eliminare dal mondo degli uomini l'alternativa di opprimere o essere oppressi, di sfruttare o essere sfruttati, di disprezzare o essere disprezzati, di soffrire o far soffrire.

E vorrebbe liberare l'uomo dalla sua faticosa partecipazione ad una recita dai risvolti tragici o comici o farseschi.

Una recita in cui è forse difficile stabilire chi recita il ruolo dello stupido e chi quello dell'intelligente, chi quello del felice e chi quello dell'infelice, ma è certo che, in questa ambigua e stupida recita, fatta di equivoci, nessuno riesce ad essere veramente se stesso: perché, a voler essere veramente se stessi e uscire dalla recita, bisognerebbe avere il coraggio di proclamare, come faceva mons. Delle Nocche, che tutti siamo per costituzione naturale *humiles*, cioè terra terra, con chiara derivazione da *humus*.

E al Servo di Dio, una volta fatta questa dichiarazione dettata dall'avvenuta individuazione dell'anima vera, riusciva poi agevole cogliere le vanità, gli orgogli, gl'infingimenti, i camuffamenti, gli orpelli, le ipocrite maschere, le esaltazioni ingenuie o meditate, le inutili astuzie, le fragili adulazioni, le sciocche superbie, i fatui esibizionismi, le ridicole declamazioni, i melensi artifici, le mode vanesie, gli entusiasmi insinceri, le mire ambiziose, le brame inconfessabili, i degeneri imbestiamenti, le ideologie tortuose, i cerebralismi astratti e intricati, i sadici raggiri, le vellutate prepotenze che sono i miseri

[pag. 044]

modi con cui l'umanità si affanna, in una foga di scimmiesche imitazioni e ripetizioni, a perpetuare il tradimento di se stessa e ad alienarsi in triti e consunti ruoli che non possono sortire altro effetto che metterci in contrasto con noi stessi e offrirci al ridicolo.

Ma mons. Delle Nocche aveva superato tutto ciò e sorrideva: era un autentico progredito in una società che credeva di progredire; sorrideva con distacco sereno e con la consapevolezza del vincitore.

La sua umile carità non gli consentiva, certamente, di abbandonarsi ad una divertita rappresentazione umoristica o ad un'irata censura. E poi, nel suo fervore di apostolo intento alla piccola vigna che egli, in pieno accordo con la sua umiltà, aveva preferito alle grandi cose, non si era assunto il compito di indugiare sulla rappresentazione delle debolezze

umane: se mai mitigarle nella piccola sfera che Dio gli aveva approntata.

Le debolezze umane erano, al più, per lui l'antefatto, erano il presupposto nell'armoniosa sua concezione in cui Terra e Cielo si accordavano in perfetto equilibrio: per essa l'umanità è posta come io, somma negativa di istinti, desideri, velleità, e perciò un nulla, inconsistente posizione egocentrica. E' l'antefatto rispetto all'apparire dello spirito.

L'esistere diventa, in questa prospettiva, un superamento del nulla, attraverso il progressivo bruciamento dell'io: una specie di purgatorio con cui si tenti di spogliarsi di ogni negatività. Come è possibile questo? Attraverso una serie assidua, continua di fatti esistenziali, di azioni anche piccole e modeste, in ognuna delle quali alla terrestrità si

[pag. 045]

mescoli sempre una goccia di sovrannaturale: vivere, cioè, l'istante alla luce dell'Eterno.

Ovviamente il perfezionamento di tale abito esistenziale, l'attacco portato alla radice stessa dell'io può dare una forma di felicità anche quaggiù.

Che è come dire che il Cielo scende sulla Terra o la Terra sale verso il Cielo; l'effetto è eguale.

Ed è anche dire che la più umile e ordinaria azione, come la più grande, ha il suo senso, il suo peso, il suo merito e può esser fonte di letizia se condita dalla coscienza di volere il bene.

Una rivalutazione, come si vede, di tutta l'azione terrena, sol che non sia inquinata da un fine meramente terreno.

A voler banalizzare il concetto in un esempio, per mons. Delle Nocche l'acquisto di cultura e scienza era cosa buona e utile e da perseguire con ogni sforzo, purché non fosse ambizione e mezzo di potere, ma solo desiderio di giovare umilmente agli altri e, attraverso gli altri, servire Dio.

E siamo allo stesso punto: a far questo occorre l'umiltà.

Delle Nocche da un lato diceva: « Il nostro io è duro a morire e molto facilmente riesce a non farci vedere quello che siamo. E' difficile che mettiamo la scure alla radice: lo fanno quelli che vogliono fare davvero ed essere generosi ». E con ciò prospettava la quasi impossibilità dell'umiltà.

Dall'altro cedeva ad ottimistiche utopie: « Non ci vuole grande sforzo ad essere umili ». Voleva, con questo, forse dire solo che egli vi era riuscito ed era felice. Ma egli era il Servo di Dio Raffaello Delle Nocche.

[pag. 046]

E dalla pienezza spirituale, dal sereno equilibrio di vita in cui anche le cose di poco conto acquistano senso e sapore, in cui la sofferenza e le contrarietà trovano spiegazione e neutralizzazione; dalla semplicità e dalla naturalezza, vien fuori, nelle lettere, un tono particolare.

Vi è l'assunzione di un magistero, di un diritto ad impartire un orientamento spirituale, ma, a parte il fatto che era suo diritto-dovere di Vescovo e di Fondatore, esso si propone assolutamente scevro di iattanza.

E v'è la scarna concretezza di chi stende la lettera in pochi minuti, andando subito al cuore delle questioni. E se si tien conto dell'avversione costituzionale di mons. Delle Nocche per tutto ciò che non fosse spontaneo, genuino, immediato, si comprende che nulla di tornito, di elegante, di voluto, di ricercato e tanto meno di retorico si potrà incontrare.

Sono autentico dialogo, in cui la parola risulta scritta solo perché l'interlocutore è lontano: ma lo stile resta quello della conversazione.

Assenza di preliminari, eliminazione delle chiuse, solo fatti e cose, oppure il problema con la sua soluzione.

Insomma la semplicità essenziale, cioè lo stile dell'uomo tramutato in lettera. Costante la pacatezza, a tratti il sorriso sereno e arguto di chi si è ritrovato ed è felice di essere come è.

VITTORIO IPPOLITO

[pag. 047]

*La fedeltà nelle piccole cose!
Ecco il segreto per farsi santi!*

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico 10 -10 -1923

Mie carissime figliuole in Gesù Cristo,

Questo caro nido in cui vi siete rifugiate mi sta sempre presente e le anime vostre formano ora una delle mie principali occupazioni. Posto dal Signore al governo di questa Diocesi io so che sono capace di nulla e mi auguro di poter presentare a Dio il vostro amore per Lui, i vostri sacrifici, i progressi che voi farete nella virtù e nel santo amore per ottenere da Lui misericordia benedizioni su di me e sulla diocesi.

E' la lettera con cui si dà l'avvio alla Comunità delle Discepolo e con cui il Fondatore strettamente ad essa si lega. La lettera contiene in effetti una sintesi tanto chiara quanto spontanea dello spirito entro cui la Congregazione si svilupperà. Può forse sorprendere che manchi un cenno esplicito alla povertà. Ma questa era presente e certa nelle cose, se si pensa che il « caro nido » erano in realtà le rovine di un vecchio convento, già stato dei Francescani e pur da loro abbandonato, e se si va a guardare, alla fine del volume, in fac-simile, lo strano foglietto con cui il Vescovo di Tricarico si annunciava come fondatore di una Comunità di suore.

[pag. 048]

Pensate al posto privilegiato al quale Gesù vi ha chiamate e secondate l'impulso della Grazia. Dite sempre a Gesù: « Siamo anime meschine che non possiamo fare nulla per Te, se tu stesso non ci dai la grazia di farlo; non possiamo aspirare a grandi cose; ma vogliamo essere fedeli nelle piccole per dimostrarti che se ci chiederai le grandi vogliamo fare anche quelle col tuo aiuto ».

La fedeltà nelle piccole cose! Ecco il segreto per farsi santi!

Ed io vi raccomando proprio questo. Badate che Dio non ha bisogno né di piccole né di grandi cose: al suo cospetto le opere che il mondo giudica grandi valgono poco, se non sono fatte per puro amore di Lui; ed anche una parola buona o una piccolissima mortificazione ha altissimo valore se l'ha ispirata un grande amore per Lui.

Voi dunque riconoscetevi piccolissime anime ed esercitatevi nelle piccole cose con amore grandissimo.

Ricordatevi che dovete in tutto combattere voi stesse, le vostre inclinazioni e cercate di far sempre ciò che più piace Gesù Cristo. Il vostro orario e le prime regole che esso vi dà rappresentano per voi senza dubbio alcuno la Volontà manifesta di Dio.

Comincerete a chiamarvi col dolce nome di sorelle e vi amerete come tali.

Ciascuna compirà l'ufficio assegnatole, sia esso più umile o più nobile e chi ha uffici che agli occhi degli uomini sembrano

[pag. 049]

vili, ritenga di esser trattata da Gesù con amore di privilegio. Gli uffici, le occupazioni si accettano e si compiono con semplicità, prontezza, allegrezza. Gli Angeli compiono la divina Volontà proprio a questo modo e voi dovete imitarli.

Siate ordinate in tutte le vostre cose: l'ordine esterno spessissimo è indizio dell'ordine interno.

E poi siate allegre sempre! Gesù è il re della pace, del santo amore e della gloria eterna! Gesù ha scelto voi a formare un nuovo nido di colombe sue! Possibile che questo pensiero non basterà a scacciare ogni malinconia, ogni preoccupazione, pur riempiendovi di confusione per tanta bontà e amore di Dio verso di voi e per la vostra pochezza?...

Pregate molto per me, affinché il Signore, fra le moltissime grazie di cui ho bisogno e che spero di ottenere aiutato anche da voi, mi conceda anche quella di rivolgermi spesso a voce o in iscritto la parola, che questa parola sia sempre tale che manifesti a voi la sua santa, amantissima ed amabilissima Volontà: e che conceda a me e a voi di conformarci ad essa con la maggiore perfezione e col maggiore amore possibile.

Vi benedico con tutta la effusione del cuore e vi chiudo nei Sacri cuori di Gesù e di Maria.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 050]

*Acetilene al vecchio episcopo
e acqua potabile alla sorgente.*

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico 24 settembre 1922

Carissimo Mimì,

Finalmente posso scriverti! Qui non sarò eccessivamente occupato per l'avvenire: ma sul principio sì. Tra le visite da ricevere e da restituire e il dover prendere conoscenza di tutti gli affari della diocesi un paio di mesi buoni mi ci vorranno certo.

Oh! Se avessi potuto venire a Sassuolo! Come mi avrebbe fatto piacere l'acconten-

Scrive ad un amico alquanto più giovane, prete e dotto professore: a distanza di pochi giorni dal

suo ingresso nella diocesi. Ma proprio questo avvenimento, che in uno spirito di qualche vanità o passionalità avrebbe trovato rilievo massimo e stuzzicato voluttà descrittive, resta confinato in poche righe, in cui l'animo distaccato, con cui la cerimonia è rivissuta, svela, unitamente alle altre parti della lettera, uno spirito operativo incalzato dal da fare. E l'operosità sarà poi tanta che non ci saranno certo per il Vescovo le « magnifiche passeggiate » e tanto meno le « comode ascensioni sui monti circostanti ». Potrà, al più, in qualche attimo, levare gli occhi su di essi, o per appagare il suo amore per la natura e per lodare Dio, o anche per cercare qualcosa che potesse ridurre se non sanare l'avara povertà dei luoghi.

[pag. 051]

tarti. E avrei avuto anche piacere di fare una corsa costà. Se capiterà qualche altra occasione, non risparmiarmi; ma tieni conto del tempo in cui per legge ecclesiastica non posso allontanarmi dalla Diocesi.

Ho letto il tuo lavoro sulla invenzione e sulla esaltazione della Croce, e spero che non resterà semplicemente come articolo di giornale. Si vede che anche costà hai i mezzi per consultare i libri e fare qualche lavoretto. Meno male!

Ti ringrazio assai del favore che mi facesti. Tuo padre venne al mattino a portarmi i titoli, che furono venduti a prezzo ottimo, relativamente, (82,10): temo che per un pezzetto tale prezzo non si farà più, sicché quando avrò la provvidenza e potrò ricomprare i titoli pagherò meno e così farò un affare con i soldi tuoi.

Il ricevimento, a Tricarico fu veramente. entusiastico: nessuno si recò al lavoro quel giorno, e tutta la popolazione era in istrada ad aspettare il vescovo. Montai a cavallo fuori al paese: ad un certo punto fui rivestito dei paramenti pontificali e poi rimontai a cavallo ed andai alla cattedrale. Tutte le cerimonie si svolsero a norma del Cerimoniale episcoporum. Poi rivolsi la parola ai presenti e feci una breve omelia. Intanto all'episcopio si lavorava ancora per mettere a posto i mobili che erano arrivati appena alla vigilia.

Il paese è sul vertice di una collina a 700

[pag. 052]

metri sul livello del mare. Salvo una o due vie interne che sono discrete, le altre sono invece dei vicoletti non molto puliti. Le vie esterne sono invece molto belle e i panorami variano di continuo. C'è da fare delle magnifiche passeggiate e delle comode ascensioni sui monti circostanti. L'episcopio è molto vasto, edificato senza risparmio da un vescovo spagnuolo (ha dei muri dello spessore di m. 1,80): si trova nel posto migliore del paese. Risente però dell'abbandono di questi ultimi anni e ci vorranno belle spese prima di renderlo come dovrebbe essere. Quando però una parte di questi lavori sarà fatta esso diventerà almeno comodissimo se non elegante.

Il paese non è illuminato, sicché di sera poco o nulla si va fuori; però è imminente l'impianto della luce elettrica; si sono messi i pali per il sostegno dei fili e la cabina di trasformazione della corrente: fra quattro o cinque mesi al massimo l'energia sarà qui. Io all'episcopio ho l'impianto ad acetilene. ed anch'esso rende buoni servigi. L'acqua potabile si manda a prendere alla sorgente che dista un quarto d'ora di cammino dall'episcopio. Vi è già il progetto per l'acquedotto, furono iniziati anche i lavori, i quali a quest'ora avrebbero dovuto esser terminati; ma per il paterno amore del Governo per il Mezzogiorno e per l'attività della rappresentanza politica di questa regione, sono stati sospesi da anni e non si parla di ri-

[pag. 053]

prenderli.

XXXX venne con me; ma fu preso subito dalla nostalgia! Si dette anche la coincidenza che gli venne una semplicissima tonsillite, ed egli perdette del tutto la testa! Fu preso da malinconia profonda e per quella lieve indisposizione non recitò l'ufficio, non disse la messa, piangeva di continuo! Si rimise quando io l'autorizzai a partire.

Io mi trovo benissimo invece, e spero che mi troverò anche meglio in seguito, quando ognuno si sarà persuaso che deve fare il proprio dovere.

Prega per me e scrivimi quanto più spesso puoi. Ti abbraccio affettuosissimamente.

tuo RAFFAELLO

[pag. 054]

« Validi operai » per evangelizzare la diocesi.

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico 7 - 1 - 24

Mie carissime figlie in Gesù Cristo,

Ho avuto stamane una grande consolazione e ve ne metto subito a parte.

Dal Cardinale Segretario di Stato, in risposta ad una mia lettera al Santo Padre, mi è venuta l'acclusa che mi fa ritenere certa la venuta dei Giuseppini qui! Come il Signore ha compassione di questa diocesi e come vuol benedirlo! Alla pochezza e alla freddezza del vescovo ripara mandandogli validi operai!... Come questo mi consola e m'incoraggia!...

Ringraziate Iddio per questo primo felicissimo risultato, pegno degli ulteriori, e cominciate a pregare molto più e con maggiore affetto per il nostro Santo Padre che

Un infrenabile scatto d'entusiasmo. Sente il bisogno di darne comunicazione alle Discepole, le prime: otto! Lo entusiasmo la prospettiva che s'incrementi, per mezzo dei Filippini, l'opera di apostolato nella sua diocesi addormentata. I padri poi non arriveranno: evidentemente il disegno della Provvidenza voleva che tutto ricadesse sulla «pochezza» del Vescovo.

[pag. 055]

ha tanto affetto ed interesse per ciascuno dei suoi figli anche più umili. Meditate su ciò che è la Chiesa e sui prodigi di carità che il Cuore di Gesù ispira al suo Vicario e ringraziate Dio che vi ha messo in quest'Arca di salute. Si dilati il vostro cuore ed ami Dio sempre con maggiore riconoscenza.

Spero che abbia da voi sempre ottime notizie del vostro fervore e della vostra osservanza regolare.

Badate ad osservare bene le regole e specialmente il silenzio e a fare *ordinatamente* tutto ciò che dovete e solo così dimostrerete il vostro amore a Gesù e la vostra gratitudine. Vi benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 056]

...Sette cappuccini

stanno aggredendo tutti i ceti.

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Tricarico, 18 febbraio 1954

Carissimo Mimì,

I primi auguri per l'anniversario della mia nomina a vescovo di Tricarico furono proprio i tuoi. Te ne ringrazio assai. A luglio le occasioni di assenza mia da Tricarico sono frequenti e perciò i capitolari concentrano le manifestazioni a febbraio.

Il 13 è cominciata qui la missione: è predicata da sette cappuccini che stanno aggredendo tutti i ceti e tutte le categorie. Il Superiore è andato un giorno nella Camera del lavoro, ha visitato le bettole ed ha parlato ai frequentanti facendosi promettere l'in-

Ancora, e a distanza di molti anni, il suo fervore per l'evangelizzazione della diocesi. Problema a lui tanto più presente, quanto più egli, nella conoscenza ravvicinata e minuta di tutto il suo gregge, a tutti i livelli, era consapevole di certa primitività ed esteriorità che caratterizzavano la religiosità lucana, specie nella fase anteriore alla seconda guerra mondiale: così come osservava la superficialità di certi distacchi dalla religione nelle suggestioni del dopoguerra.

[pag. 057]

tervento alle prediche. Riesce efficace e riescono efficaci i compagni meno uno. Speriamo che il frutto sia copiosissimo. La promessa è buona.

Ieri sono stato a Matera per i funerali di Mons. Cavalla. Domenica alle 14 stava a tavola e il cameriere gli aveva portato appena la minestra: appoggiò la testa sulla tavola e dopo meno di un'ora spirò. Aveva cinquantadue anni non compiuti. Hanno nominato Amministratore apostolico Mons. Bertazzoni il quale ha scritto che egli ha 78 anni, non ha macchina e si sente stanco. Ieri ai funerali ebbe un piccolo svenimento e appena poi assaggiò il cibo.

Hai avuto notizia del libro scritto da Oreste Ferrara: Il papa Borgia? Viene dopo lavori parziali dello stesso genere: ma è molto più vasto. Vorrei sentire che ne pensi e sarebbe da proporlo allo studio di qualcuno che volesse illustrare e volgarizzare le conclusioni del Ferrara.

Abbracci e baci.

tuο RAFFAELLO

[pag. 058]

*Il Signore vuole l'opera
a cui abbiamo messo le mani...*

IN CORDE JESU SEMPER!

Milano 7-7-1926

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Qui su piove a dirotto: non abbiamo avuto a Tricarico neppure in inverno giornate piovose come quelle che stanno facendo qui. Sia benedetto Iddio!

Io penso sempre a codesta Casa e a voi ed ho tanto più occasione e motivo di pensarvi perché sto vedendo i miracoli che compie il Signore mediante i suoi servi fedeli. Quando veggo quello che han fatto tante anime buone con mezzi anche più scarsi dei nostri mi sento pieno di confusione e di spavento. La fedele corrispondenza alla Grazia ha operato questi prodigi, che il Signore vorrebbe operare anche per mezzo nostro. Poveri noi che Gli

leghiamo le mani!...

A circa tre anni dall'adunata del primo nucleo di religiose. Tutto è ancora in fase di formazione. Il Fondatore plasma la futura Madre generale, cerca ispirazione in altre Congregazioni di suore: ma la fede nell'opera è già solidissima: il tono è in qualche tratto quello dell'ispirato, anche se non sfuggono al suo realismo le difficoltà e i limiti.

[pag. 059]

Questa confusione però non deve scoraggiarci; il Signore *vuole* l'opera cui abbiamo messo le mani e tiene pronti tutti gli aiuti e le grazie per ricomporre le anime nostre. Sappiamo chiederli, sappiamo ottenerli con una completa filiale fiducia in Lui, con una perfetta corrispondenza e fedeltà alla sua grazia, con una *costante* implacabile guerra alla nostra natura.

Da te vorrei in particolare, figlia carissima, che studiassi tutti i mezzi per ottenere un ordine esatto nell'andamento della casa e la costanza in certe occupazioni che sono fondamentali. Lo so che non è cosa facile, lo so che la disposizione della casa, la sua strettezza, gli elementi di cui è formata, le persone esterne che vi debbono entrare rendono anche più arduo quello che per sé non è facile; ma tu pregherai tanto il Signore, ti sacrificherai tanto con dolcezza e fermezza che Dio ti concederà la grazia di riuscire.

Ieri ho visitato un noviziato. Ho trovato cose che non mi piacciono, specie per la costrizione in cui le novizie son tenute; ma che ordine, che silenzio in tempo di silenzio (e purtroppo anche in tempo di ricreazione!...), che modo di stare in chiesa, che esattezza di pronunzia nelle preghiere, ecc. ecc.

Non pretendo che si arrivi all'improvviso a questo, ma vorrei che lo sforzo per arrivarci fosse graduale, continuo, costante, senza sbalzi e senza variazioni d'umore. A

[pag. 060]

quella maestra ho dato il fatto suo per quello che non mi è piaciuto, ed ha promesso di correggersi e darmene conto. Tu e la maestra mi direte i buoni propositi pratici che farete a questo riguardo. Guai se mi dirà qualcuna: « io non sono buona a stare a quest'ufficio »! bella novità mi direste!... Quasi che le vostre qualità personali vi avessero fatto eleggere ad esso e non la volontà del Signore, il quale vuole pure darvi quello che vi manca perché possiate riuscire.

Spero che tutto vada bene nel Signore. Benedico te e tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag.061]

Se mio padre volesse ascoltarmi.

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico 30 novembre 1924

Carissimo Mimi,

Grazie della tua ultima. Io ero sicuro che non ti sarebbe convenuto l'acquisto di quel fondo. Quando non si hanno i pregiudizi che ha mio padre e il fondo si vuol tenere solo per rendita, credo che non convenga affatto. Perché possa convenire lo si dovrebbe avere a prezzo convenientissimo; ma ora tutti hanno imparato. E poi ormai tutti i pesi gravano sulla

proprietà e quando si è ten-

Dei molti aspetti della lettera, diretta al dotto amico di cui alla seconda lettera di questa raccolta, il più significativo è proprio quello lasciato più in ombra. E' il cenno ai consigli che in fatto di economia mons. Delle Nocche dava al padre. Una insolita economia!... In realtà egli mirava ad impiegare ogni risorsa dei suoi familiari per la diocesi e per la Congregazione: il che puntualmente farà, spogliandosi di ogni suo avere.

Nella sua logica attraversata da santità il Vescovo vedeva nella diocesi la sua sposa e nelle suore le sue figlie. Non doveva, pertanto, la sua famiglia naturale essere affettuosamente disponibile per la famiglia nuova, e vasta nei fini, che egli si era costituita?

Di ciò è prova la lettera successiva, per la quale si evita il guasto di un commento.

[pag. 062]

tato di colpire le rendite al portatore si è avuto un disastro finanziario.

Se mio padre mi avesse ascoltato, o volesse ascoltarmi almeno ora, io potrei fare molto di più in diocesi ed avere molto minori preoccupazioni e non terrei debiti con te. Ma ci vuol pazienza!

Mi è dispiaciuto assai che la commemorazione di mons. Galante sia riuscita nel modo pietoso che mi hai descritto. Povero Monsignore! E tu non pensi di fare qualche cosa per conto tuo? Il qualche cosa dovrebbe essere però degno dell'uomo e secondo le aspirazioni di tutta la sua vita. Tu devi riprendere i lavori intorno alla chiesa di Napoli e devi specialmente rettificare quanto prima potrai le affermazioni del Lanzoni. Hai visto il suo volume intorno alle antiche diocesi d'Italia? Sei proprio convinto che per la chiesa di Napoli non vi sia altro che quello che il Lanzoni ha detto? Mons. Faloci-Pugliani a proposito di quel libro pubblicò un articolo molto vivace, non molto scientifico; ma che si appoggia su alcune idee che Paolo Allard ha svolto benissimo nel primo volume della sua Storia delle persecuzioni. (A proposito: hai questo libro? Lo leggeresti volentieri? Io l'ho e l'ho letto con grande entusiasmo; potrò mandartelo alla prima occasione insieme a quello dello stesso autore: « Gli schiavi cristiani »).

Sei andato magari per curiosità a vedere come stanno le cose per la cripta di S. Agrip-

[pag. 063]

pino? (ma si sa se è proprio questo il nome che le spetta?). Non pensi di fare qualcosa per assicurarti la priorità della scoperta? Non potrebbe essere questo l'omaggio a mons. Galante? Svegliati e presto, altrimenti ti tiro le orecchie!

Io giustifico in pieno il tuo desiderio di concorrere per i licei; ma se questo dovesse distoglierti del tutto da altri studi, o dovesse farti allontanare da Napoli, preferirei che non concorressi affatto.

Io non so se hai pensato mai che le comodità non si accordano troppo con lo studio e che il pagare lo studio con i sacrifici è uno dei mezzi per ottenere buoni risultati. Chi ti obbliga a restare in cotesta casa che non ti piace? Ci starai fino a che non avrai trovato di meglio, il che non potrà mancarti di certo. Quando avrai cominciato a studiare sul serio non avrai tempo neppure di accorgerti degli incomodi della casa.. Ricordati del « sudavit et alsit »! E tu vorresti startene in molli piume?

Ti raccomando di prendere un po' le cose allegramente e non vedere subito nero! In ogni cosa vi è il buono ed il cattivo, e non è da saggio l'andare a scovare soltanto il brutto e chiudere gli occhi sul bello e sul buono!

E' vero, guadagni meno, non hai il trattamento che avevi a Sassuolo, non sei il capo di un istituto, ecc. ecc. Ma ora hai un posto stabile, sei in una città, per quanto

[pag. 064]

tu la voglia disprezzare! e soprattutto sei vicino ai tuoi genitori che sono tanto vecchi; se vuoi puoi studiare in quelle discipline alle quali il Signore ti ha dato vocazione speciale, ecc. ecc.

Lascia andare la tolleranza! Se qualche volta ti ho detto qualcosa circa il tuo carattere non te l'ho detto certo per me: l'affetto che ti porto è molto al disopra di questo, e tu dovresti saperlo non da ora; io ti ho parlato per non farti avere noie.

Mettilo a prova il mio affetto; ma corrispondi col crederci sinceramente ed anche col fare qualche volta a modo mio.

Ti abbraccio e bacio.

tuo RAFFAELLO

[pag. 065]

La mamma è morta...

IN CORDE JESU SEMPER!

4 febbraio 1928

Figlie carissime,

La mamma è morta stanotte alle 3½. Essa prega per noi, perché univa in un unico affetto i figli naturali e le figlie adottive.

Ho detto la messa: ascoltate prima la messa e poi stabilite il turno per venire a pregare. Vi ricordo che specialmente in queste circostanze dovete agire con spirito perfettamente soprannaturale e dovete dare esempio di modestia, pace ed amore alla divina Volontà.

Vi benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

Per l'uomo di fede certa anche la morte di persona carissima è occasione per affermare l'interna pace nella conciliazione col sovrannaturale.

[pag. 066]

Specializzarsi... in umiltà.

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico, 17 maggio 1928

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Spero che tu abbia preso tutte le disposizioni per non essere disturbata durante questi esercizi. Tu ad ogni modo farai capire a tutte che non debbono rivolgersi a te.

Ti mando un'altra copia (che restituirai) degli esercizi del Bucceroni perché possiate essere più indipendenti nel fare le meditazioni.

La meditazione del mattino sia quella della Comunità sulla vita della Madonna. Le altre quelle che tu sceglierai sul Bucceroni. Distribuisci le ore della giornata con le relative occupazioni, che saranno prevalentemente di lettura spirituale. Il silenzio dev'essere assoluto. Ciascuna avrà un lavoretto per occupare i tempi liberi. Il passeggio sia abbondante e

possibilmente metti anche un po' di riposo dopo pranzo.

Nel 1927 la comunità delle suore aveva ottenuto l'erezione canonica a Congregazione. Il Fondatore è sempre più impegnato a definirne spirito e regole: a questo fine esortala Madre generale a conquistare la specializzazione... in umiltà.

[pag. 067]

A te mando il libro « Formazione della Umiltà »: esso e l'« Imitazione » formino l'oggetto delle tue considerazioni amorose. Fanne carne e sangue e non ti mancherà mai la maniera di profittare tu ogni giorno e di poter parlare anche per dieci anni in capitolo, con profitto vero di chi parla e di chi ascolta.

Troverai qualche periodo segnato: i segni sono antichi e non sono fatti ora per te. Potrai anche annotare a margine del libro qualche cosa, perché questo libro te lo lascio in uso a tempo indeterminato.

Domani celebrerò la messa affinché il Signore ti illumini abbondantemente sulla teoria; ma soprattutto sulla pratica della vera umiltà e carità, sia circa te stessa, sia circa le suore e sia circa gli estranei. Mettiti in questi esercizi' con la profonda intima persuasione del bisogno che ne hai per l'acquisto appunto dell'umiltà vera, e se questa persuasione sarà veramente tale, gli esercizi riusciranno bene.

Sabato poi celebrerò per la nostra Congregazione e per quelle che fanno gli esercizi.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 068]

Un centesimo risparmiato...

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico, 26 gennaio 1924

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Quest'oggi carta elegante! Non me ne sono trovata altra sottomano!

Alle galline provvedi tu stessa comprando il grano; ma dà disposizioni perché il becchime sia sufficiente. Fa mettere pure subito il catenaccio alla porta affinché nessuno possa prendere le uova. Potresti incaricare o Cristina o Vincenzina per la visita mattutina e vespertina al pollaio.

Dà ordine che non si butti più la broda, che, serve per il maiale, e prendi occasione da questo per far considerare come importi osservare la povertà anche nelle minime cose e come l'amore alla Casa impone che si tenga conto di tutto, anche di quello che farebbe ridere. E in tutto questo non si deve guardare all'utile materiale ma all'esercizio delle virtù più umili e quindi più sicure dagl'inganni. Dirai a tutte che un centesimo

Un impasto di terra e di Cielo ai fini di Carità: così si formavano le prime suore.

[pag. 069]

risparmiato può mettervi in condizione di aiutare l'opera a vantaggio dei prossimi.

Spero di venire oggi o lunedì prossimo. Colelli non si sente di affrontare questo

freddo. Se la temperatura si addolcisce verrà lunedì alle 11. Egli non ha avuto mai occasione di abituarsi e bisogna compatirlo.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 070]

La Sapienza eterna che non parla...

IN CORDE JESU SEMPER!

Auguri natalizi 1938

Alle Suore di una comunità.

Mie carissime figliuole,

Non sempre è vero che volere è potere! Io voglio scrivere a voi tutte, ma mi è assolutamente impossibile, specie ora...

Contentatevi perciò ora dei miei auguri collettivi e dell'assicurazione che vi tengo tutte presenti nella S. Messa e prego Gesù di darvi Lui quei lumi e quelle risposte che non è dato a me di mandarvi.

E Gesù veramente vi vuol dare le risposte, ve le dà, se saprete applicare in concreto a voi stesse gli insegnamenti che specialmente dal presepe vi dà. Il figlio di Dio fatto bambino, che non parla, non si muove, ed ha bisogno che facciano gli altri tutto intorno a Lui; l'Onnipotente che si lascia muovere, voltare e rivoltare come agli altri piace, senza un lamento, senza una resistenza, e si la-

Suggerimenti attinti al silenzio di Gesù Bambino e di Gesù Eucaristico. E rimanere sempre nello spirito della Chiesa! Molto puntava sul silenzio la saggezza di mons. Delle Nocche: e anche questa è virtù che sembra in ribasso; e sembrava in ribasso al Vescovo che, contro il mondo, ne afferma la validità.

[pag.071]

scia fare ciò da coloro che gli vogliono bene e anche da quelli che lo perseguitano; la Sapienza eterna che non parla ed osserva silenzio continuo e rigoroso... Oh! se sapeste meditare sempre queste lezioni, non solo quando state alla meditazione, ma ne ragionaste continuamente nel vostro cuore e conformaste a queste lezioni la vostra condotta esterna non solo, ma molto più i vostri giudizi e i vostri affetti!

E poi come dovrete passare subito, voi Discepoli di Gesù Eucaristico, dalla contemplazione del presepe a quella dell'Eucaristia, nella quale Gesù, con maggiore annientamento, con più profondo silenzio, con maggiore esteriore impotenza predica a voi, sue spose, che avete fatto voto di amare Lui solo e di vivere secondo che Lui vuole, il silenzio, l'ubbidienza, la carità, anche per le persone che non sanno comprendervi, che non vi vanno a genio, che vi danno molestia.

Ed io vi auguro che sappiate fare tutto ciò in questi giorni specialmente e poi, con perfezione crescente, in tutta la vostra vita.

E badate che in questo tempo natalizio la Chiesa ci fa pregare con accenti di santa letizia e di assoluta confidenza in Dio, e voi non vivreste lo spirito della Chiesa, se non foste liete e

piene di gratitudine e di santa confidenza.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 072]

La vita in comunità.

IN CORDE JESU SEMPER!

17-X-1930

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Voglio che facciate un esatto studio della vita di S. Giovanni Berkmans e che prendiate per vostro programma quello di quel Santo: « La mia massima penitenza è la vita comune ».

L'osservanza esatta della Regola è la via più sicura per la santità, via che non accarezza per nulla la nostra naturale superbia e che non è esposta alle insidie del demonio che sono frequentissime nelle altre vie.

Se il Signore vorrà chiamarvi per altre vie, voi non dovete certo resistere alla sua grazia, ma dovete chiedergli che vi chiamasse così da non farvi allontanare neppure di un millimetro dalla vita comune, e che l'azione Sua in voi sia nota esclusivamente a Lui, a voi e al vostro padre spirituale. Vedete come insisto su ciò? Vi ho detto sempre e solo

La Congregazione si allarga, la Regola si precisa: la Madre generale, proprio in quanto tale, incarna l'esigenza della vita comune e l'aspirazione alla perfetta osservanza della Regola.

[pag. 073]

questo nelle volte che vi ho parlato, ve ripeto ora che vi scrivo. Vuol dire che questo è di capitale importanza.

E con ciò vi raccomando di scendere bene a fondo nella cognizione della vostra miseria ed ogni sentimento di fervore, ogni illustrazione della Grazia, ogni fervore del Signore vi faccia convincere sempre meglio del vostro nulla e vi renda più abbietta agli occhi vostri, più piena di stima e di amore per le vostre consorelle, più umile nel trattare con tutti, sicura che tutti vi trattano molto meglio di quello che voi meritate.

Sicché da oggi innanzi non vi assenterete mai dagli atti comuni e non domanderete più di lasciare cibo. Eccovi la penitenza. Vi siete esercitata nella Passione di Gesù Cristo, ora voglio che cerchiate a Gesù la grazia di conoscerlo per quanto Lui vuole e a voi è possibile nella sua vita Eucaristica.

Vi benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 074]

*Mali, miseria, disagi ...
ma Benedetto, benedetto, benedetto Gesù! »*

IN CORDE JESU SEMPER!

8 aprile 1931

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Il Signore ci tiene sulla sua croce! Purtroppo io non so starci con amore, lo riconosco e me ne confondo e voglio imparare ad amarla. Dipende forse anche da questo (e forse è anche disposizione del S. Cuore il quale in questo momento vuol privarci di ogni conforto) che non so mostrare quanto io penso e prendo parte alle tue sofferenze, e non so trovare una parola che ti aiuti e ti sostenga. E soffro anche per questo. Benedetto, benedetto, benedetto sempre Gesù e la sua santissima volontà.

Io sono sempre costà con la mente e col

La Congregazione attraversa un momento di crisi immediatamente successivo ad una fase di grande lancio: una crisi di crescita, si direbbe. Dalla umiltà costituzionale che orienta tutti i suoi pensieri, il Fondatore fa scaturire spiegazioni e propositi e speranze: le difficoltà sono forse venute come monito per qualche inconsapevole cedimento all'auto-compiacimento per i successi; si ripari con un più profondo atto di umiltà che tutto dona finché non resti proprio più nulla da dare a Dio.

[pag. 075]

cuore, e la mia impotenza e incapacità costituiscono il martirio più grande. Ma prego e prego tanto per te e per la Congregazione, perché questo solo posso fare, e sapessi farlo bene almeno!

Penso alle difficoltà del momento presente anche per le case di Taviano e di Neviano, a quelle del tuo viaggio ecc. e mando gli Angeli custodi a proteggere e sostenere tutti questi interessi.

E' un momento critico; ma appunto per questo ho fiducia che l'aiuto sia più vicino. Affrettiamolo con la nostra umiliazione e con la nostra confidenza assoluta nel Signore. Forse (?) abbiamo preso motivo ad insuperbirci per lo sviluppo della Congregazione; abbiamo pensato di aver fatto noi qualcosa; ci siamo preferiti agli altri; ci siamo attaccati alle nostre opinioni, alla nostra esperienza, alla nostra prudenza e... e il Signore ha voluto farci vedere quello che siamo e ci ha prostrati. Ma Egli è misericordioso, è padre amantissimo, è sposo pieno d'indulgenza e tenerezza e non spegne il lucignolo che fumiga, non calpesta la canna fessa. Siamo veramente spezzati dalla contrizione, siamo veramente umili ed Egli ci vivificherà e ci farà germogliare e fiorire meglio che per il passato.

Che aspetterà Egli da noi per mostrarci la sua faccia placata e serena? Oh! diamogli tutto quello che Egli ci chiede e specialmente quello che più ci costa: non gli dare-

[pag. 076]

mo mai abbastanza, non gli daremo mai *tutti* noi stessi così che non ci resti veramente più nulla da dargli. E lavoriamo perciò ogni istante a svellere, a tagliare quello che non è ancora tutto suo; lavoriamo prima di tutto su noi stessi.

Ho detto al parroco che oggi portasse di nuovo il dottor X; se il Signore non ci ha fatto ancora la grazia, oggi Sr. Tommasina e Sr. Chiara dovrebbero avere la febbre ed io vorrei che le vedesse quando hanno l'accesso febbrile.

Se la XXXX si è levata, non le parlare ancora: aspetta per farlo ad essere più serena e meno preoccupata. Penso anch'io che quella figliuola non possa rimanere, ma vorrei che se ne andasse con tutta calma e senza amarezze.

Per avere l'arsichinina ci vorrà un po' di tempo: cominciamo ad usare l'idrochinina Ciaburri, stimata sempre efficacissima; a quelle che ne hanno bisogno si facciano per due giorni tre iniezioni, una al mattino presto, una alle 11 e una verso le 15, ed io sono sicuro che se è malaria sarà debellata. Dopo due giorni se ne faranno due al giorno e si insisterà. Nel frattempo avremo l'arsichinina.

[pag. 077]

Ti benedico con tutta la effusione del cuore mille e mille volte.

+RAFFAELLO VESCOVO

Ti mando L. 200 per Donna Rosina. (Ho dato invece a Donatella L. 270 per un pacco in assegno e son rimasto con pochissime lire).

[pag. 078]

*Chi semina vento...
Una profezia politica?*

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico, 5 giugno 1931

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Non posso venire perché debbo scrivere d'urgenza a diversi Arcipreti che mi domandano istruzioni. Spero che per mezzo del porgitore potrai mandarmi altre copie del discorso del Santo Padre appunto per mandarle. Oggi vi sono altri due discorsi di Sua Santità. Li porterò a leggere domani.

Ieri un comunicato del Gran Consiglio fascista era gravemente irriverente verso il Santo Padre, pur dicendo di professare il massimo rispetto per la religione cattolica, il suo Capo supremo, le sue chiese e i suoi ministri. Riaffermava poi la ferma volontà di essere unico arbitro della educazione della gioventù, che dev'essere formata all'energia e alla forza perché possa servire al trionfo delle idee fasciste. Chi semina vento...

Chi sa che tu non faccia adesso il viaggio

Aria di mobilitazione per la diocesi e per la Congregazione. Fermo e pronto il Vescovo nella squalifica dell'educazione fascista e nella difesa della Chiesa.

[pag. 079]

a Roma insieme con una o due altre per presentare anche di persona al Santo Padre i sentimenti e i propositi della Congregazione nostra? Ci sto pensando da ieri sera. Ma dovrebbero essere veramente i propositi di essa e dovrebbero penetrare il cuore di tutte le Discepoli profondamente.

Anche i discorsi del Santo Padre riportati oggi dall'Osservatore dovrebbero pervenire a tutti i parroci; ma come si fa a copiarli? La Quidacciolu non dovrebbe fare altro.

Farò il tentativo di far mandare l'Osservatore a tutti i miei parroci, se accetteranno di mandarlo con un abbonamento ridotto che pagherei io.

Benedico di cuore te e tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

Devi munirti al più presto della carta d'identità e se ne debbono munire tutte quelle per le quali vi è l'eventualità di viaggiare, e praticamente tutte. Necessità quindi di fotografie ecc. ecc. Provvedi e scrivi alle diverse case perché provvedano.

[pag. 080]

Vivere per Dio coi fatti.

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico, 7 dicembre 1933

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Voi vi trovaste qui per le feste del decennio e quindi potevate aspettare un poco più la mia risposta. Spero che abbiate subito compreso che anche in questo la mortificazione è tanto tanto buona.

Ho letto attentamente la vostra « offerta » e mi riservo di parlarne a voce quando il Signore vorrà che c'incontriamo. Voglio però che ne viviate lo spirito, ma con *semplicità* grande grande grande!

Diretta ad una giovane suora. Il tema è una realistica esortazione a vivere puramente per Dio coi fatti: poco giovano e sempre sono esposti al ridicolo i contorcimenti espressivi e i verbosi misticismi.

Su questo principio il suo insegnamento fondato quasi esclusivamente sull'esempio e la sua riluttanza ad ogni retorica e alla parola in genere: tranne che questa non servisse a determinare azioni e ad inculcare lo spirito e la forma dell'azione.

Di qui le innumerevoli lettere o dispacci di mons. Delle Nocche. Sono leggibili, infatti, nelle lettere conservate, migliaia di bigliettini, messaggi, vergati sui più impensabili tipi di carta, tutti volti ad alimentare il moto della diocesi e della Congregazione.

[pag. 081]

Figlia mia, non vi sforzate di trovare espressioni per manifestare il vostro amore a Dio: sforzatevi invece di praticare con fedeltà, generosità ed umiltà sempre maggiore la Sua volontà in ispirito di adorazione e riparazione.

Preferire la vita comune a tutte le cose singolari, studiarsi di praticare con perfezione sempre maggiore tutto quello che il dovere ci impone, rinunciando continuamente a tutto ciò che il gusto ci porta, qui sta il vivere puramente per Dio *coi fatti*.

E voi, figliuola, avete un campo vasto e difficile per esercitarvi: la scuola! Dovete prepararvi bene, dovete diventare energica (ma senza asprezze ed impazienze) coi bambini, in maniera che siano attenti e disciplinati e capiscano che debbono studiare; dovete ottenere tutto ciò vivendo voi soprannaturalmente e insegnando ai bambini a vivere sempre alla presenza di Dio.

Domandate consiglio alla Superiora per la vostra scuola ed ubbidite anche ai suoi desideri. Badate molto all'ordine e alla pulizia, non per comparire voi, ma per educare quei figliuoli.

Spero che siate animata da grande carità per tutte le sorelle e che sinceramente nel vostro animo vi sentiate l'ultima di tutte.

Come state in salute? Spero bene.

Vi benedico di cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 082]

Non sono suffragi...

IN CORDE JESU SEMPER!

2-2-1931

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Sono ancora spaventato per ciò che fecero le Suore l'anno passato per il funerale della mamma e perciò ti avviso che non voglio assolutamente né catafalco e molto meno parature. L'uno e le altre non sono suffragi per l'anima dell'estinta e sono poi contrari allo spirito di povertà e di nascondimento che essa ebbe in vita e che tanto piace anche a me.

Mi pare perfino che le Suore non danno buon esempio facendo queste cose.

La missione pare che cominci bene; però pregate assai perché lo Spirito Santo muova specialmente quelli che non sono soliti di andare in chiesa: per essi specialmente viene la missione.

Benedico te e tutte con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

Ancora una lettera che respinge ogni illustrazione per la densità e la fulmineità con cui si fondono affetti naturali e spirito sovrannaturale, magistero spirituale e cure pastorali.

[pag. 083]

*Colui che ha cominciato in te
questa trasformazione...*

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico, 2 - 8 - 1929

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Com'è buono il Signore con te! Leggo nella tua il lavoro che Egli fa nell'anima tua e lo ringrazio dal profondo del cuore. E tu non dubitare delle disposizioni attuali. Colui che ha cominciato in te questa trasformazione la continuerà, la porterà a termine, la

Lettera veramente nodale! Diretta ad una signorina agiata, brillante negli studi, non aliena da un minimo di partecipazione a quelle che si chiamano le gioie mondane, la lettera accomuna le creature in un'unica legge di rinuncia e di sacrificio. Ma c'è il sacrificio per vivere nel mondo secondo il mondo e c'è il sacrificio per vivere con Gesù secondo Gesù. Irriducibile antitesi che si risolve solo col vivere ogni attimo dell'esistenza non come fine a se stesso, ma come atto di amore per l'Eterno: alla luce di una religiosità non fatta di biascicate giaculatorie, ma divenuta forma del sentire e norma dell'azione. Cristianesimo tanto arioso, quanto difficile.

Senza dire del tono di dimestichezza col sovrannaturale che circola per tutta la lettera e della tranquilla fede con cui è affermata la misteriosa opera di Gesù nel segreto di

un'anima , che la natura inclina a talune cose e che si ritrova, senza che sappia come e perché, trasportata a cose opposte.

[pag. 084]

renderà stabile se tu non metterai ostacolo e ti abbandonerai all'opera sua. Ed Egli opera in maniera così stridente e così in contrapposto alle tue inclinazioni naturali, che tu dovrai sempre ed unicamente attribuire a Lui tutto e non potrai mai insuperbirti dell'opera meravigliosa che Egli compie.

Fai benissimo a diffidare delle tue forze e a temere che tante belle, sublimi disposizioni potrebbero svanire per la tua debolezza: ma devi avere maggiore confidenza nell'amore del tuo Gesù e nel desiderio ardente che Egli ha di star sempre teco e di aumentarti le forze.

Dici che ti manca l'amore per Lui. Ma che altro è questo tuo desiderio di fare la sua volontà e di non lamentarti per i sacrifici che ti impone se non amore? Non te ne rendi conto ancora; ma Gesù ti attira in quel regno meraviglioso che solo intendono coloro che vogliono fare davvero e a qualunque costo.

Tu temi ancora che sei suggestionata! E' curioso che solo quando si cerca di andare a Dio, il mondo parla subito di suggestione e di esaltazione.

E questo stesso mondaccio trovi poi naturalissimo che una giovane (e tante volte anche le non giovani) faccia sacrifici grandissimi (digiuni per non perdere la linea, lavoro penoso per vivere secondo i dettami di una moda tiranna e spesso ridicola) e sacrifichi il suo pudore e il suo onore.

[pag. 085]

Ma che meraviglia? Gesù ha detto tanto chiaramente che il suo spirito è in opposizione allo spirito del mondo, e che il mondo odia Lui e quindi odia quelli che seguono Lui.

Ti raccomando dunque una calma grande e serena fiducia: Gesù è con te e niente ti separerà da Lui; ma anche nel seguire Gesù devi avere una grande pace e dolcezza e nessuna impazienza. Chiedi pure a S. Teresina che ti faccia da maestra e non temere di chiedere troppo. Se miriamo molto in alto raggiungeremo una certa altezza; se le mire sono basse rasenteremo la terra.

Spero che hai già cominciato i bagni e che stai facendo energiche nuotate: anche le nuotate e i bagni si possono fare per amor di Dio, e così pure la ricreazione, il pranzo, le gite ecc. Ed è più perfetto fare per amor di Dio anche le più comuni operazioni della giornata che stare lungamente a pregare e poi vivere senza pensare a Dio in tutto il resto.

Ti benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 086]

L'allegra miseria dei santi.

IN CORDE JESU SEMPER!

24 - XII -1932

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Sono nella più squallida miseria ed ieri ho dovuto farmi prestare mille lire, che sono già sparite quasi tutte. Mando 200 lire a te sperando che facciano da semente per produrre il centuplo almeno.

Donatella non ha voluto portare il pesce a Santa Chiara ed ha portato tutto a S. Antonio. E' vero che sta occupatissima; ma con un po' di pazienza poteva riuscire a contentarmi!...

Se puoi trovare chi lo porti, mandane tu una parte.

Il tuo dollaro vale L. 19,30: io, generosissimo, te ne mando 20.

Saluto e benedico te e tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

A lasciar da parte l'allegria disinvoltura con cui il Vescovo accoglie e dichiara la povertà (da lui del resto voluta), è da chiarire per il lettore che S. Chiara e S. Antonio sono due conventi delle Discepole: entrambi in Tricarico, ma separati da un cammino alquanto faticoso. Ma la Donatella aveva forse più simpatia per la casa madre, quella di S. Antonio.

[pag. 087]

*Un po' di buon latino...
per puntellare l'episcopio*

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico, 4 - IV -1933

Carissimo Mimi,

Visto che sei stanco di correggere compiti, penso di sollevarti col farti cambiare occupazione. Invece di correggere le versioni degli altri, farai una versione tu. Mettimi in buon latino il cattivo italiano che ti accludo.

Non ho obbligo di rispondere e molto meno di rispondere presto: ma mi importa di mandare la risposta presto per sollecitare i restauri del palazzo vescovile. Come si fa a parlare senza preparazione? Si deve riuscire per forza vuoti e sconclusionati: e meno male quando si parla; ma quando si scrive a vanvera è anche peggio! E quel signore ha più d'uno di questi peccati.

Tornai da Roma in febbraio con la certezza che il palazzo sarebbe stato rifatto e che sarei dovuto recarmi colà di nuovo per

C'è sempre rischio che il vecchio episcopio gli crolli addosso: ma il Vescovo non perde humour, né rinuncia a tranquillizzare gli amici. E' diretta al dotto amico sacerdote.

[pag.88]

gli ultimi accordi, e invece una lettera del 21 marzo mi ha ricacciato in alto mare. Io sono stanco di queste altalene che durano da diciassette mesi e quando avrò avuto la traduzione di cui ti ho scritto, manderò un memoriale al Santo Padre per uscire dall'incertezza e sapere quale decisione debbo prendere.

Io penso che per la tua messa devi stare tranquillissimo, specialmente se i « memento » li fai prima e cerchi di passare in raccoglimento il tempo che va dalla fine della messa al principio della scuola. Il Cappello S. J. (De Sacramentis - Vol. I - N. 823) così conclude: *Nimia festinatio per se culpam venialem non excedit. At iure plerique autore cum S. Alphonso docent*

aegre a mortali posse excusari sacerdotem qui Missam, etiam e brevioribus, infra quadrantem absolvat; quia etc. ». Ora fra « infra quadrantem » e 22 e 23 minuti ci corre. Rassicura perciò il tuo confessore e sta tranquillo.

Ora se credi mandami la patente di perito in teologia morale.

Ti abbraccio affettuosissimamente.

tuo RAFFAELLO

[pag. 089]

Ed io ho soppresso anche la cena...

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico, 30 - I -1933

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Brava! d'inverno sono meno occupato! Ed io ho soppresso anche la cena e la relativa ricreazione serotina per guadagnare un'ora di tempo. Mi faccio portare il latte e una frutta nello studio e ceno così quando ho finito. Il lavoro va più regolarmente perché difficilmente mi allontanano da Tricarico: ma le Discepoli si moltiplicano ed io sono sempre inchiodato qui.

Anche qui abbiamo avuto una nevicata, che però è venuta giù senza vento e si è distesa uniformemente: ha danneggiato moltissimo gli alberi, specialmente gli ulivi; ma solo per un giorno ci ha fatti stare senza posta.

Mons. Delle Nocchi non sfuggì alla sorte comune agli spiriti operativi cui riesce semplice e risoltrice l'azione: si diventa centro e motore per gli altri, si risolve di continuo per gli altri, ma si risolve male per la propria cena per la quale non si ha più tempo; e se si è sufficientemente santi... si resta di ottimo umore.

E' diretta ad una suora del primissimo gruppo, superiora in una casa lontana.

[pag. 090]

Freddo? due giorni soli veramente freddi; ma non troppo: oggi vera primavera. Però « febbraio corto e amaro! » Chi sa che ci riserva quest'altro mese.

Avete fatti i conti del mendicicomico e va bene; ma quelli della comunità quando li fate? Sapete come stiamo combinati!...

Vedo dalle vostre che si è stabilito un certo equilibrio nella casa e che vi è più pace ed accordo. Sia benedetto Iddio! Figlia mia, non posso mai raccomandarvi abbastanza l'osservanza della Regola. Osservatela e fatela osservare con tutta esattezza. Se per un poco sembra pesante e noiosa, dopo i primi sforzi si trova tale pace e serenità che compensa largamente lo sforzo fatto.

Le notizie che chiede mons. XXX debbono essere trasmesse alla S. Congregazione dei Seminari e degli studi. Son rimasto sorpreso però che solo ora ve le ha domandate: avrebbe dovuto mandarle nientemeno che ad aprile del 1932!...

Volevate che vi mandassi io il discorsino della fine d'anno?!. Non a me dovete domandarlo. So che ora vi è pervenuto insieme al discorsone della Madre generale. Vi raccomando di considerare bene quello che è detto in essi e di tradurre tutto in pratica quanto meglio è

possibile.

Pregate assai per il lavoro che si sta facendo intorno alle Regole . che nel marzo vorrei presentare per la prima approvazione.

[pag. 091]

Vi raccomando la costanza nelle cure e di nutrirvi bene.

Io in salute benissimo, in finanze pezzentissimo ed esposto al pericolo di avere una tettoia sulla testa o di trovarmi al piano inferiore senza scendere le scale.

Vi benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 092]

*Dunque dolore sì . . .
ma nessun lamento!*

IN CORDE JESU SEMPER!

23-VII-1932

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Sebbene io sappia molto bene che tu hai la stessa opinione al riguardo, voglio tuttavia raccomandarti di non nascondere a Suor XXX lo stato in cui si trova.

Io spero sempre che il Signore ce la vorrà conservare e che la malattia presente sia solo per purificazione sua e nostra; però potrebbe anche essere diversa la volontà di Dio, e allora non bisogna defraudare quella carissima sorella dei meriti che può acquistare in copia incredibile accettando continuamente le disposizioni del Signore a suo riguardo, specialmente circa la sua vita. Accetti essa con grande amore le sue sofferenze, quelle tue e mie, quelle dei genitori e della

Indirizzata alla Madre generale, la lettera, traendo spunto dal pericolo di vita che incombe su di una suora gravemente ammalata, mira a rafforzare la fede nelle sorti della Congregazione e, soprattutto, a definire in termini stoico-cristiani l'atteggiamento di mons. Delle Nocche di fronte al dolore: atteggiamento forte e pio che egli aspira ad infondere nella Comunità tutta.

[pag. 093]

sorella e non si preoccupi di niente. Dio tutto dispone per il nostro maggior bene e non lascerà senza premio immenso tutto ciò che in conformità delle sue disposizioni noi faremo.

Non permettere specialmente vicino all'inferma se non discorsi soprannaturali: si parli sempre di Dio, di Gesù, della Mamma nostra. Si parli della grazia dello stato religioso e del privilegio di morire in esso.

Se dovesse aggravarsi non permettere iniezioni che servono solo ad attenuare il dolore e non presentano speranza alcuna di rimedio.

Raccomandale sempre di pregare per la Congregazione: oh! che ci ottenga di santifi-

carci noi e quelle che il Signore ha chiamato o chiamerà ad appartenervi e ci faccia avere un cuore solo ed un'anima sola per zelare con tutte le nostre forze la gloria di Dio e là santificazione delle anime; e poi ci ottenga pure, se a Dio piace, la liberazione da tante tribolazioni e un po' di Provvidenza. In alto il cuore, figlia mia! Siamo nelle mani del più tenero dei padri, del più amante degli sposi e nulla potrà venirci da Lui che bene, e bene immenso.

Dunque dolore sì, poiché è tanto naturale sentirlo e a Gesù non dispiace; ma nessun lamento, nessuna parola che acconsenta al dolore mondano, nessuno smarrimento o trascuratezza di Regola, meno quelle che l'assistenza all'ammalata rende necessarie. Mo-

[pag. 094]

striamo anche agli altri che le malattie e la stessa morte vengono accettate da noi come doni di Dio.

Benedico te, Sr. XXX e tutte con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 095]

*... poco è il desiderio,
e poco quindi il bisogno...*

IN CORDE JESU SEMPER!

23-IV-1932

Carissimo Mimì,

Ho letto la prima e la seconda puntata del tuo articolo su S. Giovanni 1°, e non capisco perché non avrebbero dovuto pubblicare il tuo scritto. Ho trovato poi la tua netta affermazione circa l'esistenza e la venerazione del sangue di S. Gennaro a Napoli fin dal IV secolo, e per scrivere quelle affermazioni come tu hai fatto devi avere prove perentorie, del che io sono lietissimo. Solo non vedo il momento di venire a conoscenza e quasi mi dispiaccio con te perché di questa notizia così importante non mi hai mai parlato. Come va? Da quanto tempo ti sei formata quella convinzione?

Ho trovato pure la notizia di due calen-

Un momento di malinconia, ma anche di autentico francescanesimo: il cruccio non è nel non avere, ma nel non poter dare agl'indigenti. Espresso con la fulmineità della parola vera, che è altro dalla parola parola. E quasi accantonato in una lettera tutta animata da amichevole interesse e curiosità per gli studi e le ricerche del dotto amico.

[pag. 096]

dari trovati da te. Dove li hai trovati? Di che importanza sono?

Io sto bene, grazie a Dio. La miseria mi opprime, non per me (che poco è il desiderio e poco quindi il bisogno) ma per non poter aiutare le miserie che mi circondano. - Tu che fai? Come stai?

Mia sorella sta a Marano, e vi resterà per qualche giorno ancora. Se ti riesce consegnare quell'enchiridion che tieni ancora costà, se però non ti serve attualmente.

E delle catacombe null'altro?

Ti abbraccio affettuosissimamente.

[pag. 097]

Corrono ore gravi e difficili...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Potenza, 20 - XII -1940

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Dopo la sosta di tre giorni a Francavilla ora la sosta a Potenza! Quanto durerà? Oggi è sciocco e la neve si scioglie; ma se cambiasse vento e venisse un'altra nevicata? Ce la prenderemo dalle mani di Dio sempre sapientissimo, misericordiosissimo, amantissimo in tutte le sue disposizioni.

Ho gravi preoccupazioni per il noviziato senza provviste; chi sa se ha potuto avere la messa in questi giorni? Come staranno tutte: col freddo intenso dei giorni passati? Il buon Dio le ama più di noi e provvederà loro me-

La guerra è, secondo mons. Delle Nocche, castigo cui l'umanità si autocondanna quando non rispetta i diritti di Dio e della sua Chiesa (e c'è un legame con la profezia politica del 1931). Di fronte alla durezza della guerra la Congregazione risponda con « carità, carità, carità » e trovi occasione per comprendere la propria missione riparatrice.

C'è la santità del Vescovo che invoca sofferenze e privazioni che valgano di riscatto per gli altri e c'è, come sempre, l'aspirazione ad infondere lo stesso spirito nella Comunità.

E' diretta alla Madre generale.

[pag. 098]

glio di quello che sapremmo fare noi. Ho però ardente desiderio di tornare a Tricarico.

Per venire da Napoli a Tricarico ora non non c'è che il treno della notte. Quello delle 10 e 20 è soppresso e qualche altro che è rimasto passa per Tricarico ad ore impossibili. Non so dove si trova mia sorella: ho scritto più volte alla signora Tancredi perché le dia mie notizie. Ho detto anche che se ne venisse subito e, se la via per Tricarico non fosse ancora libera, si fermasse a Potenza e poi insieme torneremmo a Tricarico.

Telefona alla Signora Tancredi e mettetevi di accordo.

Dici a tutte le figliuole delle case di Napoli che le ricordo ciascuna in particolare e prego per ciascuna di loro: non ho qui le loro lettere per scrivere a ciascuna. Voglio però dire a tutte che ora specialmente debbono dimostrare che han compreso la missione che il Signore ha data ad esse di adoratrici e riparatrici. Corrono ore gravi e difficili e vi è bisogno di anime generose che dimentichino in tutto se stesse e con la preghiera e la mortificazione ottengano da Dio misericordia e perdono. Come sarebbe brutto se ci lagnassimo delle comodità che la guerra ci toglie, delle privazioni che ci sono imposte, delle difficoltà anche gravi che incontriamo. Ma non deve bastarci questo, dobbiamo offrirci vittime di espiazione perché il Sacro Cuore fac-

[pag. 099]

cia servire tutte le sofferenze, le privazioni ecc. per convertire a Lui tutti i cuori, perché tutti capiscano che se non si rispettano in primo luogo i diritti di Dio e della Chiesa la pace umana sarà sempre una guerra larvata e che esplode di tanto in tanto in guerra aperta.

Oh! parli a tutti Gesù e faccia diventare tutti « uomini di buona volontà ». E la cara Mamma nostra ci faccia sue imitatrici, sì ché non abbiamo occhi, non cuore, non intelligenza che per Gesù, per la sua santissima volontà, per il suo amore. Ma... carità, carità, carità!... Rileggano tutte i caratteri della carità descritta da S. Paolo e vi meditino attentamente.

Sono questi gli auguri per Natale: altri, quest'anno specialmente, non ne so fare. Benedico te e tutte con tutta la effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 100]

*Se io volessi perdere
la pace per ogni mancanza...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Tricarico, 7 - II -1940

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

La copia delle Costituzioni per te sta già in lavorazione, e così finiranno le tue mormorazioni!... Se aspetti di avere quella copia per osservare le Costituzioni, quando l'avrai avuta, sarai degna di tutte le scomuniche, se non l'osservi a perfezione.

Figlia mia, se volessi perdere la pace per ogni mancanza che fanno le persone affidate alle mie cure, e badare ad ogni mancanza di rispetto o di fiducia, non starei in pace neppure un minuto. Purtroppo le Discepoli contribuirebbero — e in larghissima parte — a farmi stare agitato. Constatò le cose che non mi piacciono, volgo uno sguardo su me e penso a quante cose faccio io che non piac-

Nella consapevolezza della comune imperfezione non c'è spazio, in chi ha il compito di dirigere, per il risentimento e neppure per il turbamento dell'anima: c'è solo l'atto di carità con cui dobbiamo tentare di guadagnare al bene il fratello.

[pag. 101]

ciono a Dio e quante ne faccio che non piacciono ai miei prossimi ed offro a Dio la mia pena e, quando veggo che, per il *bene di chi manca*, debbo correggere, lo faccio. Proprio stamane la Chiesa ci ha fatto leggere l'Evangelo della correzione fraterna. Gesù dice: « Correggi il tuo fratello tra te e lui solo; seti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello ».... Quindi la correzione dobbiamo farla, per guadagnare il fratello e non perché il fratello ha fatto dispiacere a noi. Figlia mia, se farai così non perderai la pace e Gesù ti darà mille consolazioni.

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 102]

Umiltà vincente.

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Tricarico, 26 - II -1956

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Le lettere precedenti mi erano veramente dispiaciute e mi avevano sorpreso e mi domandavo se era Sr. XXX che scriveva.

Ora mi pare che hai capito e spero che non ricadrai nel giudizio poco favorevole che hai fatto. Non hai visto tu stessa che in tante cose penso come giudichi tu? Ma non posso sempre approvare la maniera con la quale tu vorresti attuare i tuoi giudizi.

I consigli di pazienza, di dolcezza, di moderazione sono prima per la gloria di Dio e perché tu debba esercitarti nella attuazione dello « IMPARATE DA ME, CHE SONO MITE ED UMILE DI CUORE ». Ma poi anche per la tua pace e perché possa non nuocere a te stessa. Quando Gesù ha detto: « Beati i mansueti perché possederanno la terra » ci ha insegnato che la mansuetudine ci fa vin-

Ispirazioni evangeliche tradotte in consigli di estrema praticità.

[pag. 103]

cere anche avanti agli altri.

Chi parla passionatamente, chi non conserva la calma commette difetti e chi deve giudicare resta più impressionato dai difetti che commette chi parla che da quelli commessi dalla persona di cui si parla.

Chi invece parla con dolcezza e mette innanzi prima i suoi difetti e poi gli inconvenienti che provocano le persone di cui parla; chi dimostra di aver avvisato con benevolenza e insistenza e mette in evidenza non il fastidio che riceve, ma il danno che viene alle opere e alle anime delle altre, trova ascolto e ottiene.

Ma speriamo che ora hai capito bene e che delle cose che accadono e ti dispiacciono parli e scrivi a questo modo alla Madre.

Benedico te e tutte con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 104]

Patire... riparare...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

8-3-1948

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

il tuo silenzio mi ha fatto soffrire molto. Comprendevo il sacrificio che dovevi fare e ti avevo scritto due volte per darti un conforto come potevo: nessuna notizia!...

Non vedi che proprio il Signore ti manda le tribolazioni perché tu ti stringa al Suo Cuore e gli professi la tua assoluta dedizione?

...E tu te ne vuoi morire... non per amor di Dio, ma per non soffrire più!... Ah, figlia mia, come dobbiamo definire una discepola che ha questi brutti desideri? Non dovresti dire tu pure come S. Teresa: « o patire o morire », o anche meglio con S. Maria Maddalena dei Pazzi: « Patire e non morire? »...

Vi è tanto male nel mondo; tanto ne abbiamo fatto anche noi; non dobbiamo accettare con riconoscenza le occasioni che il Si-

Vi è la norma ascetica, alquanto dura, di non consentire alla natura e alla sofferenza. Anche se poi, con benevola carità verso la destinataria, il Servo di Dio si accusa di debolezza per avvicinarsi al suo livello e per meglio adempiere al suo ufficio di consolatore e galvanizzatore.

[pag. 105]

gnore ci porge di riparare? Lo so, figlia mia, la sofferenza ripugna alla nostra natura; ed io stesso, che scrivo tante belle cose, quando viene la sofferenza, ne sento grandemente il peso e desidero la liberazione. Ma guai a me, se dovessi guidare le Discepoli secondo la mia fiacchezza e non secondo gli ideali di perfezione, ai quali esse sono chiamate!...

Come rileverai dalla circolare della Madre, la Congregazione vuol fare sbalzi colossali!... Il Signore ci aiuti e ci faccia fare solo quello che a Lui piace. Se questa espansione all'estero non è per la sua maggior gloria, suscita Lui stesso gli ostacoli che ce la impediscano...

Benedico te e tutte

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 106]

*... solo valiamo qualche cosa,
quando aderiamo a ciò che Dio vuole.*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

7-5-1946

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Spero che la radiografia sia stata già fatta e che non abbia riscontrato niente di preoccupante. Certo la tua vita, con tante sofferenze, è umiliante e penosa; ma di quanti meriti ti può arricchire se tu, pur sentendo la fiacchezza del tuo povero asinello, saprai benedire il Signore che ti manda queste sofferenze e ti impedisce per mezzo di esse di fare il lavoro che vorresti; se saprai preferire questo stato voluto dal Signore a tutte le altre cose anche santissime che potresti fare, se queste sofferenze non vi fossero.

Figlia mia, chi meglio di te può adorare e riparare? Tu, per aderire meglio alla volontà

Chi, come la suora destinataria, si è inoltrato in una vita religiosamente attiva, si ritrova particolarmente infelice quando un male fisico costringe all'inazione: si è in disagio spirituale. E allora? Penseremo che anche quella nostra attività non era poi preziosa o indispensabile, poteva anzi contenere motivi di auto-compiacimento. Una cosa veramente necessaria: aderire alla volontà di Dio.

[pag. 107]

di Dio, dovrai dirgli spesso: « Quando stavo bene, pensavo più a soddisfare me stessa che a servire te: è tua misericordia perciò, se, privandomi delle forze fisiche, mi dai il desiderio di piacere solo a te in tutto e per tutto. In alto, figlia mia, noi siamo nulla e solo valiamo qualche cosa, quando aderiamo a ciò che Dio vuole, specie quando sono cose che a noi ripugnano.

Le cose che hai deplorate le deploro anche io e mi fanno soffrire come tu puoi immaginare...

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 108]

Gesù non distingue tra croce e croce.

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

9-4-1951

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

La tua ultima accennava a stato d'animo non tranquillo. Che hai avuto? Spero che ora sia passato e che sei del tutto tranquilla. Del resto, figlia mia, ricorda che sei la sposa di un Dio crocifisso e che Egli ti ripete continuamente che, se vuoi seguirlo, devi rinunciare a te stessa, prendere ogni giorno la tua croce e seguirlo.

Puoi chiamarti Discepolo se non ami la tua croce e se non la porti allegramente, seriamente?... Figlia mia, per quanto potessi cercare, non troverai altra via. Rileggi e medita il capitolo 12 del 2° libro dell'Imitazione e, tutte le volte che ti senti agitata e turbata,

Un susseguirsi, un incrociarsi di lampeggiamenti di fervido e consumato ascetismo, il cui culmine è in quell'invito finale a non assumere come nemico chi ci procura sofferenza: peccheremmo su di un piano sovranaturale perché mancheremmo di carità, sbaglieremmo su di un piano naturale, perché accresceremmo la nostra sofferenza. Sotto un ortodosso ascetismo spunta anche una placante filosofia pratica.

[pag. 109]

vanne a leggere almeno una piccola parte innanzi a Gesù Sacramento. E non stare a distinguere se la sofferenza ti viene dagli estranei o dalle persone di casa, se ti viene dalle sorelle o dai Superiori. Gesù non distingue tra croce e croce; ma si serve ora di uno ora di un altro, perché tu possa esercitarti ed avere sempre materia da fargli offerte. E non credere che le persone che ti fanno soffrire e ti contraddicono, ti sono nemiche: mancheresti di carità e aggraveresti la tua croce.

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 110]

*Carità che si sacrifica
per fare stare gli altri lieti e sereni,*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

21-XI-1954

Mio buona figliuola in Gesù,

Seppi la notizia della morte della mamma tua quasi subito ed ho fatto suffragi per la

anima. So che eri affezionatissima alla mamma e che quindi hai sofferto moltissimo per la sua dipartita, pur sapendo che essa ha cessato di soffrire ed ora è in Patria.

Tu volevi tanto bene alla mamma specialmente per le sue virtù; spero che te le abbia lasciate in eredità e che tu ora, prima per gli obblighi che hai assunti con i santi voti e poi per dimostrarti figlia veramente devota ed affezionata, vorrai praticarle con maggiore decisione e senza cedere agli impulsi che anche

Ancora una stringente dimostrazione dell'opportunità di consentire al dolore, ma solo per trovare in esso lo stimolo al superamento di sé in una prospettiva di carità per i vicini e nella certezza di un rapporto sovranaturale con i cari estinti.

Terra e Cielo vanno sempre assieme nella spiritualità di mons. Delle Nocche.

[pag. 111]

per le tue condizioni di salute ti prendono spesso.

Sarebbe però far torto ai tuoi doveri e ai desideri della mamma se ti lasciassi dominare dalla malinconia, se pretendessi che tutti compatissero al tuo dolore, ecc. ecc. - S. Agostino, che alla sua mamma doveva tanto e che sperava di passare chi sa quanti anni con essa, quando la mamma morì ad Ostia la pianse e poi si scusò con i suoi perché aveva pianto per una mezz'ora quella mamma che per lui aveva pianto per anni. Le anime consacrate a Dio sanno benissimo che la vera maniera di onorare le persone care morte è il compimento esatto e lieto del proprio dovere con spirito soprannaturale e di suffragio: ora uno dei doveri più importanti è quello di carità che si sacrifica per fare stare gli altri lieti e sereni. Come potrebbero esserlo se tu stessi con la faccia triste e turbata? Dunque per suffragare meglio la mamma sappi essere veramente religiosa. Ti benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 112]

Io credo di essere sicuro...

IN CORDE JESU SEMPER!

Tricarico, 26 - 3 - 1930

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Questa volta una risposta immediata! Non sapevo che avevi fatta l'impertinenza di ammalarti senza il mio permesso... Si fanno queste cose? Spero che i decimi siano spariti e che tu hai già ripreso in pieno la tua vita normale. Se non hai nessuna sofferenza speciale puoi non curarti più dei decimi e rimetterti al lavoro.

Che sia stata in casa in quel periodo lo capisco benissimo, ma che abbia lasciato lo studio questo non lo capisco! Avrei capito invece che tu avessi profittato della reclusione per studiare un po' di più, ma a brevi periodi per volta.

Discrezione massima e senso di responsabilità nell'orientare una brillante universitaria che sentiva insorgere in sé aspirazioni di vita religiosa.

E, per quanto riguarda la spiritualità propria di mons. Delle Nocche, il rifiuto del mondo per quel che esso presenta di disordinato e tumultuoso, immagine negativa dell'ideale di sereno ordine interiore da Delle Nocche raggiunto.

[pag. 113]

Oh! se lo studio fosse amato assai in virtù dei servizi che con esso dovrai rendere al Signore! Allora tutte le occasioni sarebbero buone per dedicarvi con ogni premura. Mi auguro che venga presto questo tempo e che io debba frenare chi cammina con troppo impeto, non spingere chi va troppo lenta! Allora comincerai a non essere più distratta dalle fantasie e andrai molto innanzi nella via della perfezione.

Nella maniera con la quale il pensiero dell'avvenire ti occupa adesso, io non trovo nulla a ridire, anzi voglio che tu chieda con gran desiderio a Gesù che, se Gli piace, ti tirasse fuori dal mondo e ti facesse sua sposa. Questo desiderio, quando non preoccupa e non distrae dalle occupazioni non ha nulla di disordinato, ed è ben diverso dal sentimento tumultuoso che ti occupava e preoccupava in passato.

Ma, e torno sempre daccapo, se torna a distrarti dai tuoi studi, diventa di nuovo disordinato. Anche ad essere in un chiostro credi che non dovrai studiare? Dovrai farlo e tanto! Io credo di essere sicuro che il Signore vuole da te l'apostolato dello studio e tu devi studiare adesso con lo scopo di renderti adatta a fare ciò che il Signore vorrà da te. Lo Spirito soffia dove vuole e chiama chi ad una cosa e chi ad un'altra, e chi vuol servire Dio per davvero deve farlo non secondo i propri gusti, ma secondo quelli di Dio.

Ti sembra grande il mondo? Ma esso in-

[pag. 114]

vece è così meschino che anche ad averlo tutto per te non potrebbe appagare i tuoi desideri; consideralo perciò con occhio superiore, come scala per andare a Dio, in quello in cui esso è sottomesso alla legge di Dio, come ostacolo da superare generosamente in tutto ciò che esso ha di disordinato e di solleticante per le passioni.

Ti benedico di cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 115]

L'unica e sola cosa ragionevole.

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Tricarico, 27 dicembre 1958

Mia buona figliola in Gesù Cristo,

Le vostre grandi occupazioni, assunte con tanto entusiasmo, rendono certo superflua la risposta alla prima parte della vostra lettera ultima circa la paura e la preoccupazione per le rinunzie che vi avevo proposto. Quando si

Una rigorosa formazione ascetica alle spalle e, nel contempo, una ricca esperienza del mondo consentono, a questa lettera, scritta dall'alto degli ottanta anni, di risolversi in un saggio di stile levigato, eguale come la superficie di un limpidissimo lago. Che è poi l'immagine di quel che era l'esistenza del Vescovo, tutta livellata da quel suo concetto della virtù, che « non consiste in atti isolati, siano pure eroici, ma nell'abito degli atti virtuosi, grandi o piccoli che siano ». La vita, insomma, come globalità eroica, in cui l'eroicità (e questo è certo paradossale per i retori dei vari umanesimi e superumanesimi) ha la sua radice segreta in un abito di umiltà.

Autentico rovesciamento di certo esistenzialismo: questa eguaglia tutte le azioni in un unico disvalore, la saggezza umana e l'ispirazione sovranaturale del Servo di Dio sollevano, invece, tutte le azioni ad un unico valore.

E si noti la tranquilla certezza, che per tanti è paradosso, che « spendere il tempo in

conoscere, amare e servire Dio è l'unica e sola cosa ragionevole ».

[pag. 116]

lavora con entusiasmo, si capisce che la vita è cosa seria e che il tempo è prezioso, e che non ne abbiamo mai troppo. Si comincia a capire cioè che dobbiamo spenderlo in conoscere amare e servire Dio, e che questa è la unica e sola cosa ragionevole. Dovete perciò mettervi in quella vita « rigida che vi spaventa »? neppur per sogno, figlia mia. Dovete invece vivere nella santa gioia che dà la coscienza del dovere compiuto bene, del tempo speso rettamente, e ciò non esclude, anzi perfino prescrive un po' di svago, una onesta ricreazione. Quando lo studio della filosofia vi avrà entusiasmata, studierete in S. Tommaso che anche il divertimento diventa un dovere.

Perché dunque vi propongo certe rinunzie? Perché il divertimento deve essere ordinato a Dio, come ogni altra nostra azione (quando leggerete S. Paolo troverete questo comando esplicito ad ogni cristiano; e la riflessione vi farà vedere come non possiamo fare diversamente, se vogliamo vivere ragionevolmente), e dobbiamo perciò evitare tutto ciò che o ci induce a dare disgusto a Dio, oppure ci mette in pericolo di darglielo. E non importa che voi il pericolo non lo vediate, e neppure che voi abbiate la convinzione che pericolo non ne esista per voi. In questo dovete affidarvi alle guide che il Signore vi dà: l'albero della scienza del bene e del male spesso dà frutti; avvelenati! Il Signore vuole da voi l'omaggio dell'obbedienza e della sottomissione del giudizio e in compenso vi darà il merito gran-

[pag. 117]

dissimo dell'obbedienza. La letizia e la semplicità nel fare i sacrifici verranno; ma bisogna meritarsele ed io spero che per voi verranno presto, e prego per questo. Il Signore non si contenterà di chiedervi piccole cose; ma ve ne chiederà anche grandi, e voi sarete fedele a Lui anche nelle grandi cose. Ma è più difficile perseverare nei piccoli sacrifici: i grandi avremo occasione di farli pochissime volte in vita; ma i piccoli potremo farli continuamente. Essere costanti nel fare i piccoli sacrifici significa farsi santa, poiché, voi lo sapete benissimo, la virtù non consiste in atti isolati siano pure eroici; ma *nell'abito* degli atti virtuosi, grandi o piccoli che siano.

Ma ora basta con la predica! Sono contentissimo della maniera con la quale mi avete scritto, perché è veramente confidente e filiale. Speriamo che farete sempre così e che lo farete spesso, malgrado i vostri lavori universitari, tedeschi e musicali. Lettere di auguri soli non ne voglio da voi, vi ringrazio di quelli che mi avete mandati a mezzo di Giulia; ma avrei preferito che voi prendeste occasione dalle feste per parlarmi di voi.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 118]

Soffrire è già un pregare.

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

20 - XI - 1958

La tua del 17 non mi ha portato buone notizie e me ne affliggo assai! E sono anche dispiaciuto perché per tanto tempo non ho potuto scriverti.

In settembre sono andato a Roma e a Lourdes, in ottobre di nuovo a Roma, poi il 14 ottobre ho cominciato a soffrire fortemente con lo stomaco e fino ai primi di novembre

sono stato veramente male. Ora tutto è passato. Poi il 24 ottobre è venuto un diluvio di posta e ancora ne ho parecchia che non ho sbrigata.

Sicché, figlia mia, alle antiche sofferenze si è aggiunta anche la febbre che ti ha tolto l'appetito! E' cosa dolorosa e tu hai gran ragione di sentire profondamente la sofferenza. Dio ci aveva creati per la gioia e per la vita e il peccato ha tirato sul mondo la morte, le malattie e tutte le sofferenze che ne conseguono. Ma, figlia mia, sposa di un Dio crocifisso, non pensi che Egli è venuto, ha voluto soffri-

Tono non dissimile dalla lettera precedente.

Il tema è la sublimazione del dolore fisico e spirituale come forma di preghiera.

[pag. 119]

re e morire per noi e ci ha mostrata la via per santificare le nostre sofferenze e renderle preziose?

Tu hai accettata la malattia con rassegnazione ed ora devi accettare anche il contorno: rendi adorazione e ringraziamento anche per i discorsi che si fanno intorno a te e per pregare non c'è bisogno che faccia dei discorsi lunghi con Dio: offrirlgli con amore tutto quello che ti fa soffrire! Lo stare a letto, il dover prendere le cose quando te le portano, i rumori e le chiacchiere che si fanno intorno a te, tutto quello che ti dà fastidio. Ti dico, figliuola, che questo è vera adorazione e verissima preghiera. Come vorrei che potessi leggere qualche cosa della maniera come hanno sofferto i santi! Santa Bernardetta, per esempio! Essa aveva al ginocchio qualche cosa di peggio di ciò che hai tu e lo ha ritenuto come dono particolare del Signore.

Vi sono libri costà? Se te ne mando qualcuno, potrai leggere? Ma un libro nel quale puoi leggere sempre è il Crocifisso! Specie quando le sofferenze sono maggiori e ti prende l'impazienza e lo scoraggiamento, col Crocifisso e la corona della Madonna invoca aiuto e forza e non verrai mai meno. Da oggi innanzi pregheremo anche di più per te.

E poi, figliuola, non giudicare, poiché manchi di carità! Ora la Congregazione può organizzarsi meglio e in questi giorni comincerà la costruzione di sei stanze a S. Antonio con tutti gli accessori per le Suore inferme;

[pag. 120]

fra poco se ne costruiranno otto a Chiaiano: speriamo che resteranno sempre vuote; ma... le Suore hanno anch'esse il cattivo gusto di ammalarsi e di farsi vecchie ed è tempo che pensiamo a poterle tenere decorosamente. Prega anche tu perché la Provvidenza ci aiuti. Noi preghiamo perché, se al Signore piace, dia la consolazione a Suor X XX di visitare queste case che apparecchiamo; ma non di abitarle, se non quando sarà vecchia decrepita. Ti benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 121]

*... Dio ci giudicherà...
dalla buona volontà...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Marano, 6 aprile 1959

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Sto a Marano dalla sera del 4 corrente e vi resterò fino alla mattina del 20. Questo anno hanno voluto che passassi qui il mio compleanno (domenica 19) e fare un po' di festa. Compio ottantadue e comincio 83!

Qualche giorno fa è stato a Napoli XX col fratello ed ha parlato con la Madre e la Vicaria; desiderava di venire da me; ma non gli è riuscito. Mi avrebbe fatto gran piacere conoscerlo. Ha detto tante belle cose di voi tutte ed io spero che possiate tutte meritare innanzi a Dio le lodi che XX fa di voi! E

Ricorda il paolino « Insta, urge... »: annuncia i suoi ottantadue anni, ma l'annuncio si risolve in un'ennesima esortazione benevola e di fervida carità per ogni suora della Comunità alla cui Superiora la lettera è diretta: l'educazione e la crescita della Congregazione sono pur sempre l'aspirazione e la cura costante del Fondatore. C'è in lui la chiara consapevolezza che essa è lo strumento per la sua crociata di umiltà e carità: il tutto per il trionfo della Chiesa, ma anche per una maggiore serenità del mondo.

[pag. 122]

le meriterete se ciascuna guarderà ai propri difetti per umiliarsene e guarderà con compiacenza alle buone qualità delle sorelle per imitarle.

Figlie carissime, ricordate sempre che fondamento della spiritualità delle Discepoli è fra gli altri il detto di Gesù: « Chi vuol venire appresso a me, RINUNZI A SE STESSO, prenda la sua croce e mi segua ». Come si ' fa a rinunciare a se stesso, se vogliamo essere stimati, preferiti, se vi è in noi qualche punta di gelosia, se non godiamo del bene che fanno gli altri? Se una sorella riesce, godiamone! E' servizio di Dio e questo deve rallegrarci! Se noi non riusciamo, non ci dobbiamo contristare: Dio ci giudicherà dalla buona volontà che avremo messa e non dalla riuscita. Forse la riuscita visibile sarebbe stata pericolosa per noi, che ce ne saremmo inorgoglit e l'avremmo attribuita alla nostra abilità.

Ma... ne è venuta fuori una predica e non me ne pento! Vorrei che servisse di programma a ciascuna di voi per il prossimo mese di maggio: la umilissima e nascostissima Mamma nostra parli a ciascuna di voi e vi faccia proporre come imitarla attuando ciò che vi ho scritto.

XX ha detto che passerete quasi certamente ad altra casa indipendente. Spero che sia vero; ma ci crederò quando lo vedrò attuato.

Suor XX si è ripresa del tutto dopo l'operazione subita? Il lavoro costà non manca e

[pag. 123]

bisogna andare in giro sovente. Suor XX pensi che Gesù nei tre anni di vita pubblica ha viaggiato continuamente e sempre a piedi e per vie molto peggiori di quelle di XX! Mediti questo, gli offra la sua stanchezza, la condisca con molta umiltà e grande carità e tutti i suoi passi saranno contati e scritti nel libro della vita.

Suor YY ha un laboratorio fiorentino e ne godo assai; ma quando ci farà vedere una fioritura di sante vocazioni? Preghi molto per questo, sia sempre umile, fervorosa, caritatevole e le vocazioni verranno.

Suor ZZ ha fatto giudizio con la salute e ne sono contento; consideri con riconoscenza sempre più profonda le immense grazie che il Signore le ha fatte, cerchi di corrispondere generosamente e così anche il suo apostolato sarà fecondo, darà gusto a Dio e vocazioni alla Congregazione.

Alla Superiora...niente! Quello che ho detto alle altre e quello che ho detto in generale lo applichi anche a sé e... si faccia santa!

Benedico tutte con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 124]

*La parola di Dio
e l'ignoranza ...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

13-7-1935

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Non ti preoccupare del testamento. Se il Signore vuole saprà trovare la via. Noi non dobbiamo attaccarci a queste cose ... S. Francesco di Sales sul principio della fondazione delle Suore della Visitazione, quando le prime si trovavano in un tugurio mezzo smantellato e qualche volta non avevano neppure pane per sfamarsi, ebbe in eredita una casa e alcuni beni; e poiché i nipoti dei testatori tentarono una causa, egli, che l'avrebbe vinta certamente, preferì rinunciare a tutto. Io farei

Una lezione di disinteresse e un monito intorno al retto spirito nel dare a Dio.

Ma molto importante il tema del catechismo, con quel tocco così disincantato: « studiare per parlarne con minore ignoranza »; da intendere non tanto come addebito alle suore, quanto come riflesso di quella già registrata sua preoccupazione di portare il gregge della sua diocesi (e non solo quello) ad una religiosità più razionale e sodale: ansia che pone mons. Delle Nocche (e non solo per questa aspetto, come vedremo) tra gli anticipatori di certe esigenze prospettate e risolte col Vaticano II.

[pag. 125]

lo stesso. Dunque, ti raccomando, nessuna preoccupazione, sommo distacco, assoluta confidenza in Dio. Chi dà, non dà a noi ma a Dio; noi dobbiamo essere grati a chi dà perché è l'istrumento di cui Dio si serve; ma chi dà deve essere grato a Dio e perché lo ha messo in condizioni di farlo e perché gli ha dato la grazia di dare.

Per il digiuno, se vi sono dispense in Diocesi, niente. Tutte però dovete fare penitenza e non potendo fare i digiuni sarete molto più esatte nell'osservanza del silenzio, nella puntualità agli orari e specialmente nella prontezza della levata, nella carità scambievolmente, nell'evitare anche l'apparenza delle critiche e delle mormorazioni.

Figlia mia, tu sei timida e XXX pure; l'una e l'altra dovete vincere questa miseria e per amor di Dio, in omaggio alla Madonna Santa, dovete prepararvi al vostro compito ed affrontarlo con coraggio e fiducia. Guai a voi poi se andate al catechismo senza prepararvi bene sulla lezione che dovete fare. Tu devi prepararti per conto tuo e devi assicurarti che anche le altre siano preparate anche ascoltando come fanno le lezioni; questo è importantissimo e non lo trascurerai. Il Signore farà miracoli per voi se rispetterete così la sua parola e la scienza che Lo riguarda. Studiarle con grande amore per parlarne con minore ignoranza.

Non dimenticare i tuoi propositi. E' vero che di tanto in tanto sei tentata contro di es-

[pag. 126]

si e ti senti vacillare, ma finora la paura di cadere non è passata, non è passato il proposito di vincerti e questo mi consola assai. Sii umile, ricorri sempre alla Madonna Santa e vincerai.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 127]

Non camminerete senza croci.

IN CORDE JESU SEMPER!

7 gennaio 1931

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

In alto il cuore! Gesù vi mette Egli stesso sulla via della sua volontà, e voi cominciate a percorrerla. Quando vi ci metterete con maggior coraggio il vostro cammino sarà più rapido e sicuro. Non già che camminerete senza croci (se non ve ne fossero, dovrete temere assai, perché *solo* la croce e la mortificazione è segno certo che stiamo con Gesù); ma vi sarà Chi porterà la croce con voi e di tanto in tanto vi farà sentire che Lui è contento e che tiene nota di ciò che fate in suo servizio! E che altro cerchereste, figlia mia, fuori di ciò? Non avete voi consacrato a Lui *tutta* voi stessa? Non è *unicamente il suo* gusto che dovete cercare, anche a costo del sangue e della vita?

Nell'accettare spontaneamente l'incarico

Noi dobbiamo lavorare e vigilare come se tutto dipendesse da noi, perché questo possiamo fare. Sarà poi Dio, se vorrà, a dare, efficacia al nostro lavoro e alla nostra vigilanza: questo l'insegnamento centrale della lettera.

E accade di pensare a certe altezze manzoniane.

[pag. 128]

dell'orfanotrofio, avete ascoltato l'ispirazione del Signore e avete anche interpretato il mio vivissimo desiderio: siate perciò contentissima di ciò che avete fatto. E non dubitate: il Signore vi aiuterà e vi farà fare molto bene, purché voi ricorderete sempre di essere buone a nulla e che solo Lui fa tutto.

Voi ricorderete sempre che la formazione di coteste figliuole è opera difficilissima e che solo la grazia può farla, non le vostre industrie; ricorderete che « se il Signore non custodisce la città, le sentinelle veglieranno invano » e perciò voi lavorerete, vigilerete come se tutto dipendesse dal vostro lavoro e dalla vostra vigilanza; ma metterete tutta la vostra confidenza in Dio, perché solo Lui dà efficacia al vostro lavoro e alla vostra vigilanza. Avete l'incarico più importante e delicato; ma anche il più meritorio. Mattina e sera vi raccomanderete non solo al vostro Angelo custode, ma anche agli Angeli Custodi di coteste figliuole; penserete poi che ogni vostra mancanza o parola inconsiderata ha ripercussione sull'anima di quelle ragazze, anche se ora non possono giudicarla con cognizione di causa, e quindi agirete sempre alla presenza di Dio e per dar gusto a Lui.

Starete in guardia contro voi stessa, in maniera da non usare nessuna preferenza, se non per premiare chi costantemente e rettamente fa meglio delle altre. Non vi attaccate ad alcuna, figlia carissima, perché questo rovinerebbe l'opera vostra. So che ve ne

[pag. 129]

è qualcuna grandetta e ciò mi preoccupa assai: se è suscettibile, fatevene una collaboratrice, senza smettere di sorvegliarla. Chi sa dove si estende la malizia di queste? (A Lecce una ragazza di undici anni mi fece sbalordire. Ne sapeva quanto il diavolo ed era tanto corrotta a quell'età!).

Con le sorelle? Mostratevi affettuosa e non vi accorgerete di musì, e, se qualcuna si lamenta con voi, fate sentire con tutta dolcezza ed affetto, che siete dispiaciutissima della sua dispiacenza; ma poiché volete cercare solo di corrispondere alla vostra vocazione e che le altre vi corrispondano, voi sarete riconoscente a chi avvisa voi o la Superiora delle vostre mancanze e vi credete in dovere di fare altrettanto a riguardo loro per il loro bene medesimo. E non vi spaventate nemmeno per questo! Impareranno anche le consorelle e insieme renderete gloria a Dio.

Quando voi sentirete nel cuore il rincrescimento per le mancanze loro, ringrazierete Dio che vi fa pensare così e direte a voi stessa: un tempo ne facevi più gravi e non ti rincrescevano; non è dono di Dio che ora pensi diversamente? Sta attenta, che, se non sarai fedele anche nelle piccole cose, diventerai peggiore di prima.

Vi benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 130]

*Esercitare la carità...
non l'autorità...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

10-9-1938

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Se saprai essere serena e dolce con tutte e ti studierai di esercitare la carità, non l'autorità, ti assicuro che presto verrà l'affiatamento e tu farai la vera superiora, senza urti e senza dispiacenze.

Se di ogni Superiora si dice che sul principio deve dire: « fate, fate », dopo un certo tempo deve dire: « facciamo, facciamo »; quando poi ha capito la posizione, dice: « faccio, faccio »; molto più questo devi farlo tu. E non devi affliggerti se non ti dicono le cose prima di farle: pensa invece che sono abituate così e compatisci e scusa e poi, passata la cosa, fa notare, ma scherzando, che in quella circostanza non ti avvisarono. Quando avrai preso bene tutto l'andamento della casa ed avrai fatto tutte le conoscenze, provvederemo a tutto.

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

E', in sostanza, il concetto paolino che l'esempio resta pur sempre il mezzo più efficace per insegnare e per dirigere: anche perché l'esempio neutralizza certa odiosità connessa all'autorità.

[pag. 131]

Tu che sei Superiora...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

15-3-1939

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

La tua del 15 corrente mi fu di tanta consolazione e vorrei rimandartela, nel caso non ricordassi quello che mi hai scritto, perché possa leggerla ogni tanto e richiamarti subito a

quei sentimenti e propositi, a quello studio di te stessa così chiaro ed efficace.

Figlia mia, devi abituarti a vedere tutto in Dio e a ritenere come più che meritato qualunque disprezzo, qualunque mancanza di considerazione e pensare da una parte che è troppo poco per te, e dall'altra che nessuna sorella ha l'animo tanto cattivo da voler fare

La corrispondenza con le Superiori costituisce una delle sezioni più massicce dell'epistolario. Ed è comprensibile: non che manchi la corrispondenza anche con le Suore, ma le Superiori rappresentavano i canali per cui meglio e più rapidamente l'alimento spirituale necessario alla Congregazione andava ad irrorare e fecondare.

La pubblicazione di tutte illustrerebbe lo zelo instancabile del Fondatore e spiegherebbe la crescita spaziale e spirituale delle Discepole.

In questa lettera il caritatevole sostegno ad una Superiora in difficoltà per la salute precaria.

[pag. 132]

apposta certe cose e che, se le fanno, è perché il Signore si serve di esse per darti occasione di esercitarti nella virtù e riparare un poco.

Tu poi che sei Superiora, devi pensare che è proprio dell'ufficio tuo compatire i difetti e correggerli con ogni dolcezza, senza lasciarti irritare da quello che quei difetti portano alla tua persona. Se ti stabilisci bene in questo, devi essere tranquilla sul resto.

Che importa che non ti riesce di levarti alle 23 per l'ora santa? Che importa che non puoi fare i digiuni o non puoi trovarti a tutti gli orari? Se le Suore ti vedessero sempre serena, affabile con esse e disposta a compatirle, a comprenderle, ad aiutarle, comprenderebbero anch'esse te e saprebbero che, se non fai quelle cose, sei tu la prima a soffrirne; ma che hai ragione di non farle, perché la salute non te lo consente; e si farebbero premura di essere più generose ed osservanti, per diminuire la tua pena. Dovunque le Superiori cercano di farsi tutte a tutte e di diventare mamme umili e premurose delle loro Suore, avviene questa mutua comprensione e regna l'allegria, la carità e l'osservanza.

Eccoti il rimedio. Ma il carattere!... .. Non dico che non affiorerà ogni tanto (sarebbe bello e troppo comodo se potessimo vincere tutto ad un tratto), ma questi ritorni serviranno solo a tenerti nell'umiltà e nella vigilanza di te stessa e non faranno danno alla opera tua, se tu mettesti in pratica quanto ti

[pag. 133]

scrissi una volta: tutte le volte che ti mostri rannuvolata o hai dato una risposta anche leggermente non caritatevole, appena te ne accorgi, senza fare la cosa tragica, dirai alle Suore: « Vedete che bei propositi so mantenere io che dovrei essere di esempio a voi? » Come diventerebbe facile il superiorato così!...

Ti benedico e con te benedico tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 134]

*... devi far guerra
sempre a te stessa...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

3-6-1949

Figlia mia,

Questa mattina ho pregato per te e ti esprimo ora le grazie che per te chiedo al Signore e che costituiscono gli auguri miei. Prima di tutto chiedo per te un ardente desiderio di farti santa a *qualunque costo*, senza tener conto dei tuoi gusti, delle tue inclinazioni, dei tuoi criteri. Solo Dio sempre e in tutto, solo quello che Dio vuole e che ti fa conoscere per mezzo dei tuoi Superiori. Ora, figlia mia, per riuscire in questo programma devi far guerra sempre a te stessa. Tu sei inclinata alla preoccupazione, alla malinconia, e devi invece abbandonarti con piena confidenza nel Signore e devi essere sempre allegra e serena.

Nelle attuali circostanze di che ti preoccupi? Hai fatto nulla tu per essere mandata a XX ? No! Dunque ti ci ha mandata il Signore,

Fiducia in Dio, lotta alla propria natura, sincera umiltà di fronte all'ambiente esterno e di fronte alle suore affidate, l'esempio nell'esatta osservanza della Regola: ecco il telegrafico manuale della perfetta Superiora.

[pag. 135]

il Quale è obbligato ad aiutarti, e ti aiuterà meravigliosamente se tu, sempre più persuasa del tuo nulla e della tua completa incapacità, ti affiderai interamente a Lui con la preghiera e col fare diligentemente e sempre quel pochissimo che dipende da te... Ma sei proprio tu che devi risolvere queste difficoltà? Mostra al Fondatore ⁽¹⁾ faccia serena, dici a lui e a tutti che hanno ragione grande di stimare tanto la Superiora che se n'è andata perché veramente è bravissima e perché veramente non puoi pretendere di uguagliarla; ma poiché il Signore ha disposto così, si contentassero e ti aiutassero e così l'opera ne soffrirà di meno; protesta che la buona volontà non manca e che supplirai, pregando assai, a quello che non riuscirai a fare con la tua attività. Un linguaggio così (ma fatto con sincerità di convincimento e di affetto) disarmava tutte le opposizioni e ti spianerà la via al cuore di tutti. Prova, figlia mia, e poi mi saprai dire se non ho ragione. E quando sorgono difficoltà impreviste e opposizioni ostinate, non perderti di animo e non far comparire subito sulla tua faccia e nei tuoi modi l'afflizione che ti turba: una preghiera più intensa, un abbandono in Dio più fiducioso e tutto passa.

E bada che quel linguaggio che ti ho suggerito e quel contegno non devi tenerlo solo

(1) Non il Fondatore della Congregazione, ma il fondatore dell'opera assistenziale affidata alla Superiora cui è diretta la lettera.

[pag. 136]

con gli estranei, ma anche con le Suore; anzi *principalmente* con le Suore.

La timidezza poi qualche volta ti farà temere che non mantieni abbastanza il prestigio della Superiora; tu cerca di ottenere con l'esempio e con l'esortazione l'osservanza esatta della Regola e non badare al resto; se per ottenere questo devi anche spiegare i motivi, non esitare a farlo.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 137]

...Se ti vedono sempre preoccupata e triste...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

15 luglio 1949

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

A quest'ora avrai già saputo che la Madre non viene per ora, e certo la notizia non ti ha fatto piacere e non ha fatto piacere neppure alle altre, le quali sospiravano tanto questo soffio di famiglia. Io non so come fa la Madre a resistere alla fatica incredibile a cui si sottopone e temo che da un momento all'altro venga meno. I problemi della Congregazione sono innumerevoli e ne sorgono sempre nuovi. Prega tu, figlia mia, e fa pregare e raccomanda che tutti i sacrifici che fate costà, sia per il lavoro, sia per la lontananza e sia per i difetti che tutte avete siano offerti a Dio per la sua gloria e anche per la

Trova rilievo qui un altro requisito fondamentale nella perfetta Superiora: la serenità. Tanto maggiore, quanto più ardue sono le difficoltà.

E ritorna (ed è immagine ricorrente nelle lettere) l'«asinello», per indicare il fisico, il corpo: c'è dell'affettuosità nell'immagine, ma anche la considerazione del corpo come mero mezzo di paziente lavoro.

[pag. 138]

Congregazione, perché possa sempre progredire spiritualmente e anche nell'apostolato.

A te raccomando in particolare grande unione con Dio e pazienza, pazienza, pazienza. Fa che le tue preoccupazioni non si scorgano e fa il possibile per mostrare viso sempre sereno. Tu hai la tendenza alla preoccupazione e devi perciò lavorare molto su te stessa.

Vi sono cose importanti che debbono richiamare la tua attenzione. Datti ad esse: il Signore ti ha dato tanta grazia da intendere la sublimità della vocazione religiosa e di voler corrispondere con tutta perfezione: sforzati di farlo comprendere alle altre e di mostrare quanta consolazione si prova nella corrispondenza generosa alla grazia. Se ti vedono sempre preoccupata e triste non ci crederanno, e quindi anche per questo devi mostrarti serena.

E mi pare che ora ho pagato largamente il passato silenzio e non puoi rimproverarmi più. Fammi sapere che stai bene e curati con ogni diligenza; non devi diventare salutista, ma non devi neppure trascurare le ordinarie cure da concedere al tuo asinello, perché possa lavorare a lungo. Su questo punto non mi hai detto nulla.

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte e con te benedico tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 139]

*...cerca di infondere
spirito sovranaturale.*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

3-XI-1949

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Comincio male! Scrivo dopo più di un mese che sei partita. Ma, figlia mia, se fossi stata qui ed avessi visto come sono stato occupato e tribolato, non mi faresti certi rimproveri per questo silenzio. Né la tribolazione è finita! Mia sorella andò a Napoli il 17 ottobre ed è tornata qui il 28; è stata visitata dai medici, chirurghi e specialisti in urologia e tutti concordemente hanno concluso che si tratta di tumore al rene e che non si può fare l'operazione. Mia sorella perde le forze e non sarà lontano il giorno in cui non potrà più levarsi. Tu hai il conforto che tuo fratello ascende sempre ed ama la volontà di Dio; mia sorella che pure è tanto buona ed ha avuto sempre grande devozione, ora è impaziente, e poi si

Continua il magistero per le Superiore. In questa lettera la serie di consigli pratici è tutta ispirata all'evangelico: « Correggi il tuo fratello fra te e lui solo... ». E sempre il senso del soprannaturale si unisce a limpido realismo.

[pag. 140]

rende conto di questo suo nervosismo, lo deplora e... poi ricade! La grazia che voglio da Gesù benedetto e dalla Madonna Santa è proprio questa che essa ed io prendessimo con grande amore tutto quello che Dio ci manda per sua misericordia.

Mi consola il coraggio col quale hai abbracciato la tua croce e non ti lasci abbattere dalle traversie dei primi giorni. Coraggio, figlia mia, e cerca di infondere spirito soprannaturale in tutte le Suore che ti sono affidate. Non parlare mai dei difetti di esse senza una vera necessità; ma parla a ciascuna in particolare dei difetti che ha, non per rimproverare, ma per eccitare a virtù, ad agire per Dio, a compatire le sorelle, a conoscere il proprio nulla e a guardare a quello che le altre debbono sopportare da essa e non a quello che essa deve sopportare dalle altre. Nei capitoli (spero che non trascurerai mai questo tuo dovere; malgrado sia così penoso!) di tanto in tanto dirai dalla tua convinzione che esse debbono sopportare i tuoi difetti e se qualche volta diventi noiosa; ma farai sentire che solo la coscienza del dovere ti fa essere esigente e che vuoi che anch'esse ti facciano vedere dove tu non corrispondi alle grazie ricevute e ti ripieghi su te stessa. Va innanzi con l'esempio della puntualità e dell'osservanza, sii generosa nel lavoro e nella carità per tutte; ma non voler sostituirti nel lavoro di tutte. Ciascuna deve avere le sue mansioni e tu devi e s i g e r e che ciascu-

[pag. 141]

na faccia il suo dovere, non solo nell'insegnamento, ma anche nel lavoro di casa. Sr. XXX ha molte doti ed è conscia di averle e di poter fare; come vorrei che ricordasse sempre che i talenti impongono responsabilità grandi e debbono farci corrispondere sempre meglio e sempre più umilmente! Deve mettere i suoi talenti e le sue attività a servizio di quelle che sono meno dotate senza far sentire che si sente superiore. E' tornata Sr. XX? Spero che la dimora in casa non le abbia nociuto.

Voglio prestissimo notizie di XX. Fammi sapere pure quanti alunni vi sono per ogni classe. Credo che anche costà le classi quarta e quinta elementare siano promiscue: se è così, fa sentire fin da ora che nel prossimo anno per legge generale della Congregazione delle Discepole queste classi non potranno essere promiscue.

Come state finanziariamente? Ti occupi del buon trattamento delle Suore? Bada che è molto meglio spendere per il vitto che per le medicine.

Benedico te e tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 142]

*... e ci sono le croci
che ci fabbrichiamo noi stessi...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

18 - X -1951

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Vi sono croci che ci manda il Signore il quale con le croci ci dà anche la forza per portarle bene e con merito, e ci sono croci che ci fabbrichiamo noi stessi e che il Signore ci lascia portare per nostra punizione! Nelle circostanze passate molte croci te le sei fabbricate tu!

Figlia mia, anche se i Superiori in qualche circostanza ci giudicano male, mentre innanzi a Dio abbiamo la sicurezza di non aver agito per i fini che ci hanno attribuiti, perché dovremmo avvillirci e perderci d'animo? Se stiamo bene con Dio non perderemo nulla se le creature ci giudicano male; anzi questa in-

Oltre ai soliti consigli generali e particolari, c'è, nella prima parte della lettera, un afflato più alto nell'affermazione della validità della testimonianza della coscienza di fronte a Dio e di fronte agli uomini. Il tema, quasi sempre un po' retorico nel linguaggio degli scrittori e nei discorsi comuni, si spoglia di ogni enfasi nel linguaggio spontaneamente, direi irrimediabilmente, antiretorico di mons. Delle Nocche, evidentemente non nato ai sermoni indorati e rifritti.

[pag. 143]

comprensione è un mezzo che il Signore ci offre perché gli dimostriamo che agiamo solo per Lui.

Vero è che non dobbiamo fare il bene solo dinanzi a Dio; ma anche innanzi agli uomini; ma quando questa seconda parte non ci riesce, chiediamo scusa agli uomini per non averlo saputo fare, domandiamo a Dio aiuto per riuscire meglio in avvenire, ma niente avvillimento.

Ora vi è costì Sr. XX ed è venuta la nuova suora. Questa non vuole essere pregata di fare questo e quello: vuole ordini dalla Superiora e solo così sarà del tutto tranquilla. Dunque non ti mettere i guanti nel trattarla ed esercitala anche nella obbedienza. Non permetterle di lasciare cibi, fare digiuni, ecc. Bada poi che deve avere il tempo per fare un po' di studio per conto suo, perché deve prepararsi all'esame di abilitazione. Anche Suora XXX deve studiare; ma per essa la Madre ti ha dato ordini scritti e tu li eseguirai esattamente.

Tu come stai? Voglio che non ti dimentichi mai che sei la Superiora e che devi occuparti di tutte le Suore, dare ordini quando è necessario ed anche rimproveri quando li meritano.

Non devi chiuderti in silenzio quando avvengono cose che non vanno bene.

Devi ascoltare le Suore quando ne sentono il bisogno.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 144]

Tu devi fare la Superiora...

IN CORDE JESU SEMPER!

MATER MEA, FIDUCIA MEA!

2-IX-1952

Mia cara figliuola in Gesù Cristo,

Sai bene che le condizioni di codesta casa mi preoccupano e non poco. Non posso approvare però il tuo avvillimento. Devi esporre le difficoltà, devi mostrarle chiaramente ai Superiori ed insistervi anche; ma devi affrontarle con coraggio e dove non puoi arrivare tu devi dire con abbandono e serenità: « Signore, pensaci tu » « Madre mia, fiducia mia », . Se ti avvillisci togli animo anche alle altre e le lamentele inutili non possono piacere al Signore.

Tu poi, figliuola, vinci l'eccessiva timidezza e, poiché il Signore ti ha data la croce del

Superiorato tu *devi* fare la Superiora. La Madre sta studiando tutti i modi per levarti l'insegnamento, perché tu possa dedicarti alle

L'assorbimento della umiltà metteva evidentemente in qualche imbarazzo qualche valida suora nell'atto in cui doveva assumere il compito di Superiora: quasi fosse un'abdicazione alla pratica e al piacere dell'umiltà. Di qui la ferma e dolce esortazione del Fondatore a superare l'impasse » e a « fare la Superiora ».

[pag. 145]

Suore, seguirle, ascoltarle, precederle nella osservanza, correggerle, ecc. ecc. Devi vigilare tutti gli uffici e vedere i bisogni di tutte.

Qualche elemento difficile è stato già destinato altrove; ma non per questo ti mancheranno le difficoltà. La Casa ha bisogno di lavoro e tu lavorerai anche per la casa; ma *prima di tutto* farai la Superiora.

Tu devi valorizzare gli elementi che ti saranno assegnati e valerti di essi. Ve ne sono di veramente validi ed animati di buona volontà e tu li sfrutterai senza rimpiangere il passato.

Vi sono molte cose alle quali non arriverai e il Signore sa che sei buona a nulla e non ti chiede altro che tu metta tutta la diligenza nel fare momento per momento la sua volontà e quindi preferire sempre il dovere alla inclinazione. Di quello che non puoi fare non ti chiederà conto.

Ti benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 146]

Le cose di quaggiù...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

15-9-1954

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

L'augurio che ti faccio è che, passate le agitazioni e il frastuono..., ora nel raccoglimento e nella vita normale, faccia rivivere i propositi fatti durante gli esercizi e nella festa del tuo giubileo di Professione. Figlia mia, hai cominciato a guardare con occhio soprannaturale e col pensiero che tutte le cose di quaggiù passano e ci troveremo solo la maniera con cui queste cose le avremo accettate ed offerte a Dio. Approfondisci queste considerazioni e vivile intensamente. Compì con amore il tuo dovere, studia le maniere miglio-

Un autentico vertice della spiritualità del Servo di Dio.

Le cose, le vicende, l'accadere, il successo, l'insuccesso... Tutte ombre, mobili ed evanescenti. Ma esse acquistano sostanza, e dimensione, e forma e valore nel rispecchiamento dell'anima nostra, che sola potrà trasfigurare in gran luce la neutra opacità delle cose.

Questo altissimo concetto determina la struttura della lettera, che si snoda attraverso il frastuono di una festa, la preminenza degli interessi spirituali, la silenziosa pace dell'anima di fronte a Dio.

[pag. 147]

ri per fare gli interessi spirituali prima e materiali dopo della casa che ti è stata affidata; ma quando le cose non vanno come a te sembra che dovrebbero andare e ciò non per volontà tua, non

perdere la pace: Dio non ti domanderà conto di ciò che non hai potuto fare o di ciò che hai dovuto subire; e tu devi temere solo il giudizio di Dio.

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 148]

Gesù ha tanta pazienza con me...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

4-7-1957

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Prosit per gli esercizi del Mondo Migliore: spero che siano stati adatti per le tue condizioni di spirito e ti abbiano portato vero rinnovamento e tanta forza per affrontare con animo sereno e con spirito soprannaturale le croci che quaggiù non possono mancare.

Appena arrivata, avrai subito tentazioni di scoraggiamento e ti sembreranno gravi tante cose, che, accettate con calma e serenità, ti serviranno a mettere in pratica i buoni propositi concepiti.

So come parla della carità Padre Lombardi e tu esercitala compatendo moltissimo e guardando sempre alla maniera con la quale tu tratti Gesù e così dirai sempre: « Gesù ha tanta pazienza con me; prometto sempre e poi vengo meno continuamente e Gesù non si

Gesù termine fisso di riferimento per le Superiori.

Un attento studio dimostrerebbe, del resto, che gran parte della spiritualità di mons. Delle Nocche è meditazione e rielaborazione dell'« Imitazione di Cristo ».

[pag. 149]

stanca; perché non imiterò il mio Sposo e non compatirò chi manca?... Gesù mi fa sentire continuamente quello che vuole da me: perché non farò sentire alle altre quello che vuole da esse Gesù, con dolcezza e pazienza?... D. E, con queste considerazioni continue, finirai con acquistare la pace e non ti lascerai impressionare quando avvengono cose che ti fanno soffrire.

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 150]

...So che accetti tutto con serenità...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

12 marzo 1958

Figlia mia in Gesù Cristo,

Ti sapevo cattiva; ma non immaginavo che lo fossi tanto! Torni a casa dopo un'operazione chirurgica e devi tornare immediatamente in clinica per un'altra operazione dello stesso genere. Sia fatta la volontà di Dio!

So che accetti tutto con serenità ed offri tutto al Signore e lo accetto anche io; ma mi preoccupa non poco questo ripetersi dello stesso inconveniente. Speriamo che questa

volta non vengano complicazioni e puoi tornare presto a casa e a suo tempo riprendere con serenità le occupazioni.

Mi hanno scritto tutte le Suore e tutte partecipano intimamente alle tue sofferenze e cercano di essere più buone per darti una qualche consolazione e per ottenere più facilmente da Dio la grazia della guarigione completa.

Prego anche io tanto per te e ti benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

Superiora ammalata, Fondatore, Suore, presentati, attraverso poche righe, in un'atmosfera di serenità che solo una perfetta vita religiosa può dare di fronte alle avversità.

[pag. 151]

*Un'anima che sa accettare
con vero amore le sofferenze...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

19 marzo 1934

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,,

Se sapeste accettare come dono di Gesù (e non come segno che Egli vi abbandona, come avete scritto voi) le sofferenze che Egli vi manda, quanta gloria daresti a Lui, quanto profitto faresti voi e come potresti giovare alla nostra Congregazione.

Un'anima che sa accettare con vero amore le sofferenze e le malattie che Dio le manda e che sa conservare sempre serenità e pace

Fittissima anche la corrispondenza con singole suore.

Sparse in molte case, lontane o lontanissime, le Discepole nel Fondatore vedevano la sede ultima in cui porre e risolvere i problemi più ardui: gl'inceppi nel progresso spirituale, le crisi di un certo rilievo in lui trovavano rimozione e soluzione.

E il Padre, con varietà di toni e di argomenti, in rapporto ai singoli casi, pur tra i molteplici impegni di Vescovo divenuto ormai centro propulsore di buona parte della Lucania, non si rifiuta: si prodiga, anzi, in questi atti di carità e di direzione spirituale che erano, del resto, la sua più genuina vocazione.

Da questa, appunto, nacquero le Discepole.

[pag. 152]

è la meglio disposta a riparare, ad adorare e ad espriare e ad impetrare. Che cosa sono lunghe ore di preghiera in ginocchio innanzi ad un atto di profonda accettazione di sofferenza e di umiliazioni? E quando questo atto è ripetuto con serenità per ore, giorni, mesi, che cosa non ottiene da Dio?

Esercitatevi dunque in questi pensieri e lasciate che Gesù agisca con voi come meglio gli piace, senza turbarvi o affliggervi. Però dovete fare esattamente le cure che il medico prescrive, anche se restano senza effetto. Chiedete pure a Gesù che, se gli piace, vi faccia guarire perché voi vorreste seguire le prescrizioni delle vostre Costituzioni e fare la vita comune.

Pregate assai per la nostra Congregazione.

Vi benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 153]

*Io che predico a voi
ho bisogno d'imparare...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

2-5-1939

Mie carissime figliuole in Gesù Cristo,

S. Paolo nella prima lettera ai cristiani di Corinto fece loro gravi e meritatissimi rimproveri ed anche minacce non lievi. Nella seconda lettera che scrisse ai medesimi cristiani si congratulò dell'effetto riportato dai suoi rimproveri e dalle sue minacce, poiché essi avevano pianto, avevano detestato le loro mancanze, avevano riconosciuto le loro colpe e lavoravano efficacemente a correggersi: S. Paolo diceva: « Io godo non perché vi ho afflitti;

Il tema della deprecabile carità verso noi stessi (in cui carità vale indulgenza verso se stessi) sembra conferire alla lettera un tono di severa requisitoria. In realtà il tono giusto è rilevato dalla quasi imprevedibile battuta finale che dissolve in benevola indulgenza quel tanto che poteva esserci di riprensione. Anche questa lettera è, insomma, ispirata tutta da quell'umiltà di fondo, che non consentiva al Servo di Dio l'uso del linguaggio forte: questo sarebbe stato, oltretutto, incompatibile con la sua raggiunta serenità e col suo atteggiamento molto composto e controllato.

[pag. 154]

ma perché l'afflizione vi ha portati a penitenza ».

So che le poche parole che scrissi a voi tutte vi hanno contristate; so che volete non dare più occasione di dispiacenze e che specie in questo mese di maggio volete dimostrarvi veramente Discepoli devotissime della Madonna Santa, e questo induce anche me a godere dei vostri buoni propositi. Speriamo che essi siano come quelli dei Corinzii efficaci e costanti.

Ma se volete che siano tali, ognuna di voi deve ricercare le proprie mancanze e non deve giustificarsi col trovare i torti altrui. Ricordatevi, figlie mie, che Gesù ci ha raccomandato di santificarci vincendo le *nostre* passioni, guardando i nostri difetti non quelli degli altri, esercitando la carità verso gli altri non verso noi stessi, perché per noi ne abbiamo troppa, troppa, troppa!

Anche ora che volete dar gusto a Gesù e volete dimostrarvi veramente figliuole della Madonna Santa, siete veramente convinte che ciascuna di voi ha i suoi torti e gravi anche? Non vi è fra voi chi pensa che se si trovasse in altre circostanze non farebbe ciò che ha fatto, e che quindi la colpa non è sua? Se c'è qualcuna che pensa così, questa non ha fatto nessun profitto e fra non molto forse farà peggio di prima!

Ma voglio augurarmi che ciò non avvenga e che io potrò rallegrarmi anche dell'accaduto,

[pag. 155]

perché esso sarà servito per tutte di lezione e monito efficace.

Cresca la vostra devozione alla Madonna in questo carissimo mese ad Essa dedicato e voglia questa buona Mamma prendere me e voi sotto la sua specialissima protezione e farci arrivare alla fine del mese molto più cari a Gesù, molto più cari ad Essa, ricchi di meriti e di solide virtù.

Vi benedico tutte con tutta la effusione del cuore e mi raccomando assai assai alle vostre preghiere. Io che predico a voi ho bisogno di imparare le stesse lezioni che fo a voi.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 156]

*Può esser malinconica
un'anima che ama Dio?*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

20-9-1940

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Mi fa piacere grande che sei tranquilla di spirito; ma la tristezza che qualche volta ti vince è in contraddizione con questa tua affermazione. Come può essere malinconica un'anima che ama Dio e cerca di fare quello che a Lui piace? E' vero che devi spesso constatare che, pur avendo la buona volontà, cadi in cose che non dovresti e non vorresti; ma questo, figlia mia, se ti deve umiliare per la tua fiacchezza e per la constatazione della tua miseria, non deve toglierti la pace e ti deve far domandare aiuto sempre più efficace, e questa domanda deve essere sempre piena di confidenza e di amore. Anche la constatazione della incorrispondenza di tante anime all'amor di Dio e dei tanti peccati che si commettono deve afflig-

Ad una suora che eccede nell'afflizione per i mali del mondo: meglio cominciare dall'eliminazione dei propri difetti.

[pag. 157]

gerti; ma di afflizione che non toglie la tua serenità spirituale e che viene compensata dalla gratitudine per tutto quello che il Signore ha fatto per te e per la vocazione di adoratrice e riparatrice a cui ti ha chiamata.

Ti benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 158]

Attaccare la radice!

IN CORDE JESU SEMPER!

16-1-1951

Figlia in Gesù Cristo,

Hai scritto costantemente e frequentemente e di questo sono contento. Ma debbo dirti che da un tempo a questa parte le tue letterine mi son sembrate senza anima. Ed ho l'impressione che anche i tuoi esami e i tuoi ritiri girino intorno ai rami; ma non attaccano la radice.

Figlia mia, per carità affronta decisamente te stessa e vedi decisamente cosa ti trattiene dall'andare interamente a Dio, che cosa ti sembra più costosa e dura nella rinuncia ed affronta decisamente qualsiasi sacrificio pur di riprendere l'asceta. Non ti pare che hai un certo orgoglio segreto che ti fa desiderare la stima e che ti fa sentire incompresa se qualcuna trova a ridere su quello che fai? Non ti pare che tu pensi tanto bene di te stessa e che tutti debbano pensare a te? Quando le so-

Scendere molto in fondo a se stessi per trovare la vera radice da estirpare: e questa è l'io col suo orgoglio connaturato.

[pag. 159]

relle o la Superiora trovano da osservare qualche cosa non pensi che non ti comprendono e che ciò che ti dicono è una prova del Signore e che tu non meriti quella cosa? Come sarebbe

brutto tutto ciò, figliuola, e come ti esporresti a qualche grosso capitombolo.
Comincia fin da ora ad esaminarti sotto questi punti di vista che ti ho indicati. Tratta le tue cose con Dio e col Direttore e non mendicare conforti o appoggi dalle creature.

Come andiamo con la devozione alla Madonna Santa?

Ti benedico di cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 160]

Il Signore taglia e recide...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

14 agosto 1956

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Vidi le tue lagrime dopo che avevi parlato con la Madre e vidi come una lieve ventata aveva scosso i santi propositi degli esercizi. Nientemeno avevano detto che Sr. XXX non era capace di fare la quarta elementare e la quinta, né era abile a preparare gli alunni per gli esami di ammissione!!!

Come puoi lasciarti abbattere da queste meschinità, figlia mia? Il Signore ti manda tanti avvisi, con le sofferenze fisiche ti invita ogni momento a portare con generosità la sua croce e a tenerti pronta ad andare a Lui ad ogni momento; e dopo gli avvisi, ti dà (e pare quasi miracoloso) il tempo per dimostrargli che hai capito, e tu pensi alla clas-

L'umiltà rettamente intesa e il ricordo della vicenda umana di Gesù valgono a dissolvere e a rendere senza peso i giudizi che il mondo fa di noi.

Questo insegnamento, alto e confortante, si svolge attraverso toni ora bonariamente ironici, ora ispirati alla solita severa mistica che riduce la vita ad un unico essenziale impegno di purificazione di ogni vanità dell'io.

[pag. 161]

se che dovrai fare, agli alunni che terrai, ecc. ecc. Sei sicura di poter insegnare nel prossimo ottobre? Sei sicura che si potrà attuare il piano di distribuzione delle classi che è stato abbozzato per ora? Perché farti una croce di quello che sarà allora? Se allora sarà proprio così, avrai la grazia per accettare la cosa e vederne i lati buoni; ora invece la croce te la fai tu e il Signore non ti dà la grazia per una croce che non è venuta ancora.

Ma... ti hanno tacciata di insufficienza! Si può sopportare un'offesa simile? Ohinò! Di Gesù fu detto che non poteva conoscere certe cose perché non aveva studiato; che era ubbriaccone, sobillatore dei popolo, bestemmiautore, e non si contentarono di dirlo; ma si servirono di tutte queste cose per metterlo in croce! Ma è sacrilegio grande dubitare delle capacità didattiche di una sposa di Gesù! E' cosa che provoca l'ira del Signore!!! E non vedi anche in questo il Signore che taglia e recide perché ti vuole purificare e perfezionare? Diventerai umile? Ti distaccherai da tutto ciò che non è strettamente necessario? Preferirai le cose più dimesse e ordinarie per imitare Gesù e la Madonna santa?

Non perdere tempo, figliuola! Anche se dovessi vivere altri cinquanta anni, non ne avresti troppo per lavorare alla tua purificazione e perfezione!

Ti benedico con tutta la effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 162]

Omnia munda mundis!

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

15 aprile 1953

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Che specialmente le spose di Gesù debbano essere gelosissime osservanti della più scrupolosa modestia è verissimo e prego il Signore che le faccia essere tutte così, sempre così. Ma che poi abbiano un concetto così poco esatto di quello che la modestia e la riservatezza impongono, non sta bene.

Quando il giudice disse a Santa Lucia che l'avrebbe mandata in luogo infame perché fosse violata, la santa sapientissimamente rispose: « se contro la mia volontà sarò violata, la mia verginità si raddoppierà per la corona che avrò!» E non è uguale la cosa quando il buon Dio manda malattie per curare le quali si debbono subire visite mortificanti?

Si fa la volontà di Dio e si accettano dalle sue mani quelle mortificazioni e si acquistano meriti. Per una religiosa poi non vi può essere neppure il timore di aver prefe-

Delicato sedativo per una suora spiritualmente agitata per imperfetto concetto della riservatezza.

[pag. 163]

rito una cosa che forse si poteva evitare: la religiosa ha il privilegio dell'ubbidienza ai Superiori e quindi nessun dubbio può avere. Ecco il privilegio di chi vive da perfetta religiosa: essere sempre sicura di agire per Dio! E tu, invece di preoccuparti per ciò che fai per obbedienza, proponiti e promettilo al Signore che, se ti conserva in vita, da oggi innanzi vivrai di obbedienza cieca, anche se ti dessero una superiora ragazzina e che ti contrariasse in tutto e per tutto. E fa un altro proposito: niente che non ti sia dato dalla comunità, anche se questo ti facesse andare stracciata e ti negasse il necessario.

La buona intenzione di aiutare la casa di XXX è piaciuta al Signore; le bugie che hai detto per aiutarla non possono piacerli!!!

Basta, prego perché la tua operazione vada benissimo e perché tu possa avere molto tempo ancora per dimostrare a Gesù che lo ami per davvero osservando generosamente le promesse che ti ho suggerito.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 164]

*...Non attribuirai mai
le cose alle creature...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

5 marzo 1955

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Da quando ebbi il telegramma che mamma era morta cominciai a pregare per l'anima sua. Ti avrei scritto subito se non avessi dovuto partire subito, mi pare in quel giorno stesso, e poi mancai per una settimana. A Napoli mi dissero del viaggio che facesti.

Da quanto mi scrivi nell'ultima tua è evidente che mamma, che ti aveva allevata con

tanta cura e sacrificio, ora ti assiste e ti ottiene buoni e santi propositi. Tu, che l'avevi lasciata per amore di Gesù Cristo, ora devi essere tutta di Gesù Cristo anche meglio di prima e il merito che acquisterai così, servirà anche alla mamma tua.

Sii sempre lieta e serena, non guardare ai difetti degli altri, ma solo ai tuoi per po-

Altro insegnamento di fondo: tanto più prezioso in quanto il Servo di Dio lo viveva. Vedere le cose nella volontà di Dio è anche atto di carità verso le creature che pur ci procurano sofferenza: queste risultano, in tale prospettiva, assolute di ciò che ci fanno e persino amate.

[pag. 165]

terli correggere con l'aiuto di Dio senza mai scoraggiarti.

Mentre sei quaggiù cose straordinarie ne verranno sempre; ma se avrai la tua volontà sempre unita a quella di Dio, non attribuirai mai le cose alle creature; ma le vedrai nella volontà di Dio, le benedirai sempre; amerai gli strumenti di cui si serve per mandarti qualche sofferenza e così la sicurezza di stare unita a Dio ti renderà leggere tutte le sofferenze e le contrarietà. I Santi le amavano perfino. Vedi come faceva la Madonna Santa e cerca di imitarla; perché Dio lo voleva, voleva anche Essa che il Figlio suo morisse in croce!!!

In alto figliuola! Devi farti santa; ma devi diventare molto umile e devi essere certa che ti trattano sempre meglio di quello che meriti, anche se tutti ti calpestassero.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 166]

Amor di Dio e responsabilità.

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

18 ottobre 1956

Figlia in Gesù Cristo,

I bambini nei primi giorni che vanno allo asilo piangono e strepitano perché vogliono la mamma; ma poi si ambientano, continuano ad amare la mamma come prima; ma si affezionano anche alla nuova vita!

Sr. XX ha fatto come i bambini nei primi giorni; ma spero che ora si sia già ambientata e che con la responsabilità del dovere da compiere non abbia tempo di pensare a se stessa.

ZITTA QUI, SILENZIO LI'... che noia per la natura ma che prezioso esercizio per acquistare dominio su te stessa e fare sempre la volontà di Dio. Ormai sei uscita di minorità, fa quello che devi per amor di Dio e contentati degli aiuti che Egli ti dà, senza rimpiangere quelli che non hai più. Le dande

Benevolo ed arguto incitamento ad una giovanissima suora, uscita di fresco dalla vestizione e assegnata a casa lontana. Il linguaggio è commisurato al temperamento vivace ed emotivo della suora.

[pag. 167]

si usano con i bambini, i grandi debbono camminare senza questo aiuto. Sorveglia le parole, specie quando sei calma, e se qualche volta ne farai una delle tue sii pronta a riparare

anche pubblicamente.
Ti benedico di cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 168]

...non vi fate uno studio per scrivere...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

8 novembre 1931

Figlia in Gesù Cristo,

Gli affetti e i pensieri segnati sono buoni e potete alimentarli nel vostro cuore; ma per carità non vi fate uno studio per scrivere ciò che sentite nell'orazione! Scriverete raramente, solo quando sentirete il cuore così pieno da aver bisogno di espanderlo, oppure quando avete bisogno di consigliarvi per essere sicura di stare sulla retta via anche nella devozione.

Esercitatevi sempre più nella santa umiltà. « Se vuoi sapere ed imparare qualche cosa (dice l'Imitazione di Cristo) ama di non essere conosciuto e di essere stimato un nulla D. « Reputare sè un nulla, e degli altri avere sempre buona ed alta stima, è grande sapienza e perfezione D.

Benedico di cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

Misura, naturalezza, nulla di sforzato anche nel tumultuare di slanci del sentimento religioso.

[pag. 169]

...di che temi?...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

17 giugno 1956

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Son contento perché sei tranquilla e ne ringrazio il Signore, e lo ringrazio pure per aver concesso a me di dirti una buona parola. Sii sempre più umile e più distaccata da te stessa e il Signore farà piovere sempre più copiose le sue grazie su di te.

Vedo anche io che il lavoro che avete è enorme e che vi sarebbe bisogno di altro aiuto; ma vedo pure che il Signore vi aiuta in maniera evidentissima e ne lo ringrazio.

La difficoltà della lingua è veramente grave; tu metti tutta la tua diligenza specialmente in quello che riguarda il catechismo. Preoccupati di trattare bene il catechismo e troverai che avrai fatto immensi progressi anche nel resto.

L'amore per Gesù, la cura nell'apprendimento e nell'insegnamento del Catechismo (cioè l'adempimento esatto del proprio compito di apostolato) sono presidio sufficiente contro ogni timore.

E' diretta ad una suora di una Casa all'estero.

[pag. 170]

Tutte le volte che il demonio volesse metterti pensieri di malinconia o di turbamento, scaccialo immediatamente. Sei Sposa di Gesù, hai la volontà di piacerGli e di fare quello che

Lui vuole, di che temi? Certo non fai tutto quello che dovresti e cadi in difetti; ma Santa Teresa del Bambino Gesù diceva: Cado ogni momento; ma che importa? Ricordo che sono nulla; ma amo e voglio amare sempre più. Gesù mi porta fra le braccia e mi fa agire per Lui.

Ti benedico mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 171]

...vi pascete di sentimentalismo...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

26-XI-1958

Mie dilette figliuole in Gesù Cristo,

Una Suora che era mia figliuola spirituale quando stavo a Lecce, e che allegramente faceva la volontà di Dio per davvero, scherzando diceva: « Sia fatta la volontà di Dio, quando non posso fare la mia! » Voi non lo dite, ma siete sicure di fare sempre la volontà di Dio? Troppo, troppo spesso, figliuole, quella volontà alla quale coi santi voti avete rinunciato ve la riprendete non appena la obbedienza vi chiede qualche cosa che non è di vostro gusto.

Quanti ragionamenti su ciò che l'obbedienza ordina! E ,come sa colorire bene l'amor proprio la vostra volontà! E' più perfetto quello che vuoi che quello che l'obbedien-

Smascheramento dell'amor proprio, lotta ai sentimentalismi camuffati da religiosità, rifiuto di pratiche esibizionistiche, il modello della Madonna per una partecipazione alla Passione: temi non certo nuovi, ma efficacemente proposti per la conquista di una religiosità autentica nell'annullamento, coi fatti, della volontà dell'io nella volontà di Dio.

[pag. 172]

za ordina! Potresti fare tanto bene agendo in questa maniera! Voglio mortificarmi per superare le tentazioni e per riparare alle offese che si fanno a Dio (e poi non si è indifferenti ai cibi che ci vengono presentati; e poi si critica per ogni sbaglio che la cucciniera possa fare; e poi si mormora se i Superiori o le consorelle ci danno un incomodo o un lavoro che ci sembra eccessivo ecc...).

Figlie mie, Dio non accetta digiuni, preghiere e mortificazioni quando trova in essi la nostra volontà, specie quando con voto la nostra volontà l'abbiamo offerta a Lui!

La Madonna Santa ha fatto sempre la volontà di Dio: « Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum! » e questo non solo all'Annunziamento; ma in ogni istante della vita e perfino quando volle la morte del Figlio suo sulla Croce e la partecipazione alla Passione.

Ora vi sentite un certo fervore perché viene la festa dell'Immacolata, volete preparare il vostro cuore per il I(Iatale. Benissimo! Ma... vi pascete di sentimentalismi! Imitate per davvero la Madonna santa nella rinuncia a voi stesse, consacratevi tutte alla vera obbedienza e all'accettazione amorosa della volontà di Dio sia di beneplacito che di permissione e la vostra devozione alla Madonna sarà vera e Gesù troverà in voi persone di buona volontà alle quali darà la vera pace e alle quali si farà conoscere e sentire.

[pag. 173]

Le disposizioni dei Superiori, le difficoltà dell'ufficio, i difetti veri o presunti delle persone con cui vivete, gli abbagli involontari in cui cadete voi, quelli in cui cadranno gli altri, le privazioni, le sofferenze, le malattie stesse... quanti tesori visti nella volontà di Dio!

Quale felicità se li accettassimo così! E quale perdita e sofferenza se non li guarderemo così!

Gesù benedetto e la Madonna santa diano efficacia a queste mie parole e vi inducano ad attuarle. A tutte poi chiedo la carità di una intensa preghiera, perché io per primo attui ciò che a voi inculco.

Vi benedico tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 174]

Troppo zelo!...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

15-II-1959

Figliuola cara,

Il Signore ha voluto che la tua prova continuasse senza conforto anche della lettera del Padre per così lungo tempo! Ed ho sentito anche io il peso perché non ti ho scritto.

Avrai saputo, però, le circostanze in cui il Signore mi ha messo e spero che non mi hai fatto colpa del silenzio.

Figlia mia, *la tua malattia spirituale può essere guarita solo dall'obbedienza alla parola del Direttore ed io spero che tu a questa obbedienza vorrai sottometterti a qualunque costo. Non è tanto la obbedienza esterna che io voglio; ma quella interna che ti faccia respingere ogni tuo giudizio che non è conforme alle cose che ti dico. Tante anime vera-*

Diretta ad una suora in evidente crisi per eccessi deformanti di pietà: dubbi e scrupoli di non essere sufficientemente osservante e pia. Eppure la Regola elaborata dal Fondatore e la stessa religiosità di lui, nulla contenevano di soffocante e rigoristico. Perciò egli non esita a definire « malattia spirituale » il troppo zelo della suora e a prescrivere una cura liberatrice.

[pag. 175]

mente amanti di Dio sono passate per la tribolazione che ora tiene oppressa l'anima tua; per alcune la prova è stata breve, per altre lunghissima; ma per le anime che si son lasciate guidare dall'obbedienza, breve o lunga, è stata fruttuosissima, le ha abituate a rinunciare a se stesse e ad aderire in tutto e per tutto alla volontà di Dio con piena confidenza. Tu dunque:

1° Devi considerare Dio come Padre e Gesù come Sposo e mai giudici terribili; ma misericordiosissimi e amantissimi. Solo una volontà cosciente può offendere Dio; le nostre miserie no! E tu non hai avuto mai la volontà di fare cose contrarie alla volontà di Dio.

2° Le cose che fai o per ordine o col permesso della Superiora sono buone e devi farle anche se si tratta di levarti più tardi al mattino, o di non andare alla lettura, o di mangiare di più a tavola, o qualche volta anche fuori tavola.

3° Nessuna preghiera oltre quelle prescritte dalla Regola e queste devi farle senza preoccupazione, senza allarmarti per le distrazioni, senza ripetere mai qualche preghiera perché ti pare di non averla fatta bene.

4° Fino a nuovo ordine non farai esami di coscienza.

5° Se viene qualcuna a parlarti per essere consigliata, ascolta con carità ed incoraggiata ad accettare la croce. Se si lamenta per quello che le fanno, invitala a considerare

[pag. 176]

piuttosto i propri difetti. Insomma fa rivolgere il pensiero a Gesù che porta la croce.

6° La ricreazione, il sollievo è ottima cosa e tu prendivi parte senza stare a pensare se fai bene o male. Fai l'ubbidienza e questa è bene. Se si dicono sciocchezze fattene una risata e non ti allarmare.

Applica questi principi generali. Se credi falli leggere alla Superiora perché ti aiuti a metterli in pratica e poi, periodicamente, fammi sapere come ti trovi.

Se sarai veramente decisa penso che presto tornerai alla pace e alla serenità.

Dimenticavo di parlarti della Confessione: devi confessarti solo delle mancanze di cui sei assolutamente certa di averle fatte con avvertenza e consenso. E poiché questo è rarissimo, la tua confessione sino a nuovo ordine consista nell'accusarti in genere di tutti i peccati della tua vita passata e di solito prenderai la benedizione.

Non stare mai più di cinque minuti in confessione, altrimenti cominci a sollevare dubbi, questioni e ciò ti farebbe tutt'altro che bene!

Ubbidisci e ti farai santa!

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 177]

UNA POLEMICA?

Ecco quattro lettere stralciate da una voluminosa corrispondenza intercorsa, per molti anni, tra mons. Delle Nocche e una studentessa, poi valida professoressa, avida di esperienze intellettuali.

La destinataria, ostinata nella polemica col Vescovo (ma si trattava in realtà solo di un modo per esercitare una dialettica interna) e più ostinata ancora nell'ammirazione (o forse meglio nella venerazione) per Lui, desiderosa che ogni cosa si faccia per illustrare il Servo di Dio, ha, senza esitazioni, messo a disposizione tutte le lettere. Ed è superfluo accennare al grande interesse che esse racchiudono.

Ma, tiranno lo spazio, dobbiamo limitarci a qualcuna, solo per dare l'idea di quelli che furono i termini del dialogo e per ricavare qualche aspetto di mons. Delle Nocche.

Si ha, in sostanza, l'impressione che l'inquieto e tormentato intellettualismo dell'interlocutrice cercasse un punto fermo, un riferimento di raggiunta certezza in cui potesse ricomporsi la fede tranquilla di anni lontani perduti (e questa fase magica ella associava a mons. Delle Nocche) e, dall'altra parte, il Servo di Dio, nella sua predisposizione alla direzione spirituale, comprendesse che la esuberanza della vita spirituale della interlocutrice non dovesse sfociare, prima o dopo, in un recupero liberatore. La sua stessa Fede e la profonda rettitudine morale dell'interlocutrice gli davano certezza di ciò e gl'imponevano, pertanto, di ripresentare in tono vario, ma sempre dettato da un concetto altissimo di carità, questa sua fiduciosa attesa allo spirito travagliato dell'intellettuale in crisi.

Nulla di strano, dunque, che il dialogo, a volte anche con punte di aspro dissenso, proseguisse desiderato da entrambe le parti: in un rapporto che, tra l'altro, si poneva come una dare e ricevere: ché il Vescovo profondeva la sua superiore carità nel tenere in vita la speranza dell'approdo (« Io so il tuo tormento e so che verrà il momento della luce » è il leit-motiv di molte lettere), a sua volta la tormentata interlocutrice, per il fatto stesso che sollecitava il

[pag. 178]

dialogo, implicitamente comprendeva e compensava il fervore di carità.

Senza dire delle spigolature culturali che si ritrovano nella corrispondenza e che riscuotevano l'interesse di Monsignore: anche se poi egli sapeva ben distinguere tra ciò che è

effimera curiosità intellettuale e quella che è la sapienza vera nella sua immutabile solennità.

In questo quadro, le prime due lettere da noi riportate, unitamente alla intuibile risposta della destinataria, danno chiaro il senso di questo rapporto dialettico e perciò irrinunciabile.

Le due successive, sempre nel quadro sopra tracciato, segnano una stabilizzazione del dialogo su di un tranquillo binario di concordia discors: la professoressa, in un'esistenza generosa e retta, non rinuncia alla sua avidità di morfine intellettuali, ma meno ancora rinuncia al contravveleno che, con prodiga carità, l'interlocutore nemico (si fa per dire) generosamente le somministra; a volte anche indirettamente, attraverso l'accomunamento di sofferenze e disagi, come è nella parte finale dell'ultima lettera.

Ivi l'atto di carità è nel tono di fraterna confidenza dei propri mali, delle proprie difficoltà e anche della propria Fede che tutto rende sopportabile.

[pag. 179]

*Stai studiando per risolvere
i problemi angosciosi del tuo spirito...*

IN CORDE JESU SEMPER !

Tricarico, 28 - I - 1933

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Sai che la mia stima verso di te *come studiosa* si abbassò molto quando lessi la tua affermazione che S. Tommaso ha forzato i passi dell'Evangelo per far dire loro quello che non dicono e dimostrare così le sue tesi?! La serietà scientifica non avrebbe dovuto farti controllare prima questa gravissima asserzione? Non avresti dovuto dare un po' di credito maggiore alla Chiesa che ha canonizzato quel virtuosissimo (prima e più che dotto) uomo, e alle schiere innumerevoli di quelli che in circa otto secoli lo hanno esaltato piuttosto che a coloro che ti han raccontata quella panzana? E bada che senza equanimità non si fa vera scienza. Quanto poca filosofia poi in quella lettera in cui mi dicevi della malattia dello zio! A che servono allora le teorie se non ci illuminano nel giudicare le cose con serenità? Ma... tu sei devota del cantore della *ginestra* e lo imiti un po' nelle sue invettive, che non sono poi in lui la cosa migliore!

Vedi che so essere mordace anche io?! Stai studiando per risolvere i problemi angosciosi del tuo spirito: vana fatica se la

[pag. 180]

tua ricerca si vuole appoggiare sulle forze della tua ragione, se dimentichi che tu, come tutti gli uomini, sei una natura limitata, contingente e dipendente. Ne hai tante prove e non ti persuadi? Sparisce tanta gente e il mondo segue il suo corso, tramontano civiltà ed imperi e sembra che tutto dovrebbe crollare con essi e invece dai rottami sorgono nuovi organismi e nuove civiltà: a posteriori ci affatichiamo per trovare le ragioni per cui le cose sono andate così, e le migliori teorie si dimostrano artificiose ed inconsistenti elucubrazioni che non resistono alle prove, se non partono dall'Uno necessario, creatore e padrone di fatto per il quale tutto è stato fatto e senza del quale niente è stato fatto.

Umiliati, figlia mia, altrimenti non avrai mai pace e verrai meno alla missione che il Signore dotandoti di così bella intelligenza voleva che compissi. Comincia dall'ordinare il tuo studio e dal domandare a Dio la grazia di farlo bene e di ricavare profitto secondo la sua volontà. La mente che a Dio si ribella non può riuscire a bene: si ribellarono gli Angeli, i nostri progenitori volevano indipendentemente da Dio conoscere il bene ed il male, diventare come Dio, e tu sai che cosa ci insegna la Fede a questo riguardo.

Spero, figlia mia, che non penserai che ti voglia meno bene ora che ti ho parlato così; te

ne voglio anzi di più, e non dubito che verrà il momento in cui piegherai la fronte e rimpiangerai di averla piegata così tardi. Non

[pag. 181]

vorrei che allora avessi a rimproverare al padre tuo di non averti parlato chiaro e forte.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 182]

*...ti prospetti i problemi
con chiarezza, ma non ti convinci ...*

IN CORDE JESU SEMPER !

Tricarico, 13 febbraio 1933

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Dio ti perdoni il ritardo con cui mi hai scritto! Sapessi che tribolazioni ho avuto per questo ritardo e quante volte mi son rimproverato di essere stato severo e pungente nella mia precedente. Ma ora è venuta la tua e mi tranquillizzo da questo lato.

Che il Signore mi conceda presto di essere perfettamente tranquillo a riguardo tuo. Ma pregherò di più, pregherò sempre finché questa grazia non l'avrò ottenuta completa, sovrabbondante.

Come mi dispiace di non avere qui il « De magistro » di S. Tommaso per vedere questi testi dell'Evangelo (se lo avessi avrei il tempo di leggerlo?).

Quanto al dover accettare *tutte* le opinioni di S. Tommaso, questo non lo pretende nessuno. Tanti filosofi cattolicissimi, perfettamente ortodossi non ne hanno accettate alcune; quegli stessi che fanno professione di tomismo si riserbano la libertà di discutere alcune opinioni, e, quando nel 1919 la Sacra Congregazione dei Seminari e degli Studi cercò di imporre autorevolmente l'interpretazio-

[pag. 183]

ne di alcune proposizioni, gli studiosi e filosofi cattolici trovarono inopportuna quella dichiarazione, la quale non fu più rinnovata. Come vedi non bisogna jurare in verba magistri ed accettare S. Tommaso in blocco. Ma... molto meno bisogna respingerlo... in blocco! E se si deve andar cauti sempre, la cautela dev'essere molto maggiore in quelle cose che toccano i fondamenti della Fede.

Finora non è sorta una filosofia che meglio armonizzi con le verità rivelate, una filosofia che meglio risponda ai problemi dell'anima nostra di quella di S. Tommaso. La filosofia di cui tu segui i postulati, da quello che tu stessa scrivi, è corrosiva, è deleteria, non corrisponde certo al fine di elevare l'uomo, di farlo progredire.

Quali sono i bisogni del nostro spirito? Conoscere, amare: quando questi bisogni sono pienamente appagati e si riposano nel loro oggetto, che non si esaurisce perché infinito, perché perderebbe l'immortalità ogni significato? ogni attrattiva?

Vedo, figlia mia, che ti prospetti i problemi con chiarezza, ma non ti convinci ancora che se non pieghi la testa alle verità di Fede, inutilmente cercherai la soluzione. Sai che tutti siamo limitati, deboli ecc. ecc. eppoi pretendi di comprendere tutto con la tua mente. E' possibile ciò?

Intendo, vedo proprio i tuoi tormenti e vorrei che in essi tu vedessi la mano paterna del tuo Dio che non ti lascia pace, che rende

[pag. 184]

più acuta la tua sete di sapere perché ti vuole dissetare Lui non appena umile e confidente a Lui ti rivolgerai, fonte vera di sapienza e di scienza. « Fecisti nos, Domine, ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te », diceva S. Agostino, il quale dei tuoi tormenti di sapere, delle tue filosofie ne sapeva qualche cosina più di te. Cercalo un po' anche tu Dio!

E non ripetere quella brutta cosa che hai scritta: « Non mi spaventa perciò il rigore dei futuri castighi, perché quello che soffro li supera in intensità ». Ci pensi? Tra i tormenti che ti infligge Dio qui perché ti ama e vuole spingerti a cercarlo e a darti a Lui, e quelli che Egli infligge a coloro che saranno in eterno suoi nemici e che Egli punisce quale giudice, che paragone?! Ma già ti faccio torto a insistere su questa idea, perché solo rileggendo quella frase hai compreso di averne detta una grossa.

Sì, figliuola, hai proprio ragione: riconoscere la propria impotenza e non accettarla è quello che offende Dio. Quale creatura ragionevole innanzi alla prova provata di ogni istante potrebbe non riconoscere la propria impotenza? Ma quanta sapienza in quello che ti dice l'Imitazione (libro II, cap. 3): rileggi e medita questo capitolo (1) e specialmen-

(1) Il versetto dell'Imitazione suona così: « Dio all'umile rivela i suoi segreti, e a sé lo attrae ed invita soavemente ».

[pag. 185]

te il versetto decimo. Potrai anche leggere e meditare con profitto il cap. XL del terzo libro.

Saluti a tutti di casa.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

*Così umile e dolce praticamente,
così orgogliosa intellettualmente!*

IN CORDE JESU SEMPER !
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

2 - XII -1946

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Il mio silenzio con te mi è stato di continuo rimorso e tuttavia non sono riuscito a scriverti. Non so io stesso come si sono moltiplicate le mie occupazioni e perché non mi riesce ora quello che prima mi riusciva con una certa facilità. E dire che, malgrado ciò, ho aperta la quinta santa visita della Diocesi ed ho annunciato il secondo congresso Eucaristico Mariano, ed ho intrapresa la riorganizzazione dell'Azione Cattolica in diocesi.

Motus in fine velocior? In salute? Fino a quattro giorni fa stavo benissimo, da quattro giorni ho un po' di febbre; ma è cosa da nulla e non mi impedisce di lavorare. Mia sorella sta bene. E tu come stai? Si è calmata la sovraeccitazione nervosa che avesti quando arrivasti costà? Figlia mia, in tanta sofferenza universale che meraviglia se noi soffriamo più che in passato?

Vedi con quanta facilità si perseguitano anche i benefattori, come si vuole instaurare una giustizia diversa da quella che finora si è chiamata giustizia; come anche i corifei di questo nuovo ordine di cose si combattono

[pag. 187]

fra loro e come si cerca di attirare le folle con la diffusione di notizie del tutto false o stravolte a sensi del tutto opposti a quelli che naturalmente hanno. Le anime che riflettono e sentono possono restare indifferenti?

Quante volte verrebbe il pensiero di chiudersi in se stessi e di lasciare la lotta vivendo in pace; ma... il dovere di lavorare in servizio della Verità e delle anime non permette questo abbandono. Cominceremo subito qui la distribuzione di duecento minestre giornaliere per i mesi invernali, assegnate dalla munificenza del Santo Padre: prevedo le difficoltà, gli scontenti, la spesa che dovrò fare anch'io, il lavoro che dovrò addossare alle persone che più mi stanno a cuore, le lotte sorde di chi penserà a propaganda politica, e tutto questo mi farebbe accogliere volentieri il suggerimento che mi vien da tante parti di non accogliere l'offerta del Santo Padre; ma starei bene in coscienza se facessi così? Offro fin da ora tutto quello che dovrò soffrire per quelli stessi che ne saranno la cagione e spero di trovare un po' di merito per me nell'altra vita. Come sarebbe consolante per te, se accogliessi così le sofferenze e dicessi con San Paolo: o adimpleo ea quae desunt Passioni Christi in corpore meo! ».

Non so nulla del Capocasale e non ho avuta occasione di leggere gli scritti del Sinisgalli. Nel mese passato però ho dovuto leggere diverse cose e darne il giudizio ed

[pag. 188]

ho visto che non sono più a posto. I miei giudizi si sono trovati in piena opposizione con quelli che studiano adesso; essi ammirano ciò che io trovo vuoto e qualche volta inconcludente, ed ho concluso che sono superato del tutto e non debbo più pronunziarmi in simili materie e speriamo che si tratti solo di queste!...

Fammi sapere che stai bene, che curi i tuoi poveri occhi. E benedizioni cordialissime a te, che pretendi la luce di Agostino senza curvare la tua intelligenza. Così umile e dolce praticamente e così orgogliosa intellettualmente! Sta qui il tuo vero tormento e... il gravissimo pericolo. Io prego sempre per te e la Madonna santa mi deve dare la consolazione che da te aspetto.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 189]

*Aspettando il momento
che il soprannaturale brilli ai tuoi occhi ...*

IN CORDE JESU SEMPER !
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

29 - XII -1952

Mia cara figliuola in Gesù Cristo,

Avevo cominciato a scrivere con la penna; ma mi sono ricordato in tempo che i tuoi occhi non sono efficienti e che la mia è cacografia non calligrafia e son tornato alla macchina.

I tuoi biglietti precedenti mi hanno accompagnato in tutte le mie peregrinazioni perché speravo sempre di poterti scrivere; ma... non ho saputo utilizzare bene il tempo e son rimasto debitore insolubile.

Ti ricambio di cuore gli auguri che mi hai fatti e prego assai assai per te aspettando il momento che certamente verrà che il sovrannaturale brilli finalmente ai tuoi occhi e ti conquisti così da farti lavorare, amare e soffrire solo e sempre per Dio.

Ricevetti a suo tempo il fascicolo « Lo spettatore italiano » e puoi pensare con quanta curiosità cercassi quello che mi interessava. Da Croce mi aspettavo altro. Hai scritto benissimo che il giudizio sul cattolicesimo del Manzoni è molto discutibile. Io direi anche di più. Circa il giudizio che la Chiesa ha fatto di quel romanzo, per conto mio posso

[pag. 190]

dire che fin da quando facevo la prima ginnasiale (e si tratta del 1889) in Seminario mi dettero a leggere « I promessi sposi » e quella lettura mi fu raccomandata assai ed io mi appassionai a quel libro e durante tutti i miei studi lo leggevo almeno una volta all'anno.

Gran brutta cosa non diffidare di sé e spaccare sentenze non meditate e non documentate! E tuttavia i riconoscimenti che vi sono in quell'articoletto sono abbastanza efficaci per far ricredere quelli che son soliti a giurare in verba magistri. Ti ringrazio perciò assai di avermi mandato quel fascicolo. Penso che esso ti serve e quindi, se lo vuoi lo spedisco immediatamente.

Figlia mia, ti ho tante volte raccomandato di non richiedere alle tue forze quello che non possono dare senza violentarle. Pensi tu che le medicine possano riparare l'eccesso di lavoro? Per niente. Quante alunne tieni che si preparano al concorso? Quanti nipoti hai ora con te e che classe fanno? Ne prenderai ancora?

Io sto bene: l'udito si è attenuato, le ginocchia sono irrugginite e mi fanno preferire le sedie alte per potermi alzare con minore sforzo, ogni tanto lo stomaco fa impertinenze e mi rincresce tanto andare in giro: frutto delle fiorenti gioventù...! Ma come son buone tutte queste cose che mi ricordano che debbo morire e che debbo profittare di esse per acquistare un po' di merito e debbo ricordare

[pag. 191]

sempre che sono nulla. Quanto conforto danno questi pensieri che rendono amabili anche le sofferenze e gli incomodi.

Ti rinnovo gli auguri e ti benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 192]

... *Ho riscontrato*
... *Ho guardato*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Tricarico, 29 gennaio 1929

Carissimo Mimì,

Finalmente!... Non so perchè mi mandasti la cartolina vaglia. Credo che la mia ti sia giunta tardi. Ora dovrò mandarti l'assegno postale per le messe.

Se il 6 o il 7 mi facessi una visita a Valle di Pompei, dove sarò con tutti i Vescovi del Salernitano e della Lucania, sarebbe una bella cosa: ma le tue occupazioni? ...

Ho riscontrato il Jacquier per la domanda che mi fai, e non ci ho capito chiaro di che opinione è lui. Ho guardato in altri libri miei ed ho trovato nel Chelodi « Ius de personis » che rimanda per questa questione agli autori che ti ho trascritti a macchina.

Ancora curiosità di ordine culturale. E c'è da chiedersi da quale nascosta miniera ricavasse il tempo per ricerche spesso minute: vero è che uno dei punti di insistenza sua era l'ordine nelle occupazioni e l'accorta divisione del tempo.

Ma conta malto, in questa lettera, la sua prudenza culturale, la sua cautela nel giudicare, la sua diffidenza per la faciloneria e la superficialità della cultura non documentata e ponderata.

[pag. 193]

Il primo puoi dispensarti dal consultarlo perché neppure porta argomenti positivi per sostenere l'episcopato monarchico; ma solo argomenti negativi. Nel Chelodi è riportata in nota la sentenza di S. Girolamo ed anche una decisione del Decreto « Lamentabili » che tocca una questione affine alla tua e che rende la tua pregiudicata alquanto. Confronta tutto ciò e non essere facile a parlare di questo argomento prima di averlo studiato sotto tutti gli aspetti.

Fammi il piacere di indicarmi dove una studentessa di magistero potrebbe studiare lo stato dei cristiani delle Chiese di Africa nel IV secolo, e se vi è qualche pubblicazione al riguardo fatta da cattolici posteriormente alla pubblicazione del Bonaiuti « Il Cristianesimo nell'Africa romana ». Queste notizie, ripeto, mi occorrono al più presto.

Se a Valle ci sbrigheremo presto, passerò uno o due giorni a Napoli e ti manderò un appuntamento.

I miei ti salutano, io ti abbraccio affettuosissimamente.

Tuo FAFFAELLO

[pag. 194]

La liturgia non perderebbe nulla

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Capodanno del 1948

Spero che ti sarai già tranquillizzato circa lo stato dei tuoi reni. E' vero che sono profano in materia; ma ho constatato con piacere che dall'analisi si vede che non vi è nessuno dei segni brutti e preoccupanti. Non sono le urine di un giovane sanissimo; ma la tua non è l'età di un giovane di primo pelo!... Ad ogni modo *voglio* che mi mandi subito notizie. Non temere: non occorrerà cistoscopia o altra diavoleria del genere.

Ho letto il questionario delle Ephemerides Liturgicae ed ho visto con piacere che è veramente ampio. Mi fa piacere che si parla anche del calendario. Ora la riforma del calendario è stata agitata più volte dalle autorità civili di diverse Nazioni e credo che sarà riproposta e risolta da esse appena sa-

Nessuno dei suoi campiti di Vescovo viene accantonato: l'interesse per la liturgia è qui vivissimo; e già aperto ad esigenze riformatrici, che verranno in gran parte in luce successivamente.

[pag. 195]

ranno scomparse le gravissime preoccupazioni attuali. La tendenza alla unità e alla internazionalizzazione si farà sentire anche in questo e credo che una iniziativa della Chiesa in tal senso sarebbe accolta con soddisfazione. I vantaggi pratici sono troppi e la liturgia non perderebbe proprio nulla. Per un poco i devoti delle paterne tradizioni rimpiangerebbero i tempi passati e le indizioni, le epatte, la lettera del martirologio ecc. ma poi tutto questa scomparirebbe e si vedrebbe la comodità del nuovo sistema.

Le lezioni storiche le sopprimerei quasi tutte e le poche conservate le ridurrei a sole notizie certe. Per quelle della Sacra Scrittura seguirei le proposte del Cardinale di Bologna e farei in modo che gli Evangelii, gli Atti e le Epistole si leggessero tutti durante l'anno. Leggere tante volte le stesse pericopi di omelie dei Padri a che serve? Dobbiamo ancora leggere S. Gregorio e vedere nella epoca sua già i segni del prossimo giudizio universale?

Degli altri libri liturgici che dire? Tante benedizioni entrate nel rituale potrebbero benissimo far parte di raccolte private di esercizi di pietà; alcune dovrebbero essere espunte del tutto e se ne dovrebbero mettere altre richieste dalle condizioni attuali.

Il pontificale poi, se non si vuole riformarlo del tutto (e certe funzioni dovrebbero veramente essere riformate radicalmente!) si sopprimano quelle che già i secoli hanno sop-

[pag. 196]

presse: degradazione, de barba tondenda, ricevimento di re e regine ecc. ecc.!) Le esortazioni agli ordinandi siano adattate allo spirito attuale, che grazie a Dio, non è più quello dei tempi in cui quelle esortazioni furono scritte.

Mi meraviglio che non si è chiesto nulla circa le indulgenze! . Se tu dici: « Dolce cuore del mio Gesù ecc. » guadagni trecento giorni di indulgenza; mentre se assisti al pontificale solenne del Vescovo guadagni ben cento giorni di indulgenza in forma Ecclesiae consueta!

Vorrò leggere la tua risposta al questionario. Sarà il lavoro che scriverai con la penna che ti ho mandata e che spero ti piacerà non per il valore; ma per la comodità. Quando ne avrò una migliore te la manderò. Voglio però che tu e De Rosa facciate un lavoro veramente ampio e meditato ciascuno per conto suo e che me li comunichiate.

Ma ... ti ho annoiato abbastanza! Abbiti i miei più affettuosi auguri per il nuovo anno e tanti saluti ed abbracci. Anche mia sorella ti fa i suoi auguri, ti ringrazia e ti bacia la mano.

Tuo RAFFAELLO

[pag. 197]

La nostra marca di fabbrica

IN CORDE JESU SEMPER!

Reverendissimo e carissimo Padre.

Se aveste ascoltata la buona ispirazione e mi aveste mandato il quaderno di pensieri eucaristici mi avreste fatto un regalo grandissimo ed io vi avrei scritto immediatamente. Voglio sperare che non abbiate smessa la idea e che qualche sorpresa me la farete. Io torno frequentemente ai vostri quaderni di meditazione sulla Eucaristia e sul sacerdozio e ne ritraggo giovamento non piccolo. Come sarei contento se scriveste altre meditazioni come quelle! Ora che state in un posto come quello che avrei voluto assegnarvi io con la missione di scrivere, non dovete lasciarvi sfuggire l'occasione.

Godo assai sapendovi migliorato in salute e spero che i due mesi trascorsi dalle ultime

A parte i propositi di ritiro che gli venivano solo dall'umile preoccupazione di non riuscire a fare il moltissimo che desiderava fare nel suo fervore di carità, la singolarità della lettera è nell'infinito e arguto garbo con cui fa rilevare alcune imperfezioni ad un dotto religioso spagnolo.

[pag. 198]

vostre notizie le abbiano rese anche migliori. Benedico il Signore che ha ispirato ai vostri superiori di mandarvi costà perché vi rimettete in salute. Le vostre condizioni a Roma erano impressionanti: alle condizioni fisiche si aggiungevano anche le sofferenze spirituali. Ora mi pare che anche da questo lato abbiate acquistata serenità e ne benedico il Signore.

Io? Sotto il più assoluto segreto vi confido che sono sul punto di ritirarmi. Conoscete bene la mia Diocesi: per lavorare con una certa speranza di profitto bisogna girare frequentemente, e a settantacinque anni i viaggi non sono più ... igienici! Ora poi il lavoro e le responsabilità sono cresciute in modo fantastico ed io non ce la faccio più.

Appena andrò a Roma vedrò il Padre Roza e gli domanderò dei vostri scritti che io non ho ancora e pregherò anche lui di fare ricerche degli scritti del Beato Giovanni d'Avila. Finora non sono riuscito ad averli.

Se mi concederanno di ritirarmi, vi prometto di mandarvi la nota delle espressioni dei vostri scritti che potrebbero prestarsi a interpretazioni non rette. Ma ... non vi spaventate! Ho la reminiscenza che in tutto saranno tre o quattro. Che meraviglia che chi ha avuto il dono di scrivere tanto e tanto bene, scrivendo in una lingua che non è la sua non riesca del tutto preciso in qualche occasione? Anche le opere migliori e fatte con tutta la purità di intenzione portano la nostra marca

[pag. 199]

di fabbrica! Dovremmo allora lasciare di fare le opere buone perché hanno la imperfezione proveniente dalla nostra miseria?

E dovrete voi non scrivere perché può capitare qualche espressione non del tutto precisa? Vedete come è astuto il nemico per ottenere che voi non scriviate?!

Vi mando i più cordiali auguri per il Natale e per l'anno nuovo, ed auguro a me

di avere ottime notizie vostre e ... molti scritti.
Vi abbraccio.

+ RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

[200]

...quante cose...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Tricarico, 22 dicembre 1953

Carissimo Padre Angelo,

Sono molto manchevole con voi e non cerco di scusarmi. Vi dico solo: perdonatemi l'ostinato silenzio. Ho portato sempre con me la vostra lettera, ma non ho trovato il tempo per scrivere.

Quante cose sono accadute in questo tempo e quanti fastidi ho avuti! Fra poco com- pirò settantasette anni e penso che sia dovere ammainare le vele e lasciare che forze fresche vengano a governare la diocesi. Io ora mi sgomento all'idea di andare a Montemurro o a Missanello. A Montemurro sono andato il 3 dicembre e ho fatto una numerosa cresima come l'ho fatta ad Armento e a Corleto il 6;

Simpaticissima, all'inizio, l'illusione di moltiplicare il tempo, portando al seguito le lettere cui non era riuscito a dar riscontro. Accadeva poi che lì dove egli si recava era un accorrere di persone, un accumularsi di nuove faccende: ma il suo infrenabile senso di dover sempre a tutti incoraggiava la speranza di riuscire a rispondere.

La lettera dà notizie al dotto padre spagnolo. In particolare quella sul noviziato era stata sollecitata, perché padre Angelo aveva tenuto un corso alle novizie. Ma siccome nell' argomento entrava una donazione da lui fatta, il Servo di Dio aveva, forse, dimenticato di parlarne.

[201]

penso che sono andato per l'ultima volta.

E voi che fate? vi siete dedicato tutto all'« Eucharisticum » che è molto bello; io però preferisco le vostre meditazioni sul sacerdozio di Gesù e sulla messa come sacrificio e sacramento, e sarei lietissimo se scriveste qualche altra cosa in proposito. Di tanto in tanto rileggo le meditazioni che scriveste in passato. Sono stati pubblicati in Italia due libretti di meditazioni per sacerdoti e riguardano appunto il sacerdozio e la Madonna. Sono fatti molto bene; ma sono un po' duri ed hanno indole molto diversa dai vostri scritti.

L'ospedale da circa due anni è affollatissimo: i degenti oscillano costantemente tra i 38 e i 44 e ogni settimana si fanno almeno venti operazioni. Tutto questo non permette che la Superiora - dattilografa abilissima - possa continuare a lavorare per me. Mi ha consegnato tutto e non mi dà speranza di riprenderlo.

Ed ora ... abbiamo rifatto la pace! Auguri per il Natale. Vi saluto ed abbraccio

Aff.mo RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

P. S. - Il noviziato delle Discepoli è passato a Marano nella casa che un tempo era mia e che ho donata alla Congregazione. In quella casa ho fatto sorgere una bella chiesetta dedicata a Gesù Eucaristico e alla Madonna Addolorata. Pare che le novizie si trovino benissimo.

[pag. 202]

Niente abbandono a pie fantasie...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

17 gennaio 1955

Carissimo,

Ho protestato per la mancata spedizione dei volumi del Franzi e spero che a questa ora li abbiano già spediti. Ve ne è un terzo che io non conosco ancora e che è in ristampa; dall'indice delle meditazioni mi pare che deve essere importante: quando uscirà lo acquisterò io e lo farò mandare a te.

Dalle osservazioni che ti mando (scusami se non le copio e non le riordino) constaterai che non leggo superficialmente i tuoi scritti. Debbo leggerne altre quattro; ma non aspetto a mandarti queste osservazioni. Se trovo qualche cosa che a me non persuade nelle altre quattro te ne scriverò subito.

Bada che io non sono teologo, né compe-

Lettera chiave. Si lasci da parte l'umile garbo con cui corregge e consiglia. Ma come diventa netto e secco quando passa a fissare (non per l'interlocutore ovviamente) il carattere arduo della Verità religiosa, che non può risolversi in ciance e fumo e immagini, ma va sostanziata di concetti, sì che la religiosità sia consapevole.

Il Vaticano II non era bandito alla data della lettera.

[pag. 203]

tenze in questioni così ardue e quindi se tu credi di dover insistere nelle cose come le hai scritte io non me lo avrò a male per niente.

In generale le meditazioni mi sembrano troppo dense di dottrina e penso che da tutto ciò che hai condensato si potrebbero ricavare almeno il doppio di ore di adorazione. Riusciresti tu ad esaurire in un'ora meditando tutto ciò che hai scritto in ciascuna delle tue ore di adorazione? Io non ci riuscirei di certo.

Omnia enim vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei!

Tu hai la copia conforme delle adorazioni o debbo rimandarti quelle che ho io?
Saluti cordialissimi e un abbraccio.

TUO RAFFAELLO

Ma ... non ho detto la parte positiva del tuo lavoro. Niente abbandono a pie fantasie; ma solido studio delle verità, e approfondito: questa renderà le adorazioni accettissime alla vera pietà e le renderà permanentemente fruttuose. Le pie fantasie e le sdolcinature anche se piacciono in un primo momento, poi diventano stucchevoli. Lavora in questo senso, anche se per il momento non si superano le difficoltà per la pubblicazione.

[pag. 204]

...riabbracciare tutti i miei figliuoli.

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

2 dicembre 1918

Carissimo figliuolo,

Finalmente vi do un segno che sono vivo!

Avete avuto ben motivo di dubitarne dato il mio ostinato silenzio pur dopo tante lettere e cartoline che mi avete mandato. Io sono compiaciuto vivamente per la vostra puntualità nello scrivermi e anche della vostra pazienza e perseveranza: spero che non vi metterò più a così dura prova. Vero è che se non ti ho scritto è stato in buona parte perchè sono stato in mezzo a mille preoccupazioni ed afflizioni.

Ringrazio Iddio che vi ha preservato incolume in questa guerra ormai finita e vi raccomando di esserGli grato anche voi col praticare sempre più perfettamente le virtù, col mantenervi lontano dallo spirito del mon-

Un salto molto indietro: fine della prima guerra mondiale. Ancora sacerdote, Rettore del Seminario pugliese era già stabilizzato su punti caratteristici: sempre in gran da fare, spontaneamente pio e senza unzione nel linguaggio, l'aderenza al mondo e all'esperienza in esso, e il cercare dovunque chi volesse «farsi santo per davvero».

[pag. 205]

do e dai compagni che non hanno le vostre stesse aspirazioni. Capisco che ciò vi obbligherà ad una certa solitudine; ma questa non vi nuocerà affatto: tutt'altro. L'esperienza acquistata in questi lunghi mesi di guerra non sarà affatto perduta per voi, e se avrete conservato (come son sicuro) la vostra vocazione, questi duri mesi vi serviranno assai quando dovrete esplicitare il vostro ministero. Nessuno potrà rinfacciarvi di parlare di cose che non conoscete e che non avete sofferto, e voi saprete trovare il linguaggio adatto a farvi comprendere e a far vibrare le anime esasperate.

Prego Dio che vi faccia tornare presto nel Seminario. Anelo al momento di riabbracciare tutti i miei figliuoli e non vi nascondo che ho ferma speranza che quelli che torneranno, verranno col fermo proposito di farsi santi davvero e daranno esempio a quelli che non sono stati soldati.

Vi abbraccio di cuore.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo

[pag. 206]

Guerra e podismo

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Marzo 1944

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

E' penoso il non aver notizie specialmente da voi che siete accampate precariamente e il non sapere come si svolge ora la vostra vita e le vostre attività. Che fate? Come vi trovate?

Ieri la Madre mi ha fatto sapere che la Casa di Castelmauro è stata distrutta; ma dove stanno adesso? Si sono riunite tutte?

Come fanno a vivere senza provviste, senza stipendi fuori della loro casa? avranno potuto prendere almeno un poco di biancheria e coperte? Pensate che tormento è per noi. Ho pregato un cappellano militare che arrivasse colà e ci facesse sapere notizie, e ho mandato qualche lettera per quelle care figliuole.

Spero che ci vada subito e che presto ci tolga da questa gravissima preoccupazione.

La guerra! Ma il Fondatore, con fede serena fino allo scherzo, collega con notizie le varie Case per tenere in spirito di compattezza la Congregazione.

[pag. 207]

Se hai qualche occasione di fare imbucare lettere a N. N. scrivi perchè ora, pure con ritardo, la posta comincia ad arrivare.

Avrai saputo del mio viaggio a Napoli: viaggio ricco di innumerevoli avventure che potevano riuscire disastrose; ma che con l'aiuto di Dio sono state tutte a lieto finale. All'andata impiegai tre giorni e al ritorno due e non so dire se è stato più faticoso e preoccupante l'andata o il ritorno. Restai a Marano più del previsto perchè la macchina non veniva a rilevarmi.

Da Marano a Napoli si andava a piedi; io e le suore siamo diventati ottimi podisti. Vi sono suore che almeno due volte per settimana da Marano, da Mugnano e da Chiaiano vanno e tornano a piedi da Napoli.

E questo sarebbe relativamente poco; ma arrivate a Napoli debbono girare per gli uffici dei quali qualcuno è situato a Posillipo e qualcuno a Poggioreale, cioè a sei o sette chilometri dal punto di arrivo a Napoli. E bisogna vedere come fanno allegramente tutto ciò: Sr. XX e Sr. XXX e Sr. XXX! E tutto questo mangiando poco pane e pochissimo di tutto il resto!

Per grazia di Dio stanno tutte bene e lavorano intensamente.

La Madre sta in provincia di Lecce dal 15 o 16 dicembre e tornerà non prima della fine del mese corr. Spero che potrà concludere qualche cosa anche per XX. In questo periodo non potremmo certo aprire una casa

[pag. 208]

colà; ma vorrei che si mettessero basi concrete per poterla aprire non appena le cose miglioreranno.

Benedico di cuore te e tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 209]

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

3 febbraio 1946

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Per caricare e scaricare la legna si debbono mandare gli uomini di S. Antonio. Per quanti viaggi si sono impegnati gl'inglesi? Avete pensato pure per S. Chiara?

Non avete fatto sapere nulla e il Canonico Miadow non sa regolarsi sul numero di animali da mandare per far cacciare la legna dal bosco sulla rotabile. Manda subito qualche persona intelligente a parlare col Canonico.

Agl'inglesi bisogna dare liquori, ai prigionieri tedeschi bisogna dare un qualche

compenso. Ho incaricato don Alfonso stesso perchè si regoli per non fare brutte figure.

Ti benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

Organizzazione... e gratitudine per tutti.

La lettera è un saggio della straordinaria capacità che aveva il vescovo Delle Notte di comporre assieme e trattare con eguale entusiastica serenità le grandi e le piccole cose, le sottigliezze della spiritualità e i problemi pratici.

[pag. 210]

*... I castighi passati
non hanno fatto rinsavire.*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

6-9-1947

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

Figlia mia, l'orizzonte è fosco assai e vi sono minacce gravissime, sia nell'interno che nel campo internazionale. I castighi passati non hanno fatto rinsavire questo tristissimo mondo; anzi hanno acuito tante ribellioni; il flagello quindi non cessa!

Oh! se noi, anime consacrate, sapessimo riparare, espiare, intercedere! ... Ma, siamo prima noi, con la ricerca di noi stesse, con le nostre superbie, mancanze di carità ecc ... a dare disgusto al Sacro Cuore di Gesù e alla Mamma nostra!

Figlia mia, supera te stessa e diventa paziente e, con pazienza e dolcezza, richiama tutte a pensieri soprannaturali e all'amore della mortificazione e della carità scambievole.

Nel mondo serpeggiano ambizioni, ribellioni, mobilitazioni in vista di possessi e conquiste. Anche la Congregazione si mobilita, ma per additare, contro il mondo, la mortificazione e la carità scambievole.

[pag. 211]

Oh, come dovremmo pregare tutti e, guardando a noi stessi, cercare solo la gloria di Dio e il suo regno in tutti i cuori! Saremmo veramente degli artefici della pace e della vera felicità degli uomini.

Benedico te e tutte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 212]

Hanno diramato tanti inviti...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

24 gennaio 1957

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Anche a me rincresce non poco stare lontano da Tricarico, pur avendo avuto ottimo risultato della mia andata a Roma. Qui a Marano la manifestazione organizzata dalle Discepole ha perduto ogni carattere di intimità! Hanno diramato tanti inviti e pare che anche il Cardinale Mimmi verrà a salutarmi quel giorno! Questo mi obbligherà a restituire le visite lunedì e quindi a rimandare a martedì il ritorno a Tricarico. Ma ... Tricarico mi accoglierà? O metterà una barriera di neve per impedirmelo?

Ho trovato un commento agli Evangelii veramente adatto per Suore che studiano e per laici che hanno una certa cultura. Ho

Festa delle Discepole per l'ottantesimo compleanno del Fondatore. Era proprio indispensabile? E non si poteva fare con maggiore semplicità? Ma ha trovato un commento agli Evangelii molto adatto alle suore.

V'è costante riluttanza in questa Servo di Dio a ciò che rasenta il sentimentale e l'ufficialità, e che rallenta il ritmo dell'azione silenziosamente costruttiva.

[pag. 213]

comprato i tre volumi che sono usciti. Quello su S. Giovanni si dovrà attendere per un pezzetto ancora.

Delle cose spirituali parleremo a voce. Sta tranquilla, vigila su te stessa, compatisci tutte. Da chi ha avuto di più il Signore esige di più e tu hai ricevuto moltissimo. Diventa umile e compassionevole e corrisponderai bene. Ti benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 214]

*L'amicizia tra uomini buoni
nel comune amore per la Natura.*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

14 gennaio 1958

Caro Dottore,

Aldo è un nome poco comune e non ricorre nei calendari ecclesiastici; non è grave perciò la colpa mia se gli auguri vi arrivano con ritardo! Ma il ritardo non li rende meno affettuosi e cordiali. Dio vi ricolmi di grazie e prosperità anche nella vostra famiglia.

Professionalmente avete compiuto la vostra opera magnificamente e ve ne sono gratissimo. Ma appena potrete dovrete completare la vostra opera amichevole persuadendo i coloni ad adeguare l'estaglio alle nuove condizioni del fondo. Io sono del tutto incompetente e per non avere fastidi svendetti la proprietà che avevo. Se ci fosse un contratto fatto bene le suo-

Quattro letterine dal tono sciolto e confidenziale: mons. Delle Nocche cercava e curava l'amicizia, nella quale poneva un'amabilità spontanea che era poi suo tratto inconfondibile nei riguardi di tutti. Da queste lettere emerge anche un suo hobby innocente e gentile: piante e fiori, in cui era competentissimo, avendo egli anche insegnato Scienze naturali.

[pag. 215]

re potrebbero avvantaggiarsi e fare opere buone.

Siè risoluto il concorso per la direzione dei giardini comunali di Napoli?

Spero che sì e che sia stato favorevole a voi.

Saluti cordialissimi a voi, benedizioni a tutti di famiglia.

Dev.mo RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

8 febbraio 1959

Caro dottore,

E' vero che mi avete dimenticato completamente; ma non vi riuscirà!

Vi darò tante seccature che non potrete fare a meno di pensare a me!

E comincio col raccomandarvi con tutta la insistenza possibile XX XXX, padre di sette figli. Mi dice che si fa lo svecchiamento dei giardinieri del Comune ed egli vuole essere assunto. Spero proprio che potrete contentarlo e ve ne ringrazio fin da ora.

E poi... sa il Direttore dei giardini di Napoli che io amo moltissimo piante e fiori? Quando lo vedrò a Marano con qualche bella pianta?

Scherzo! voglio vedere voi, sapere che siete contento, che i vostri stanno bene e che avete sempre per me la stessa benevolenza.

Saluto e benedico voi e tutta la famiglia

dev.mo RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

[pag. 216]

6 maggio 1959

Caro dottore,

Ho ancora negli occhi e nella mente le bellezze che mi faceste ammirare nella rapida visita che feci in due parti del vostro regno. Spero di vedere anche le altre e di rivedere le prime, ma ... non di corsa ... (1).

Vi mando il geranio di cui vi parlai. La pianta è giovane e forte; ma i colori quest'anno non sono vivaci e decisi come di solito. Forse un po' di solfato di ferro li avrebbe resi molto più belli.

A Marano ho una magnifica azalea ancora fiorita. Mandatela a ritirare per renderla anche più bella e rimandarmela al tempo della fioritura.

Se il geranio che mando l'avete, rimanderete il mio a Marano, se non lo avete, ne manderete una pianta a Marano quando avrete fatto la moltiplicazione.

Ma tutte queste cose sono accessori: essenziale è quel caso umano, poi araucarie, cocos, sansevieria ecc. ecc.

Come va lo scavo del pozzo a Marano?

Avete fatto l'esposizione a Trieste? Vedete quante curiosità ho io?

Ossequi alla signora, saluti cordialissimi a voi.

Aff.mo RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

[pag. 217]

5 maggio 1960

Cattivo Dottore,

L'esposizione di Trieste è stata un trionfo! Se non ho capito male non solo il Comune di Napoli ha avuto la medaglia d'oro ma anche il Direttore. E voi non me ne dite niente. Avete paura che voglia un pezzetto di medaglia?! Un grosso pezzo di consolazione e di soddisfazione, sì, lo voglio, ma questa non toglie nulla a voi!

E Messina? Quando?

Saluti cordialissimi, ossequi alla signora.

Dev.mo RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

[pag. 218]

IN CORDE JESU SEMPER!

MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Non sei affatto trovatella e molto meno illegittima! La prima sposa è stata Lecce e mi ha dato figliuole; poi è stata Tricarico a titolo più gravoso ed è venuta la Congregazione. La Congregazione mi ha dato maggio-

Come altri fondatori (e San Francesco d'Assisi ne è drammatico esempio) mons. Delle Nocchie si ritrovo ad aver dato vita ad una creatura la cui interna spinta di sviluppo e dilatazione superava le sue stesse capacità di previsione. Si produce, allora, nel Fondatore uno stato d'animo in cui il compiacimento per la crescita è stranamente contrastato dalla nostalgia delle fattezze e delle manifestazioni originarie, infantili si direbbe, dell'essere messo alla luce.

Da questo stato d'animo complesso nasce la particolarissima struttura della lettera, che accosta, per contrasto, il realismo del Fondatore, che si adopera per l'ingresso a Roma delle Discepole, che non possono non essere presenti a Roma, e il prepotente richiamo dell'anima verso la sperduta parrocchia dei « poveri figliuoli ».

La necessità gli fa accettare Roma, le ragioni del cuore insorgono imperiose a richiamarlo altrove, tra i « miti e umili di cuore »: alle origini, ove l'anima si rispecchia senza ombre e fa sentire il suo dolcissimo accordo.

[pag. 219]

ri occupazioni, maggiori pene ed anche consolazioni; ma non mi ha fatto dimenticare le prime figliuole. Va bene così?

La Madre Generale con Suor Maria Rosaria e con una Suora nipote del Prefetto di Roma verranno fra poco per vedere se è possibile acquistare il suolo per costruirvi una casa per le Discepole. Pare che si tratti della Garbatella dove ora si costruisce a tutto andare. E' salubre la Garbatella? E' alla periferia di Roma; ma quanto dista dalla città? Procurati tutte le notizie (e se puoi cerca di sapere come si vendono colà i suoli) e le darai o a me, o alle Suore quando verranno.

So benissimo che le povere Suore che stanno a Roma sono troppo oppresse (e la Superiora, che è tutta dedicata all'apostolato, si opprime anche perché non può occuparsi di azione cattolica!), e io avevo detto alla Madre prima che le Suore vi andassero e si facesse una convenzione con i Padri; ma per il momento non si potette fare diversamente. Ora manderemo un'altra Suora per aiuto; ma secondo il mio giudizio, appena possibile avere una casetta sia pure modestissima a Roma o nei dintorni, quella attuale deve essere lasciata. L'opera di cui si occupano a Roma

non è di quelle alle quali si dedicano le Discepole e il sacrificio è stato fatto solo per entrare a Roma. Infatti a Roma il fratello di una Discepola morta vide la Madre e le parlò di questo suolo, ed è tutto pieno di premure per appianare le difficoltà.

[pag. 220]

Chiamato d'urgenza venni a Roma per 24 ore e non mi fu possibile vedere nessuno e neppure telefonare. Passai solo venti minuti con le mie Suore. Il telefono della cugina era guasto e fu accomodato proprio un'ora prima che partissi.

Gli auguri scritti arrivarono a tempo; di quelli fattimi nella preghiera ero sicurissimo.

Il 15 corrente ho terminata la quinta santa visita della diocesi andando ad una piccola parrocchia alla quale si accede solo per mezzo di sei chilometri di mulattiera. Arrivato colà dissi la Messa; ma non potevo fare la genuflessione; poi feci la cresima di 113 persone, mangiai e rifeci la cavalcata per il ritorno, ed anche quella andò bene. Poi feci quattro ore di auto per arrivare a Tricarico e non potetti scendere da me dalla macchina né potevo fare il più piccolo passo. I crampi mi strappavano lagrime! Dopo due giorni tutto è passato e quei poveri miei figliuoli intanto erano stati contentati perché il Vescovo era andato da loro per la terza volta.

Benedico te, tuo marito e la tua figliuola adottiva.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 221]

Dove sta il vero eroismo?

IN CORDE JESU SEMPER!

25-9-1929

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Ho vissuto gli entusiasmi dei congressi e comprendo perfettamente quello che hai provato. Non mi dispiace che hai scritto quando la freschezza delle impressioni è passata, perchè il poco tempo trascorso non ha distrutto che le esuberanze, non la sostanza. E che ciò sia me lo dimostrano i tuoi propositi per il lavoro invernale. Vorrei che questi propositi li meditassi per l'attuazione pratica. Vorrei metterti in guardia contro lo scoraggiamento che potrebbe prenderti quando i bellissimi ideali che ti proponi urteranno contro la fredda e piatta realtà. E, bada, non ti parlo delle opposizioni degli avversari!

L'accettazione del possibile, fuori dai fumi delle grandi mete e degli slanci icarei; la felicità con cui lo soccorrono le citazioni e gli esempi per indicare la via da seguire; l'avvertimento, sempre presente, del limite umano anche di fronte agli esaltanti stimoli della religiosità eroica; la ricerca costante di un eroismo consapevole e prudente anche nel desiderio di santità: son tutti segni di un equilibrio superiore, in cui esperienza umana e fervore religioso s'illuminano reciprocamente.

[pag. 222]

Quelle gli animi generosi se le aspettano le trasformano in stimoli per intensificare il lavoro e perfezionarlo.

Io penso invece agli ostacoli che frappongono le persone da cui si potrebbe e dovrebbe aspettare ogni aiuto, alle amiche tiepide per l'ideale, agli abbagli che qualche volta con la migliore intenzione di questo mondo seguirai, ecc ...

Ti *ordino* di non pregare il Signore di farti soffrire molto! Persuasa della tua pochezza, prega il Signore di farti accettare con amore tutto quello che Lui vuole: dici con S. Agostino: « da quod iubet, et iube quod vis ». Nelle cose dolorose prega il Signore che te ne liberi e poi soggiungi: « veruntamen non mea voluntas sed tua fiat ». E' la preghiera di Gesù nell'orto ed io credo che potrai contentarti di questo modello!...

Capisco bene che appunto Gesù alle anime che si danno a Lui e vogliono amarlo ispira propositi generosi e che esse gli dicono con S. Pietro: « tecum paratus sum et in carcerem et in mortem ire ».! Ma viene il Direttore a tagliare un po' le ali e a mettere in guardia contro codesti slanci.

Ammiriamo le anime generose e preghiamo Gesù per esse; noi potremo diventare così se Dio ce ne dà la forza, ma ora siamo ancora tanto piccoli! ...

Non credere di mancare di generosità se senti viva e profonda la dispiacenza per il distacco da casa. Gesù ci ha dato anche in que-

[pag. 223]

sto l'esempio che Egli è venuto a perfezionare non a distruggere la natura: ha pianto per la morte di Lazzaro, ha pianto su Gerusalemme. Il dolore sereno e subordinato alle disposizioni della volontà di Dio è santo e benedetto.

Dove sta il vero eroismo: in chi non vede il pericolo o non lo comprende e va incontro ad esso inconscio o ubriaco, o in chi lo vede, ne frema, ma supera tutto per un ideale superiore?

Ti benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 224]

Questo rimpianto assorbe parte delle vostre energie.

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Tricarico, 4 gennaio 1940

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Credo che lavorereste con più entusiasmo e con più profitto vostro se non richiamaste alla memoria quello che avreste potuto essere e come si sarebbe potuta svolgere diversamente la vostra vita. Questo rimpianto assorbe parte della vostra energia e vi toglie molta parte della gioia che dovrete avere perché il Signore vi concede di lavorare per Lui e di fare del bene in casa, a scuola, nell'Azione Cattolica ecc.

L'arte di liberare da scrupoli o comunque da motivi di inceppante malinconia era magistero proprio di mons. Delle Nocche.

Il motivo di fondo della lettera, valido in universale, è questo: Il passato è passato e non è più in nostro potere, nostro è il presente e dobbiamo valorizzarlo con santa gioia ».

Verrebbe voglia di richiamare certa arte del vivere oraziana: ma quell'aggettivo « santa» è sufficiente a capovolgere Orazio e con lui il paganesimo.

[pag. 225]

Avete commesso qualche errore? Figlia mia, purtroppo gli uomini sono soggetti ad errare; ma il pentimento, la riparazione cancellano tutto e Dio dimentica le nostre colpe che il pentimento ha lavate. Ricordarsene in generale e per evitarle in avvenire, e per essere sempre umili va bene; ma non farsene un incubo! Questo Dio non lo vuole. Il passato è passato e non è più in vostro potere, vostro è solo il presente, e voi dovete valorizzarlo con santa gioia. Non vedete come ha dimenticato tutto Gesù? Vi ha restituito la grazia di riceverlo quotidianamente, vi ha concesso di occuparvi di apostolato nell'Azione Cattolica malgrado le difficoltà, vi fa aspirare unicamente al suo amore, che altro cercate? Se a questo aggiungerete quel santo gioioso abbandono vi troverete perfettamente a posto e corrisponderete con perfezione all'amore di Dio.

Come vorrei potervi essere di aiuto e di consiglio nella vita spirituale! Io non vi ho dimenticata mai ed ho continuato a mandarvi le benedizioni che vi promisi da quando eravate convivitrice a Lecce, ed ho continuato a raccomandarvi nominatamente nella santa messa!

Non posso promettervi di rispondere sempre; ma quando mi credete adatto a darvi un consiglio, a risolvere qualche dubbio scrivetemi e poi su di un fogliettino mettete le domande: se non potrò scrivervi una lettera, a fianco alle vostre domande metterò la ri-

[pag. 226]

sposta. Faccio così anche con le mie Suore.

Voi sapete che le mie Suore si sono orientate quasi esclusivamente verso l'insegnamento: abbiamo qui un Istituto Magistrale parificato nel corso inferiore: chiederemo la parificazione del corso superiore nel 1940-41 se avremo la possibilità di mettere in ordine i gabinetti scientifici. Abbiamo una Scuola Magistrale pareggiata a Boiano, scuole elementari a Napoli e a Lecce, e poi Scuole Materne in 20 Comuni. Tendiamo ad avere tutte insegnanti Suore (ora già le insegnanti non Suore sono in tutto tre) e quindi diverse Suore frequentano i corsi universitari. Quest'anno una si laurea in scienze naturali a Milano, ed una prende il diploma di magistero a Napoli, una fa il secondo anno per la matematica e una il secondo anno di magistero per le lettere. L'anno prossimo due si iscriveranno al Magistero e una alla matematica. Due nel giugno prossimo dovranno prendere il diploma di insegnanti di lavoro e di economia domestica, e queste vorrei far presentare a Bari.

Vedete che lunga chiacchierata vi ho fatta anche io! Spero che vi siate annoiata e che me lo dimostriate.

Vi benedico con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 227]

La grazia opera, non distrugge

IN CORDE JESU SEMPER!

MATER MEA, FIDUCIA MEA!

24 aprile 1945

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Ringrazio di tutto cuore il Signore per le tante belle notizie che mi ha fatto avere da parte tua e resto ammirato per l'opera singolare della grazia in te e nella tua famiglia. Ma che cosa dovrai fare tu, figlia mia, per dimostrare la tua gratitudine al Signore? Veramente Egli ha fatto in te cose grandi e tu dovrai cercare di comprendere sempre meglio la particolare predilezione che Egli ha avuta e l'obbligo di corrispondenza sempre più fedele e generosa che hai.

Non ti sgomentare per la tua miseria, abbila anzi sempre presente; ma confida, osa come fanno le anime che amano davvero e troverai il tuo Dio sempre pronto a secondare i tuoi slanci.

Si chiarisce sempre più,, attraverso la citazione di S. Francesco di Sales, il desiderio e la capacità di mons. Delle Nocche di accordare l'uomo e Dio, con ampio margine di umanità lasciato all'uomo.

[pag. 228]

I tuoi genitori sono veramente santi e ti danno un bell'esempio: stabilite fra voi una bella gara di generosità. Le lagrime non tolgono nulla alla perfezione del sacrificio, poichè la Grazia opera nel nostro composto umano e non lo distrugge.

S. Francesco di Sales amava la volontà di Dio quanto più si può amarla; ma questa non gli impedì di piangere quando morì la moglie di suo fratello; e poichè un Vescovo suo amico si meravigliava di ciò, egli disse: « Ma che cosa credete? Poichè io voglio fare quello che più piace a Dio cesso di essere uomo? ».

Viene il mese di maggio ed io ti raccomando di farlo con grande fervore e di invitare con discrezione alunni e colleghi a fare qualche cosa per la Madonna Santa. Oh se conoscessimo bene la Mamma nostra e la amassimo pazzamente! Come ci insegnerebbe Essa a morire a noi stessi e a vivere solo per Gesù e in Gesù!

Ti benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 229]

Il tono degli ottanta

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

21 ottobre 1956

Carissimo Mimì

Grazie degli auguri e delle preghiere con cui li accompagni. Qui il Vicario e i suoi collaboratori hanno organizzato le cose in modo che io in questi sei mesi non possa dimenticare che sono vecchio; ma non mi hanno risparmiato il lavoro, come si dovrebbe fare con un vecchio. Mi piacciono le iniziative che hanno prese malgrado la lotta costante che impongono al mio desiderio di silenzio e di isolamento! Questa sera comincia un corso di aggiornamento per tutto il clero della diocesi: durerà fino alla sera del 24. Il 24 durante la messa prelatizia vi sarà l'ubbidienza. Durante l'inverno missioni in tutte le parrocchie della diocesi; tre o

quattro settimane liturgiche per gruppi di par-

Si comincia a notare un lieve cambio di tono. E non dipende solo dal fatto che scrive all'amico di sempre: in realtà inizia il tono del distacco quale possono dare ottanta anni di azioni e pensieri buoni a contatto ravvicinato con un mondo non sempre buono e tranquillo. Serenità e arguzia sono componenti essenziali di tal tono.

[pag. 230]

rocchie; e poi come conclusione della fine dell'ottantesimo, che capita il Venerdì Santo, il 28 aprile, pontificale in Cattedrale. Questo il calendario che han fatto essi; ma hanno avuto il *placet* da Nostro Signore? Io intanto mi valgo del ricordo costante per aggiornare la preparazione e così ne ricaverò profitto anche io.

Ho avuto le bozze del tuo lavoro su San Castrese. Credo che farai ancora a tempo ad aggiungere qualche notizia che ti interessa e che hai potuto ricavare dai codici che hai compulsati a Roma. Ma ... le tavole non possono essere ridotte di numero, non sopprimendo le illustrazioni, ma raggruppandole? E non ci vogliono le didascalie? Non ho letto ancora le bozze. Tu me ne dirai qualche cosa, poiché in questi giorni non mi sarà possibile guardarle. Di Villa San Francesco mi hai detto il brutto; del bello nessuna parola!

Saluti affettuosissimi e un abbraccio.

Tuo RAFFAELLO

[pag. 231]

Una patente di coraggiosità

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Marano, 17-4-1959

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Questa mia ti arriverà dopo che avrai subita la terrrrrrribile operazione di appendicite! Già: perché sto a Marano dal 4 aprile e tornerò a Tricarico il 20 e quindi la tua lettera, rispeditami da Tricarico, mi è arrivata solo oggi.

Il dottore X non mi ha scritto affatto e gli ho fatto molti rimproveri per questa sua omissione. Egli però ha tanta premura per tutto quello che riguarda me e la Congregazione che vuole mandarti in Comunità in piena efficienza e mentre potrebbe dire che l'appendicite non riguarda codesto luogo vuole che tu sia operata costà e poi torni in Comunità.

Pregherò per la tua operazione e non capisco perché hai paura.

Briosa e frizzante, la lettera sta a dimostrare che nella personalità di mons. Delle Nocche non mancava un'amabile arguzia e l'attitudine ad esprimerla con grazia stilistica. Ma, intendiamoci, erano qualità temperamentali e spontanee, mai cercate e calcolate.

[pag. 232]

Ora l'operazione di appendicite la fanno quasi per divertimento! una Suora che sta a XXX l'ha subita dieci giorni prima di Pasqua e per il Giovedì Santo stava già a casa sua; il 2 corrente XX ha subito questa operazione e sei giorni dopo stava a casa. E Sr. XX chiassona ha paura!

Ricorderai la suora che aveva il patereccio e che doveva essere operata.

Piangeva pensando al dolore che avrebbe dovuto sentire. Quando il medico andò, essa svenne e il medico fece tutto e se ne andò. Quando la suora rinvenne le sorelle le dissero che tutto era stato fatto ed essa cominciò a piangere disperatamente per il dolore che forse avrebbe sentito durante la medicazione!!! Farai anche tu così? Lo faremo scrivere negli annali di costì.

Preghiamo per te, sta tranquilla e presto tornerai in Comunità guarita, senza appendicite; ma con la patente di suora molto coraggiosa!! !!!

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 233]

... l'idea della chiamata ...

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

5 aprile 1959

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Stai facendo il tuo purgatorio e son pieno di gioia perché accetti con amore le prove che il Signore ti manda e le fai servire per arricchire la tua corona. Non prego che ne sii liberata, se non dovesse la liberazione servire a maggior gloria di Dio e a tua maggiore santificazione.

Allegra, figliuola! L'importante è che quando lo Sposo verrà ci trovi svegli e con la lampada accesa! Alla nostra età (e alla mia in particolare: fra quindici giorni compio ottantadue anni!) l'idea della chiamata non ci deve abbandonare e ci deve spingere a profittare con ogni cura del tempo che il Signore ci concede per poterlo servire quaggiù.

Spero che potrai darmi notizie delle tue condizioni di salute.

Ancora il registro degli ottanta. Siamo quasi all'ultimo anno di vita. Lo spirito, per nulla infiacchito, da un lato si esalta all'avvicinarsi di ciò in cui crede, dall'altro sorride al progressivo Scolorirsi di tutto ciò che è terreno ed umano. Da tale pacata serenità la possibilità di tocchi scherzosi.

[pag. 234]

Io avevo pregato il Santo Padre di concedermi di ritirarmi a vita privata e me lo aveva concesso, facendomi ottimo trattamento.

Ma il clero della mia Diocesi, avendo avuto qualche indizio di queste mie pratiche, ha fatto sapere al Santo Padre che si sarebbe molto dispiaciuto e il Santo Padre, nella udienza che mi concesse il 21 gennaio, mi disse che dovevo restare in Diocesi e che questa era la volontà di Dio. Ed eccomi quindi sempre vescovo di Tricarico da trentotto anni! In salute sto bene; ma le ginocchia sono arrugginite e non trovo pezzi di ricambio che possano sostituirle!

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore e ti assicuro dell'aiuto delle mie povere preghiere.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 235]

Vantaggi del viaggiare.

IN CORDE JESU -SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

11 gennaio 1959

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Comprendo benissimo che nelle vostre condizioni non vi è possibile seguire un regolamento di vita minuzioso: creerebbe angustia per voi e sarebbe controproducente. Ma anche nelle vostre condizioni, avere punti fissi è necessario: levata, preghiera, studio. Le preghiere si possono fare pure viaggiando e, se il viaggio è lungo, si può anche studiare. Io quando viaggio prego molto di più. E così il viaggio non distrae, ma raccoglie.

Vi siete trasferita a Foggia: segno che papà è guarito. Questo mi fa piacere. Io non amo i viaggi eppure ... *sono* costretto a farne di frequente, e anche d'inverno! ...

Il 16 dovrò andare a Roma e restarvi cinque o sei giorni e poi spero di non essere obbligato a muovermi daccapo.

Ancora l'atmosfera tipica di una santa, desta vecchietta instauratasi nell'intimo del Servo di Dio: tensione verso l'invisibile quando la permanenza in treno consente pause dagli impegni, disincantata aria di sufficienza per tutto ciò che è mondano, per buono che sia.

[pag. 236]

Figliuola, nel servire Dio bandite dal cuore ogni timore! Temete sì della vostra fiacchezza e domandate costantemente, ma con tutta fiducia, la grazia di Dio e ricorrete alla intercessione della Madonna santa. Ma mettete pure la parte vostra con la fuga di ogni occasione e non vi fidate mai di voi stessa. Gesù vi vuole tanto bene; ma è ... geloso. Vi ha prevenuta con le sue grazie; vi ha tolto gusti mondani nei quali tante vostre coetanee si perdono. Abbiate sempre presente questo e corrispondete.

Oggi giornata movimentata per me. Inaugurazione dell'orfanotrofio e della cantina sociale. Ministro, Prefetto, Autorità scolastiche, civili, militari; discorsi accademici, pranzo ... ed ora sono stanco. Spero che la mia letterina quasi geroglifica per i caratteri, non lo sia anche per le cose dette.

Mi affido alla vostra carità nel giudicarla. Vi benedico di cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 237]

*... le croci di quaggiù
e la gloria futura ...*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

14 febbraio 1959

Mia buona figlia in Gesù Cristo,

Pensavo che non avrei scritto più da Tricarico e invece devo restare qui. Data la mia età e il lunghissimo tempo che sto a Tricarico, avevo chiesto al Santo Padre che mi consentisse di ritirarmi a vita privata. Prima me lo aveva concesso e io avevo stabilito che il 1° febbraio mi sarei allontanato da Tricarico e non vi sarei tornato più. Ma nella udienza che il Papa mi concesse il 21 gennaio ritirò il

provvedimento e disse che debbo restare in diocesi per *ubbidienza!* E così è cominciato il 39° anno di episcopato!

Sia fatta la volontà di Dio! E tu, figliuola, non vorrai fare la volontà di Dio che ti vuole ancora costà? Lo so, vi sono difficoltà gran-

Remissione facile, completa alla volontà di Dio, pronto rinvenimento del rimedio spirituale ad ogni contrarietà, rinunzia a tutto. E s'incontra il pensiero paolino, generatore di questa fede.

[pag. 238]

di, ma non ne avevi quando eri in Comunità? Ne hai avuto sempre croci ed un tempo ti parevano grandi croci quelle che avevi a XXX, poi ti sembrarono grandi quelle che avevi a XXXX: ora le une e le altre ti appaiono come erano, piccole croci e senti il rimorso di non averle saputo accettare come avresti dovuto.

Accetta con amore quelle che sopporti adesso e ricordati che anche per esse San Paolo dice: «*non si possono mettere a paragone tutte le croci di quaggiù con la gloria futura che il Signore prepara a quelli che lo amano!* » Per ora non puoi andare a messa la mattina; ma non celebri anche tu la tua messa offrendo a Gesù e con Gesù questa privazione? Non puoi fare la Comunione sacramentale tutte le mattine: ma quante Comunioni spirituali puoi fare tutti i momenti? Non perdere le occasioni!

Non ricevi le circolari. Io non ne ho fatte e credo che la Madre ti ha mandata quella che essa ha fatto per la Quaresima; ma se anche non te le mandasse, hai il tuo libro di meditazione e specialmente in Quaresima medita sulle epistole e sui vangeli delle messe di questo tempo e sii sicura, figlia mia, che puoi fare adorazione e riparazione meglio di tutte le altre che stanno in buona salute e lavorano nell'apostolato, nella scuola, ecc. Ad esse il Signore chiede la loro attività e nello esplicitarla vi è sempre qualche soddisfazione individuale: a te il Signore chiede

[pag. 239]

la tua perfetta consacrazione a Lui Crocifisso e completa rinunzia di tutto. Con quella signora atea non attaccare discussione: dille che tu sai solo il tuo catechismo ed esso ti basta e ti dà tranquillità e forza; se, essa ama discutere lo facesse con persone competenti e non con te che non le risponderai su questi argomenti.

Coraggio, figliuola, fra un mese andrai anche a messa ogni mattina, il tuo ginocchio continuerà a far giudizio e poi ... tutto come meglio piacerà al Signore.

Ti raccomando di fare offerte speciali al Signore perché per la Pasqua *tutti i miei diocesani* si accostino con buone disposizioni ai sacramenti.

Ti benedico.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 240]

Fede e fedeltà alla diocesi

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

1° maggio 1960

Mia buona figliuola in Gesù Cristo,

Perché non ho più scritto? Non lo so e ... non me lo perdono! Ho pensato sempre di farlo, dovunque sono andato ho portato con me le vostre lettere e poi...

Veramente dalla metà di gennaio sono scusabile: da allora è cominciata una ripugnanza per il cibo, una stanchezza che mi toglieva ogni energia e finalmente la infezione che stava in incubazione si manifestò. Una polinevrite mi ha fatto soffrire moltissimo, mi ha dato qualche giorno di tregua, ma poi riprende ed oggi è stato un giorno in cui i dolori sono stati più violenti (comincia maggio e qualche cosa bisogna pur offrir-

A parte la fermezza nell'adempimento del dovere di vescovo al di là della sofferenza, fanno spicco nella lettera due tocchi: il sorriso di lode bonariamente ironico verso le suore (... tutti i miracoli che ciascuna di voi ha fatti) e la confidenza, propria di chi crede fino si direbbe a vedere, con cui è posto il rapporto con la Madonna (comincia maggio ... ; dite qualcosa alla Madonna ...).

[pag. 241]

la alla Madonna!).

Ma anche malato ho dovuto lavorare moltissimo e cose importantissime della Diocesi e della Congregazione mi hanno dato tanto da fare che non ho potuto pensare ad altro.

Poi rimasto senza Vicario dal 18 ottobre puoi immaginare come è cresciuto il lavoro mio e la mia pena.

Ho chiesto al S. Padre che o mi consentisse di ritirarmi dalla Diocesi o mi desse un coadiutore, ma gli ho detto pure che preferivo morire Vescovo di Tricarico. E il Santo Padre ha accolto la mia domanda e mi ha assegnato come coadiutore Mons. Bruno Pelaia da Catanzaro. Sarà consacrato Vescovo titolare di Landia il 3 luglio e poi verrà a collaborare con me.

E per ora non continuo. Riassumi in una prossima tua tutte le vicende di cotesta casa e tutti i miracoli che ciascuna di voi ha fatti ed io spero di poter rispondere presto.

Sono sicuro che avrete moltiplicate le vostre iniziative per il mese di maggio. Dite qualche cosa alla Madonna per me affinché mi facesse sopportare con merito ed amore le sofferenze e, se è bene per la gloria di Dio e per me, me ne liberasse.

Benedico te e tutte con tutta la effusione del cuore.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 242]

Lotta all'io e paradiso in terra

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Marano 31 dicembre 1955

Carissime figliuole,

E' ben fatto chiudere l'anno con un ritiro spirituale, come i commercianti che, alla fine dell'anno, fanno il bilancio consuntivo e preventivo. Essi però fanno il bilancio su dati positivi; noi molto facilmente lo facciamo su dati aerei, vaporosi; il nostro « io » è duro a morire e molto facilmente riesce a non farci vedere quello che siamo e a non farci dare al Signore quello che gli dobbiamo. E' difficile che mettiamo la scure alla radice; lo fanno quelli che vogliono fare davvero ed essere generosi.

Dice l'Imitazione di Cristo: Se ho dato i miei beni ai poveri, è poco; se mi sono

ma-

La difesa della Regola: questa, vista come presidio della Congregazione e del suo futuro e come guida, attraverso la perfetta uniformità alla volontà di Dio, ad una sorta di paradiso anche in terra nella gioiosa vittoria sull'io. Questo il senso della lettera; che è poi quel che faceva, più che quel che diceva il Servo di Dio.

[pag. 243]

cerato, è poco ... Se non do me stesso, non ho fatto nulla.

Gesù benedetto ha fatto annunziare sulla sua culla: pace agli uomini di buona volontà e durante la sua vita, ha più volte ripetuto: « Fo sempre quello che piace a Dio ».

La Madonna Santa ha cominciato col « Fiat » e poi ha fatto sempre la volontà di Dio.

Voi a questo siete chiamate.

Nel fare il vostro bilancio, fermatevi proprio su questo: vedete come avete fatto la volontà di Dio e come volete farla in avvenire. Noi molto spesso facciamo rapina alla nostra offerta e vogliamo fare la volontà nostra; eppure diciamo continuamente nel « Pater »: Fiat voluntas tua ...

Come Dio manifesta la sua volontà?

Per tutti gli uomini la manifesta con i comandamenti, con la legge di Dio. Ma per voi, che siete tra i « primi chiamati », per voi che, oltre alla vocazione alla vita cristiana avete avuto quella alla vita religiosa, non basta l'adempimento dei comandamenti; voi siete obbligate alla pratica dei consigli evangelici, nell'osservanza dei voti, che avete fatto o che dovete fare. E la vostra uniformità alla volontà di Dio dovrebbe essere tale, che la vostra volontà non dovrebbe più distinguersi da quella di Dio e voi dovrete poter dire con tutta verità: Signore, una è la volontà: la tua; la mia non esiste più.

[pag. 244]

Come si manifesta per voi la volontà di Dio?

Nelle Costituzioni; nell'obbedienza ai Superiori, che deve essere fatta nelle piccole e nelle grandi cose; se fate distinzioni, commetterete un furto nel sacrificio, che v'impedirà di progredire. Si capisce che l'ubbidienza alle Costituzioni e agli ordini che ricevete tante volte dispiace alla natura; ma proprio perciò dovete avere la certezza che essi vi manifestano la volontà di Dio: ciò vi deve dare la vera gioia, perché vi permette di ripetere con Gesù: - Quae placita sunt ei facio semper... -

Figliuole, l'amor proprio è il nostro vero nemico, che morirà dopo di noi. Se lo avremo combattuto sempre, avremo fatto la volontà di Dio e avremo raggiunto lo scopo per cui Dio ci ha dato questa vocazione di privilegio.

E l'amor proprio si nasconde in tante maniere, non si vuol sottomettere, trova sempre scuse per sottrarsi all'ubbidienza.

Badate: quello che si sottrae all'ubbidienza, si sottrae alla volontà di Dio; questa è l'essenza della vita religiosa.

Ed allora: il vostro esame di coscienza alla fine dell'anno, i vostri propositi per il nuovo anno devono essere questi: rinunciare a voi stesse, per fare la volontà di Dio,

manifestata dall'ubbidienza. Se c'è questo, c'è tutto; se non c'è, non sarete mai vere Religiose.

L'altra virtù propria dei Religiosi e la ca-

[pag. 245]

rità: e soprattutto la carità scambievolmente. Tante volte nell'esame chiudete gli occhi sui vostri difetti e guardate quello che fanno le altre; e vedete un bel quadro per voi stesse e un quadro brutto per le altre; così state nell'illusione e date disgusto al Cuore di Gesù.

Figliuole, guardatevi da questo terribile inganno.

Di un laico religioso morto in concetto di santità si potette affermare che non si era mai lamentato di nessuno ed aveva sempre affermato che tutti lo trattavano anche troppo bene. Noi invece ci lamentiamo troppo spesso di come ci trattano gli altri.

Se voi meditaste bene le tre massime su cui è basato lo spirito della vostra vocazione, non avreste bisogno di altre esortazioni.

« Chi vuol essere mio discepolo, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua ».

« Da questa conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro ».

« Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ».

Purtroppo siamo fiacchi, deboli; dimentichiamo troppo facilmente quello che dicono le nostre Costituzioni e non compiamo come dovremmo la volontà di Dio: ciò impedisce di godere anche quaggiù il paradiso della vita religiosa, come lo gustavano i Santi, in tutto uniformati al divino volere.

Chi ha fatto la volontà di Dio più della Madonna Santa? Essa, appunto perché era

[pag. 246]

prediletta, ebbe la croce più grande; e, nella perfetta adesione alla volontà di Dio, manifestò il suo immenso amore.

La Madonna Santa vi faccia meditare su voi stesse per colpire alla radice, vi faccia iniziare il nuovo anno con propositi di generosità e con spirito di mortificazione; v'insegni a compiere con perfezione, momento per momento, la volontà di Dio.

Così nella vita religiosa anche voi godrete il paradiso in terra.

+ RAFFAELLO VESCOVO

[pag. 247]

*L'umiltà è verità,
cioè conoscenza vera di quel che siamo.*

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA, FIDUCIA MEA!

Tricarico, 27 aprile 1936

Figlie mie,

Alla vigilia del mese di maggio non può mancare una riunione, perché scambievolmente ci infervoriamo a viverlo nella migliore maniera possibile.

Vorrei che quest'anno il mese di Maria SS. servisse per farvi intendere bene in che cosa consiste la devozione alla Madonna. Se credete che consiste in amore

sensibile, in lagrime e sospiri di sentimento, siete fuori strada: dovete studiarvi di imitare la Vergine Santa, di imitarla particolarmente nell'umiltà, fondamento di tutte le sue virtù e di tutta la sua celeste beatitudine.

Ricordate sempre che Maria «*virginitate placuit, humilitate concepit*».

Se piacque per

Non è una lettera, ma un trattenimento spirituale tenuto alle Discepoli. Lo si riporta perché sembra estremamente rappresentativo di quest'uomo di fede, che, attraverso un'originale interpretazione dell'umiltà, vuole ridare dignità vera all'uomo e aprirgli, nel contempo, il Cielo.

[pag. 248]

la sua purità, divenne Madre di Dio per la sua umiltà: a proposito di questa virtù Ella può ripetere: «Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni ».

Solo se imiterete la Vergine Santa nell'umiltà sarete veramente a lei devote e farete grandi progressi nella via della perfezione: una devozione non fondata su questa virtù non sarebbe di buona lega; la virtù pertanto è tale in quanto è basata sull'umiltà; una virtù che fosse basata su se stessa non sarebbe virtù, ma vizio. Senza l'umiltà sarete palloni gonfi, ma vuoti.

Ma che cos'è l'umiltà? L'umiltà è verità, cioè conoscenza vera di quello che siamo. Non ci vuole grande sforzo per essere umili; basta essere nella condizione che ci è propria: mentre noi ci diamo tanto da fare per uscire dalla condizione nostra e renderci quelli che non siamo.

Esaminiamoci a fondo, alla divina presenza, per conoscere la nostra miseria e stabilirci in tale conoscenza: essa sarà per noi la base dell'umiltà: il vero umile non si inquieta mai: di che dovrebbe inquietarsi? Sa che nulla merita e che quanto riceve è sempre troppo per la sua miseria.

Il vero umile non sa fingere: conosce quello che è: come si conosce, così si dimostra.

Se fossimo veramente umili, saremmo felici: acquisteremmo l'unica gloria possibile quaggiù: stare cioè sempre nella verità; e do-

[pag. 249]

po morte saremmo lodati per esserci mantenuti in tale verità.

E' sempre vero, ricordatelo, che « chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato ».

Per una Religiosa poi l'umiltà è il Paradiso in terra.

Figlie mie, tutte le mancanze di carità, tutte le scontentezze, i lamenti, da che cosa vengono? Sempre dall'amor proprio. Non vorrei però che aveste l'umiltà di quelli che fingono di essere modesti e disprezzano se stessi per essere maggiormente lodati e di quelli che evitano rispondere se offesi per non trovarsi in impicci ... e che, quando hanno una mortificazione e un rimprovero l'accettano non come un castigo meritato, ma come prova permessa dal Signore: e dicono: Egli ha sofferto tanto; permette che soffra anch'io senza che l'abbia meritato!

Non so, figlie mie, questa che specie di umiltà sia! La vera umiltà vi deve far

accettare con sommissione di giudizio rimproveri e mortificazioni: anche se non sapete vedere in voi la colpa, dovete ritenere che essa è in voi e che i Superiori hanno speciale luce per scorgerla; certo voi meritate quel rimprovero e non avete alcun diritto di giudicare e di domandare conto ai Superiori di quello che fanno e dicono; dove sarebbe allora il merito dell'ubbidienza e dell'umiltà?

I Santi credevano di essere trattati sempre meglio di quello che meritavano: anche

[pag. 250]

noi dobbiamo fare così.

Meditiamo bene quei passi del Vangelo in cui pare che Gesù tratti duramente la Madonna e domandiamoci: come ci saremmo comportati in simili casi? Quante agitazioni, quanti turbamenti!

La Madonna Santa non si turbò minimamente quando nelle nozze di Cana Gesù le disse: « Donna che ho da fare con te? » Maria, ferma nella fede e serena, disse ai servi: « Fate quello che vi dirà ».

Ed ottenne il miracolo.

Dio stesso ha secondato l'umiltà della Vergine Santa; perciò ha agito così, perciò ha permesso che per tanto tempo rimanesse nascosta. Perché nei Vangeli non troviamo di Maria che pochi e fugaci cenni? Perché negli atti degli Apostoli é nominata una sola volta e nell'ultimo posto? « *Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera insieme con le donne e con Maria, Madre di Gesù* ». (Atti, I, 14).

Non sappiamo dove fu seppellita; nessun accenno di lei nelle lettere degli Apostoli, solo qualche accenno nei Vangeli apocrifi, scritti sei o sette secoli dopo Cristo.

Perché tutto questo, figlie mie? Perché Gesù ha voluto secondare l'umiltà della Madre sua, ha voluto che lavorasse assai per la Chiesa, ma nascostamente, senza apparire: solo con lo sviluppo della Chiesa si é affermata la devozione a Maria e se ne è tanto parlato sino ad affermare che di lei non si po-

[pag. 251]

trà mai dire troppo.

Di tutti i veri umili il Signore seconda la umiltà. I falsi umili sono lodati quaggiù, ma i veri umili solo dopo morte e ciò è grande provvidenza di Dio, ché se per la Madonna Santa, esente dalla colpa, non vi poteva essere pericolo alcuno di superbia, per noi misere creature, continuamente tentate, guai se vedessimo apprezzata in noi la nostra umiltà: la perderemmo immediatamente.

Perciò le lodi facevano tanto temere i Santi: e noi siamo così meschini che anche l'infima lode del bambino ci consola, mentre il più piccolo disprezzo ci conturba.

Oh come siamo miserabili, e come dovremmo approfondire questa profonda conoscenza per evitare la superbia, l'ambizione, la vanità che è il peggiore di tutti i mali! Beate voi se in questo mese acquisterete una cognizione più profonda del vostro nulla e un desiderio efficace di imitare la Madonna nella vera umiltà.

L'umiltà deve rendervi generose: quando dovete sopportare un sacrificio e compiere un lavoro gravoso, pensate alla Madre vostra e ricordate che tutto è poca cosa in paragone di quanto Essa ha sofferto. L'umiltà deve rendervi ubbidienti, osservantissime: questa è la via tracciata dalle S. Costituzioni: dovete dire: Non devo badare né a destra, né a sinistra. Evitate le singolarità, frutto di amor proprio; fate la vita comune, ma con amore non comune, con grande spirito soprannatu-

[pag. 252]

rale; evitate la perdita di tempo e fate ogni cosa con purezza d'intenzione, con calma, con la massima perfezione, pensando solo all'occupazione del momento.

Allora veramente il mese di maggio porterà i frutti che richiede: pregate assai

durante il mese per la Congregazione.

Fate che alla fine del mese di maggio io possa essere molto contento delle Discepole.

Si chiude, con questa ennesima esortazione all'umiltà rivolta alle Discepole, l'assaggio che degli scritti di mons. Delle Nocche si è pensato di offrire: scritti, per altro, che tali non sono e non furono, nel senso che il Vescovo di Tricarico e Fondatore delle Discepole in nessun momento pensò a sé come autore di scritti da esser trasmessi: troppo umile per attribuire valore alla sua parola o troppo diffidente della vanità che agli scritti può collegarsi.

Tuttavia l'esortazione all'umiltà, ricorrente fino agli ultimi attimi della sua presenza terrena, c'induce alla certezza che Egli ritenne di dover lasciare di sé un'idea centrale sua, la nota che Egli aveva fatto risuonare in tutti gl'istanti dell'esistenza e che, oltre ad assicurargli serenità ed equilibrio grandissimo nell'azione terrena, Gli aveva fatto pregustare almeno l'accordo che accompagna la compiuta sinfonia di Paradiso.

E voleva lasciarla questa nota per l'atto di carità che il Genio inventore compie per gli altri quando agli altri rivela una via ritrovata ed un'esperienza esistenziale feconda di successo e felice.

Quest'eredità spirituale e pratica non poteva non andare principalmente alle Discepole, che dello spirito del Fondatore sono il naturale prolungamento nel travaglio della

[pag. 253]

Storia: ad esse tocca il compito di rinnovare di continuo l'eccezionale messaggio della perfetta letizia nella perfetta umiltà.

Che poi il Servo di Dio accompagnerebbe con benevolo, ironico sorriso questa pomposa parola « messaggio » da noi trovata ed abusata per tante banalità di letterati ed artisti, è cosa certa; che si allarmerebbe nella preoccupazione di veder esaltata la sua umiltà, è probabile. Ma, ad una riflessione più attenta, scorgerebbe che, trattandosi di un messaggio di umiltà, il contrasto non sorge: l'umiltà, sola invero, si sottrae ad ogni taccia di presunzione quando viene annunciata.

Anche se dal Suo convincimento che l'umiltà è la via propria dell'uomo, nascono certe sorprendenti teorizzazioni che proprio nel Trattenimento sopra riportato abbiamo incontrate.

Si pensi, ad esempio, a questa paradossale affermazione: « la virtù è tale, in quanto è basata sull'umiltà; una virtù che fosse basata su se stessa, non sarebbe virtù, ma vizio ».

Ciò significa che non hanno alcun senso e valore giudizi comunemente ricorrenti, quale, ad esempio, questo: « X è un uomo giusto ». Perché tale giudizio diventi constatazione di autentica virtù dovremmo poter dire: « X, per il fatto che ha riconosciuto se stesso come natura umana negativa, sa che a positivizzarsi deve praticare la giustizia ». Per questa via la giustizia è fondata sull'umiltà, cioè su di un precedente riconoscimento di se come un nulla, carico di doveri e privo di diritti: laddove il giudizio « X pratica la giustizia » può significare che X compie azioni giuste (il che è in qualche modo un merito), ma con la volontà di affermare e qualificare l'io individuale come giusto, nella pratica di una virtù di per se sufficiente e perciò idonea a conferire un merito. Ma, a stare con mons. Delle Nocche, il merito non è nel voler praticare la giustizia, bensì nel dover praticare la giustizia come conseguenza del sapersi debitore a se e agli altri.

L'argomentazione è sottile, ma importante, e richiama il rigorismo di un Kant nella sua distinzione tra ipotetico

[pag. 254]

e categorico. Per Delle Nocche c'è il dovere soddisfatto di sé, che non aspetta ricompensa o lode, e neppure enunciazione e constatazione, essendo la giustizia derivante dall'umiltà un atto ordinario e connaturale alla nostra condizione esistenziale, mentre la giustizia fondata su se stessa e il volere un'azione in vista di una qualche riaffermazione dell'io, che Delle Nocche inesorabilmente considera vizio e non virtù.

Tutto questo, s'intende, è scandalo e paradosso: e soprattutto scomodo a molti.

Soffre il senso comune che è abituato a distinguere numerose virtù, convinto che esse siano autonome e che se ne possano avere una o alcune e non averne altre laddove Delle Nocche vede un solo humus, che è la condizione di base, l'uno necessario, senza del quale nessuna virtù fiorisce e neppure possiamo tentare la realizzazione di un atto virtuoso puro, autenticamente tale. Diventa chiara, per questa via, l'altra affermazione, anch'essa a prima vista sconvolgente: « La carità è il profumo dell'umiltà ».

Ma Delle Nocche entra nel novero delle personalità autentiche (ahimè, troppo ristretto!) proprio per questa sua possibilità di far ruotare tutto intorno ad un solo asse, per la corrispondenza assoluta tra pensiero ed azione, per la coerenza interna di tutti i suoi pensieri, che, in definitiva, derivavano da una sola inesauribile sorgente: « Fate come me, che sono mite ed umile di cuore ». Verbo di Dio, nel Vangelo, per tutti: da pochissimi attinto, immesso nel proprio circuito intellettuale, convogliato fino all'anima e in quella magica fucina capace di misteriosissime operazioni, trasformato in impulsi di preziosa umanità; da moltissimi altri (chi, ahimè, ne è fuori?!) letto, meditato forse, ripetuto anche, ma mescolato poi e confuso tra tanti altri pensieri ed arzigogoli (la radice e i rami di mons. Delle Nocche) che col messaggio divino nulla hanno a che vedere, o meglio, che il messaggio divino non fanno più vedere.

Sì, d'accordo, il senso comune soffre, perché vede dal messaggio di Delle Nocche svalutate molte azioni virtuose che pure trovano le loro celebrazioni, e soffre la logica comune.

[pag. 255]

Ma la logicità illogica dei santi è spesso soltanto una logica più logica, attinta ad un'esperienza spirituale, e quindi umana, alquanto insolita.

In realtà mons. Delle Nocche partiva da una concezione estremamente pessimistica della natura umana e dei fatti che essa produce; aveva, tuttavia, fiducia in una Ragione, intesa come strumento autoconoscitivo, che, sorretta dalla Grazia, e sufficientemente scarnificatrice per portare allo scoperto quanto di meramente umano, caduco, spiritualmente non puro è in ciascuno di noi: ciò, l'io, messo allo scoperto, va inesorabilmente reciso, bruciato.

Di fronte a questo secco taglio, la logica comune chiede cosa resti dell'uomo, del mondo.

« Cosa resta?! - replicherebbe la logica di Delle Nocche - Resta la constatazione importantissima che noi non siamo questo, tanto vero che, dopo il taglio, resta il mondo e restiamo noi ».

- « Ma cosa bisogna fare, giunti a questa constatazione? Non dici tu che ambizioni, passioni, la volontà stessa individuale, radici del fare, vanno troncate? ».

- « Appunto! - risponderebbe la logica diversa di Delle Nocche - Fate il vuoto e potrete ottenere il pieno. Quel che resta, dopo il taglio, vi riempirà e vi suggerirà! ».

- « Ha un nome quel che resta? »

- « Si chiama comunemente anima. E' un nome! ».

- « Ammesso che sia, cosa potrà essa suggerirci? ».

- « Operare nel mondo, perché ci siete: ma non in conformità di esso, perché l'anima è originalità individuale e non fa sol perché gli altri così fanno, né, essendo principio spirituale, essa opera per dei fini che non siano meramente spirituali ».

- « E quali questi fini? ».

E qui, esterrefatto, Delle Nocche: «Ma Dio ovviamente l'Eterno! Che è il principio e il termine di tutto il lavoro della mia logica e della mia esistenza ».

E si scopre, allora, che, a differenza della posizione pascaliana, in cui pure si parte dall'accentuazione della miseria umana per approdare alla convenienza di scommettere sull'esistenza di Dio, a differenza del rigorismo kantiano

[pag. 256]

no sospeso, con un filo alquanto invisibile, ad un regno dei fini, il tomismo e l'austerità morale di

Delle Nocche muovono da una Fede salda, certa, senza zone d'ombra e senza incrinature.

Che questa Fede egli abbia conquistata attraverso un cammino che l'umile suo riserbo mai ha lasciato neppure indovinare, o se egli la abbia ricevuta come dono di Grazia particolare, per fini e attuazioni particolari, non sta a noi dire, né d'altra parte, saremmo in grado. Ma la Fede egli ebbe; grandissima, e questa lo guidò difilato alla scoperta di sé come umiltà: ché il « nulla » di Delle Nocche è concepito in rapporto alla certezza certa di Dio e non nell'oscillante, sia pur suggestiva, ambiguità del cercare gemendo di Pascal. Le lunghe ore di meditazione, di raccoglimento, di preghiera del Servo di Dio Raffaello Delle Nocche, non erano ricerca di un Dio da trovare, ma richiesta di ispirazione e sostegno dal Sovrannaturale, da tempo o da sempre da lui riconosciuto ed ascoltato.

Raffaello Delle Nocche

LETTERE

A cura di Vittorio IPOLITO

Pagine 256

SAC. RAFFAELLO DELLE NOCCHIE